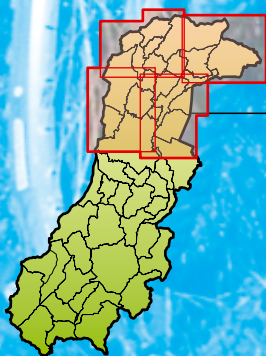


modena in bici

itinerari ciclabili in
provincia di modena

Alla riscoperta
del patrimonio
ambientale
e culturale:
**16 itinerari
ciclabili nella
pianura
modenese**



**Provincia
di Modena**

Sommario

- 4** Presentazione
5 Introduzione
7 **Itinerario n. 1**
Modena – Bastiglia – Bomporto –
Nonantola – Villa Sorra – Modena
11 **Itinerario n. 16**
Percorso Natura del Fiume Secchia
15 **Itinerario n. 17**
Modena – Campogalliano – Carpi
– Soliera – Modena
19 **Itinerario n. 18**
La pista ciclabile dell'ex ferrovia
Modena – Mirandola
23 **Itinerario n. 19**
Da Carpi a S. Antonio in Mercadello
26 **Itinerario n. 20**
Lungo il corso del Tresinaro e del
Canale di Migliarina
29 **Itinerario n. 21**
Giro dei tre fiumi
32 **Itinerario n. 22**
Da Carpi a Correggio
34 **Itinerario n. 23**
Oasi Val di Sole Medolla –
Mirandola – Concordia – Cavezzo
37 **Itinerario n. 24**
Finale E. – Il "Panaro della
Lunga" – L'oasi di protezione "Le
Meleghine"
40 **Itinerario n. 25**
Valli Le Partite, i Barchessoni e
L'Oasi faunistica di Mortizzolo
43 **Itinerario n. 26**
Da Finale Emilia a Cadecoppi
45 **Itinerario n. 27**
Da Bomporto all'Oasi del
Torrazuolo attraverso Camposanto
e Crevalcore
48 **Itinerario n. 28**
Le Ville di San Prospero e le
"Delizie Estensi"
51 **Itinerario n. 29**
Modena – Bastiglia sull'ex ferrovia,
Bastiglia–Modena sul percorso del
Naviglio
53 **Itinerario n. 30**
Le campagne intorno a Novi
55 **Mountain Bike**
Gran Fondo della "bassa"

- 63** Schede emergenze
101 Treno + bici
101 Uffici di Informazione Turistica
102 Ospitalità
109 Musei di Modena e provincia
112 Castelli della provincia
113 Cicloriparatori
114 Bibliografia

Provincia di Modena

Area Ambiente e Sviluppo Sostenibile

Coordinamento: Roberto Ori (Prov. di Modena)

Testi e ricerca: Luigi Lodi

Progetto grafico e cartografia:

La Lumaca s.c.a.r.l. (Modena)

Stampa: Artestampa (Modena)

Provincia di Modena

Area Ambiente e Sviluppo Sostenibile,

Unità Operativa Parchi, Forestazione,

Educazione ambientale

Via J.Barozzi, 340- 41100 Modena

Tel. 059 209425/6/7 - fax 059 209409


e-mail: parchi.foreste@provincia.modena.it

www.provincia.modena.it

Modena, maggio 2005

Foto: R. Ori

Foto di copertina: P. Pellacani



*“... vi mostrerò dall’argine, lontano,
il fascino aereo delle nubi,
incalzate dal vento,
sulla variegata distesa dei campi.”*

(G. Vincenzi)

modena in bici

biciguída n.3

Presentazione

Nel 2003, per la collana della Provincia Modena in bici, è stata pubblicata la Biciguída 2 che riguardava il territorio compreso tra la via Emilia e la bassa collina modenese. A quasi due anni di distanza esce, nella stessa collana, la Biciguída 3 che completa la copertura della pianura modenese dalla via Emilia al confine mantovano e ferrarese.

La guida si propone di offrire a chi già ama la bicicletta, e sono un numero sempre crescente di persone di ogni età ed estrazione sociale, ma anche ai potenziali utenti di questo mezzo semplice ed ecologico, tante opportunità di gite ed escursioni di lunghezza e durata variabili in un territorio molto ampio come è quello della pianura modenese a nord della via Emilia.

Per chi non ha l'abitudine di usare la bicicletta la guida vuole essere uno stimolo ad iniziare, scegliendo magari un itinerario breve, da fare con la famiglia, con gli amici in compagnia, lasciando finalmente l'auto nel garage e la tv spenta nel salotto.

La campagna modenese è ricca di piacevoli sorprese in quanto a storia, paesaggio, natura che non ci si immagina così vicino a casa!

La guida, oltre ad individuare una fitta rete di strade a bassa intensità di traffico e adatte alle biciclette e a proporre 16 itinerari, descrive oltre

60 emergenze a carattere storico – architettonico, naturalistico e culturale. Si tratta sia di luoghi già conosciuti dai turisti ma più spesso di località meno note ma non per questo meno “emozionanti” soprattutto se vi si arriva con le proprie gambe: la bicicletta, infatti, attraverso un contatto più diretto, ci fa apprezzare anche le cose semplici e meno eclatanti come un filare di querce, una chiesetta di campagna, il volo instancabile delle rondini, la brezza leggera sul viso.

Con questa pubblicazione si è voluto fare uno sforzo per non realizzare la solita guida generica con cartine approssimative di difficile uso “sul campo”: la puntuale descrizione degli itinerari consigliati e delle emergenze presenti è accompagnata da cartine alla scala 1: 30.000, cioè di buon dettaglio, attraverso le quali ci si può muovere agevolmente sul territorio e inventare infiniti itinerari su misura. La guida, ovviamente, riporta anche le principali piste ciclopedonali presenti nel territorio extraurbano o in corso di realizzazione.

La Provincia di Modena, infatti, è da tempo impegnata, in collaborazione con i comuni, alla realizzazione di piste ciclopedonali per rendere più sicuro e piacevole il camminare e l'andare in bicicletta, a scopo ricreativo e sportivo per il benessere psicofisico della persona.

Dopo la realizzazione della pista ciclabile Modena – Vignola sulla ex ferrovia e dei Percorsi Natura lungo i fiumi Secchia e Panaro da Modena

alla collina, si stanno completando i primi due stralci della pista ciclabile sulla ex ferrovia Modena – Medolla (con diramazione per Mirandola) – Finale E. e precisamente i tratti Modena – Bastiglia (Km 8) e Medolla - S. Felice – Finale E. (Km 14). Inoltre sono in corso i lavori di realizzazione del proseguimento verso valle del Percorso ciclopedonale del fiume Secchia (fondo in ghiaietto) da ponte Alto di Modena a S. Antonio in Mercadello (Novi) con l'obiettivo di arrivare fino al confine mantovano da dove l'argine è già praticabile fino al Po.

Queste attività di promozione della mobilità dolce si collocano all'interno di un più ampio processo di promozione di stili di vita più semplici e meno consumistici per rendere più sostenibile lo sviluppo e garantire un futuro al nostro pianeta e alle generazioni che verranno.

Un ringraziamento agli autori per il difficile e complesso lavoro svolto e a tutti coloro, enti, associazioni, cittadini che a diverso titolo hanno contribuito alla realizzazione di questa guida che rappresenta un prezioso ed originale contributo alla riscoperta e alla valorizzazione del nostro territorio.

*Alberto Caldana
Assessore Provinciale all'Ambiente,
difesa del suolo, protezione civile e
politiche faunistiche*

Introduzione

La pianura... non e' una malattia

Un mosaico di campagne coltivate ad erba medica, granoturco, grano, barbabietole e pomodori oppure occupate da colture arboree specializzate come il pesco, la vite, il melo, il pero ed il susino.

Ecco come appare la pianura modenese oggi: con molta retorica anche se con punti di vista diversi, le definizioni più usate sono quelle di "uber-toso paesaggio agricolo" o "deserto naturalistico".

La verità come spesso succede sta nel mezzo. La trasformazione della pianura (bonifiche, dissodamenti delle selve, sviluppo urbano, industrializzazione e sviluppo delle colture intensive) non è stata un capriccio ma un'obiettiva necessità di una popolazione sempre più numerosa e bisognosa di procurarsi i mezzi di sussistenza. È però altrettanto vero che la flora, la fauna e lo stesso paesaggio hanno sofferto di questa trasformazione: sparite le foreste planiziali e i grandi animali selvatici, ridotte ai minimi termini le zone umide, le "piantate" e le siepi che segnavano i confini poderali, il paesaggio della pianura ha assunto un aspetto profondamente antropizzato e semplificato, monotono e "piatto". Oggi, purtroppo, sono poche le testimonianze che ci parlano di boschi di

querce, olmi o frassini, di piantate, di siepi o di maceri che ci portano ad immaginare paesaggi più armonici ed equilibrati sia dal punto di vista estetico che biologico.

Per sfatare comunque il luogo comune che pianura sia sinonimo di noia e ripetitività e che gli spazi per pedalare in tutta tranquillità siano pochi ecco la Biciguia numero tre: 16 nuovi itinerari per conoscere ed apprezzare, alla giusta "velocità" il patrimonio naturale, storico e paesaggistico di cui è ricco il territorio della "bassa" Modenese.

I percorsi proposti si sviluppano principalmente sulla rete viaria minore, evitando, tranne alcuni attraversamenti o brevi tratti, le strade a traffico elevato per privilegiare invece tutte le tipologie di tracciato a bassa intensità di traffico: carrozzabili asfaltate o ghiaiate, stradelli di campagna, argini di fiumi e quando possibile ciclabili in sede propria. La realizzazione della pista ciclabile sulla sede dell'ex-ferrovia Modena-Mirandola-San Felice (di cui è completato

il primo stralcio), il prolungamento del Percorso Natura sull'argine del Secchia da Modena verso la foce (in corso di realizzazione) che permetterà il collegamento con la ciclabile del Mincio e con il lago di Garda, l'argine del fiume Panaro che permette di raccordarsi alla ciclabile "Destra Po" che da Bondeno porta al mare adriatico, sono solo alcuni esempi dei circuiti di lunga percorrenza e di grande interesse ricreativo e sportivo che è possibile effettuare.

Tutti i percorsi suggeriti sono preceduti da una scheda riassuntiva contenente le informazioni essenziali relative a lunghezza e tempi di percorrenza: la guida è arricchita da schede di approfondimento ed inserti che possono aiutare il turista (e forse anche qualche Modenese) a comprendere tutto quello che questa terra sa raccontare, anche attraverso i monumenti, la storia, le tradizioni.

Buone pedalate quindi a tutti... .

Ai molti che pensano in grande (Alta velocità, varianti di valico etc) può forse sfuggire che la vita di tutti i

giorni deve recuperare valori semplici e duraturi. Li stiamo perdendo ma abbiamo una nuova lampada di Diogene: due ruote, un telaio, parecchi ingranaggi per dare una nuova speranza al nostro territorio.



(foto P. Pellacani)



Itinerario n.1 Modena–Bastiglia– Bomperto–Nonantola– Villa Sorra

Lunghezza: Km 50

Tempo di percorrenza: ore 4. 20

Partenza: Piazza Grande (Modena)

Dalla centrale “Piazza Grande” si imbecca la via Emilia in direzione Est e dopo 150 metri si volta a sinistra su “via Farini”. Raggiunto l’ingresso del Palazzo Ducale lo si aggira sulla sinistra portandosi sul retro ove si segue la pista ciclabile che corre sul lato sinistro di Corso Vittorio Emanuele II. Il viale conserva al centro un’ampia aiuola spartitraffico che tradisce la presenza sotterranea del naviglio il quale venne coperto in questo tratto solo nel 1858.

Alla fine del viale (Km 1,1) si prosegue sul cavalcaferrovia (in attesa della futura ciclabile attenzione al traffico veicolare) e sul lato opposto si prende a destra su “via Attiraglio” arrivando in breve all’in-

gresso del Parco XXII Aprile.

Seguendo la pista ciclabile che lo contorna sul lato orientale ci portiamo nei pressi dell’arco di accesso della seicentesca Villa di Pentetorri, ideata dagli Estensi come casino di delizie fuori porta (Km 2,2 – 15 min). La bella costruzione venne distrutta durante i bombardamenti del 13. 05. 1944 che lasciarono intatto soltanto il portale d’ingresso: quest’ultimo appare oggi come un reperto archeologico, privo dei contorni che lo rendevano prestigioso. Il cartello segnaletico di “via Due Canali” ci ricorda la presenza dei canali Pradella e Diamante che in questo tratto correvano paralleli prima di confluire nel naviglio. Si segue fedelmente la pista ciclabile in direzione Nord fino in fondo a “viale Gramsci” (fermata autobus). Si continua dritto e più avanti si tiene la destra sottopassando il cavalcavia della tangenziale (Km 3,3). Costeggiando i binari si incrocia la strada dei Mulini Nuovi e si tira dritto su “via Attiraglio” (Km 4 – 25 min). Nella frazione successiva il nostro itinerario ricalcherà le carreggiate conosciute appunto come “alzaie” o “attiraglie” dove gli animali trascinavano



Lungo il Canale Naviglio (R. Ori)

le barche controcorrente. La piccola stradina asfaltata continua a fianco del canale e superata l'area del depuratore giunge all'incrocio con "strada Bertola" (Km 5,7) dove si prosegue su fondo ghiaiato. La strada continua a fianco del corso d'acqua scandita da cippi distanziometrici con numerazione progressiva. All'incrocio di "strada Munarola" (Km 8,5 – 45 min) si tira dritto su "via Attiraglio" incontrando poco più avanti un altro ponticello ed un cartello del Magistrato del Po con la dicitura "strada interrotta eccetto residenti" (Km 9,4). Il divieto non vale evidentemente per le biciclette che posso tranquillamente proseguire sulla sponda sinistra del naviglio anche in corrispondenza del ponte posto al chilometro 11,3. Si giunge così al campo sportivo di Bastiglia e al vicino incrocio tra "via Albareto" e "via Conventino". Proseguendo su quest'ultima si arriva al centro del paese che nello slargo di Piazza Repubblica conserva l'unica traccia della celebre conca fluviale, la prima costruita in Italia (1432) e interrata negli anni trenta dopo la soppressione dei Mulini (Km 14 – ore 1. 10). A Bastiglia merita una visita il Museo della civiltà contadina che con la sua ventennale attività ha raccolto, conservato e divulgato un patrimonio di oggetti, immagini e documenti

significativi del modo di vita e della cultura di intere popolazioni.

Di fronte alla chiesa parrocchiale dell'Assunta ci si porta nuovamente sull'argine sinistro del Naviglio, percorso da una stradina asfaltata che ci accompagna fino alla darsena di Bomporto. Dal ponte posto sulla conca ottagonale raggiungiamo Piazza Roma al centro del paese (Km 18 – ore 1. 25). Qui, sulla cancellata che chiude il vestibolo della

chiesa di S. Nicolò, è riportato un tondo con lo stemma del comune, raffigurante una barca, un'ancora e una torre.

Seguendo le indicazioni stradali per Ravarino-Nonantola si supera il ponte stradale sul Panaro e si imbecca l'argine destro in direzione Sud percorso da una traccia erbosa larga e ben transitabile. Giunti in corrispondenza di una maestà su colonna in cemento (Km 19) si scende dall'argine congiungendosi con una piccola strada asfaltata (via Paglierina). Si segue quest'ultima sulla destra e al bivio con "via San Martino" (Km 19,7) si prosegue sulla destra. Poco più avanti bisogna invece voltare a sinistra su "via Ferrarona" (Km 20,9 – ore 1. 35) che porta ad incrociare la strada provinciale n° 14 (Km 22). Si prosegue su "via Matta" mentre il fondo ritorna sterrato. Poche pedalate e si incontra una sbarra con cartello che segnala l'accesso al territorio della Partecipanza Agraria di Nonantola. Il nostro itinerario prosegue dritto e poco più avanti volge prima a destra e poi subito a sinistra continuando in direzione Est. Giunti all'incrocio con una stradina asfaltata (Km 23,8) si tira dritto su sterrato fino ad intersecare la strada comunale che collega Nonantola con Ravarino- loc. Le Magnanine (Km 24,7

– ore 1. 55). Tenendo la destra si arriva in breve all'ingresso dell'area di riequilibrio ecologico del Torrazzuolo (Km 26). Con una deviazione di poco superiore al chilometro è possibile addentrarsi in bicicletta nell'area protetta portandosi nei pressi del capanno di osservazione dell'avifauna.

L'itinerario principale segue invece sulla destra la strada che fiancheggia il Canal Torbido (cartello: divieto di accesso- Territorio della Partecipanza Agraria). Il primo chilometro è a fondo sterrato poi si continua su asfalto. Al chilometro 28,3 (cartello: "dare la precedenza") si volta a sinistra su "via Prati" e superato l'ingresso del depuratore si prende prima a destra e poi a sinistra su "via 8 Marzo" raggiungendo il centro di Nonantola (Km 31,2 – ore 2. 30).

Oggi il paese pur avendo perso il grande complesso monastico, conserva nell'impianto urbanistico la disposizione raccolta degli isolati entro le mura scomparse. Tanti e di rilevante interesse artistico gli edifici di matrice medioevale rimasti: oltre alle due grandi torri,

poste a difesa della borgata, primeggia per importanza l'abbazia di San Silvestro, iniziata da Anselmo nel 752 e ricostruita dopo il terremoto del 1117. La chiesa presenta absidi di notevole bellezza e l'interno e la cripta sono particolarmente suggestivi. Di fronte al portale di ingresso (Piazza Caduti Partigiani) si imbecca "via Roma" e si raggiunge la torre dell'orologio o torre dei Modenesi: la costruzione a pianta quadra è coronata da una merlatura guelfa e venne costruita nel 1261 dopo la prima conquista del paese da parte dei modenesi.

Sbucati sulla piazza "G. Rossa" troviamo già le prime frecce in alluminio della "via Romea-Nonantolana". Superata anche piazza Tien An Men si seguono i cartelli della ciclabile e le indicazioni per Rubbiara e Villa Sorra, percorrendo la pista che contorna il parco. Riportatisi a fianco del canal Torbido lo fiancheggiamo su comoda stradina asfaltata con bella vista sul m. Cimone e su tutto il crinale spartiacque Tosco-Emiliano. Al chilometro 33,8 si tiene la sinistra su "via Ampergola" mentre poco più avanti svoltiamo a destra su "via Guazzaloca" (sterrata) lasciandoci guidare dalle puntuali frecce direzionali. Un chilometro più avanti, oltrepassata "via della Risaia" e continuando su "via chiesa di Rubbiara" si arriva alla località omonima (Km 35,5 – ore 2. 50). Giunti al successivo incrocio con "via Imperiale Est" si tiene la sinistra e poco oltre la destra su campestre chiusa da sbarra. Percorrendo da ultimo il bel viale adorno di pioppi cipressini si raggiunge infine la settecentesca Villa Sorra (Km 38 – ore 3). Bici alla mano è possibile percorrere i vialetti che la circondano addentrandosi nel "parco all'inglese" realizzato in omaggio al gusto romantico con prati, aiuole, canali, ponti, statue e grotte. A questo punto si ignorano le indicazioni della "via Romea" che prosegue per Pan-

Garzetta (F. Ballanti)



zano e Castelfranco e si pedala sul lungo viale di ingresso della tenuta portandosi al paese di Gaggio (Km 39,6). Ancora diritto su “via della Villa” fino all’incrocio con “via Mavora” che va seguita sulla sinistra. Cento metri dopo si volta a destra su “via Centra” e al bivio successivo si prende a sinistra su “via Ortigara”. Numerosi cambi di direzione impongono di fare attenzione alle indicazioni stradali e ai cartelli del percorso ciclabile: al bivio con “via Buonvino” si volta a sinistra e all’incrocio successivo si prende a destra (cartello “via Pianesani a metri 200” - “strada chiusa”). In effetti duecento metri più avanti la strada è sbarrata da un muro di cemento che delimita la linea ferroviaria in corrispondenza di un vecchio casello (Km 41,8). Teniamo quindi la destra su sterrato e fiancheggiamo la recinzione fino al ponte ferroviario sul fiume Panaro (Km 42,7 – ore 3. 35). In condizioni di terreno asciutto il superamento della ferrovia viene effettuato sulla sterrata principale che costeggia il corso d’acqua mentre nelle stagioni piovose, quando il fiume aumenta la portata e allaga le sponde, conviene restare nella parte alta del pilastro dove alcuni scalini in terra battuta consentono un transito meno problematico (bici a mano). Poche

centinaia di metri oltre la ferrovia arriviamo all’inizio del “Percorso Natura” e attraverso il ponte ci portiamo sull’altra sponda (Km 43,5). Il rientro a Modena viene effettuato utilizzando la rete di piste ciclabili che permettono di completare in scioltezza e sicurezza il nostro itinerario. Imbocchiamo quindi “stradello Panaro” e proseguiamo su “stradello Romano” che seguiamo fedelmente fino all’incrocio con “viale Caduti sul lavoro” (Km 44,8). Sul lato opposto si segue la ciclabile verso destra che immette su “viale Indipendenza”. Facendo attenzione all’attraversamento di quest’ultima grossa strada continuiamo su “via Divisione Acqui” portandoci al semaforo posto in prossimità del centro commerciale “I Portali” (Km 46,6). Qui svoltiamo a sinistra (“via Fossa Monda”) e subito dopo a destra riprendendo la pista ciclabile nel parco. Superata la piscina e arrivati all’incrocio con “via Bonacini” continuiamo sulla rete di piste protette che proseguono diritto su “via Montegrappa” e successivamente a sinistra su “via San Giovanni Bosco” e a destra su “via Morselli”. Oltrepastata anche la “via Ciro Menotti” giungiamo infine a ridosso dei giardini pubblici e facciamo ritorno in breve al punto dal quale eravamo partiti. (Km 50 – ore 4. 20). ■



Villa Sorra
(L. Pincelli)

Gli itinerari dal 2 al 15 sono descritti nella **biciguia 2**



Itinerario n.16 Percorso Natura del Fiume Secchia

**Da Ponte Alto di Modena alla
foce in Po** (percorso di 2 giorni fino
a Mantova attraverso la ciclabile del
fiume Mincio – Totale lunghezza Km
100 – ore 8,30)

Lunghezza: Km 70

Tempo di percorrenza: ore 6,30

La prima parte del Percorso Natura del Secchia è stata realizzata nel corso del 2002 e si sviluppa sulla destra orografica del fiume da Ponte Alto di Modena alla traversa di Castellarano, per una lunghezza complessiva di circa 34 chilometri.

Il nuovo ed interessante progetto della Provincia di Modena prevede la continuazione del tracciato escursionistico in direzione della foce, questa volta però sulla sponda opposta (sinistra orografica) interessando i comuni di Soliera, Carpi, Rovereto e Novi di Modena.



Il fiume Secchia nei pressi del Ponte dell'Uccellino (Archivio Provincia di Modena)

Il fiume Secchia, affluente di destra del Po, nasce nella conca glaciale tra il Monte Alto e L'Alpe di Succiso nell'Appennino Tosco Emiliano; ha una lunghezza di 127 chilometri e per un lungo tratto, da Cerredolo a Rubiera, segna il confine tra le province di Modena e Reggio Emilia

Via di comunicazione, fonte di sostentamento e risorsa economica, il fiume costituiva in passato un mondo a se stante, di cui oggi è difficile cogliere in pieno tutte le implicazioni. Nel corso dei secoli l'uomo ha lentamente trasformato il paesaggio fluviale adattandolo alle proprie esigenze: lo sfruttamento esasperato delle risorse, lo scarico di quantità crescenti di inquinanti e l'escavazione di ghiaie hanno stravolto e trasformato il corso d'acqua. Nella seconda metà del Novecento, come qualsiasi persona anziana può testimoniare, l'ampiezza del greto del fiume si è molto ridotta; le acque oggi scavano gli strati argillosi, non più protetti dal materasso di detriti alluvionali,

e si incanalano in solchi profondi. Restringimento ed abbassamento dell'alveo hanno amplificato gli effetti degli eventi di piena, ridotto le capacità di depurazione associate alla presenza di sabbie e ghiaie, impoverito ed esaurito le falde idriche, prezioso serbatoio di acque depurate a disposizione dei centri urbani.

La creazione di parchi fluviali urbani e di tracciati ciclo-pedonali come quelli del Secchia e del Panaro, cercano di invertire questa tendenza e vanno nella direzione di un riassetto della fascia fluviale e di rinaturalizzazione delle sponde.

Per sfatare comunque il luogo comune che "pianura" sia sinonimo di deserto naturalistico e che gli spazi per pedalare in tutta tranquillità siano pochi, basta intraprendere il cammino degli argini del fiume, solcati da una larga traccia a tratti erbosa che garantisce la fruibilità ciclistica del corso d'acqua creando un percorso suggestivo, panoramico e di grande interesse; sarà così possibile rivivere il fiume come elemento vivo, come patrimonio prezioso da salvaguardare e rispettare, e riscoprire la pianura circostante in una dimensione fisica e mentale inaccessibile all'automobile.

Trattandosi di un percorso con lunghi tratti sterrati l'uso di una mountain-bike sarà doppiamente apprezzato.

Particolarmente interessante la possibilità di raccordarsi al percorso ciclistico del fiume Mincio creando un lunghissimo itinerario in fuoristrada che da Modena arriva a Mantova (ulteriore estensione su pista ciclabile segnalata fino a Peschiera e quindi al Lago di Garda attraverso Goito, Borghetto, Monzambano e Ponti sul Mincio).

(Al momento di andare in stampa sono stati appaltati dalla Provincia di Modena i lavori per la realizzazione del Percorso Natura, con fondo in ghiaietto stabilizzato, da Ponte Alto a Sant'Antonio in

Mercadello.) Da Ponte Alto imbocchiamo l'argine sinistro del Secchia in direzione della foce. Dopo aver sottopassato la strada diretta a Carpi-Campogalliano (Km 0,9) si costeggia un frutteto e si scende dall'argine percorrendo sulla destra una strada sterrata che supera la linea ferroviaria Modena-Verona (Km 1,7 – 15 min) e continua sull'argine del corso d'acqua. Più avanti si incrociano le culle in cemento del tracciato TAV (Km 5 – 30 min) : puntuali cippi distanziometrici con numerazione crescente scandiscono il tracciato che consente ampi scorci panoramici sulla campagna circostante. Alle colture intensive si affiancano filari di viti ricordandoci che stiamo per entrare nella terra dei famosi lambruschi di Sorbara. Dopo aver superato il cippo n° 59 arriviamo al Passo dell'Uccellino (Km 6,50 – 45 min).

Già segnalato nella carta dei Balugola del XVI° secolo, il "Ponte Basso" è quello di presenza più antica sul Secchia a Nord della Via Emilia; in periodo romano e alto medioevale era certamente di legno, mentre molti lo ricordano fino a pochi anni or sono fatto di barche. Oggi un semplice ponte di ferro collega la S.S 12 con Soliera. Continuando in direzione Nord (cartello "Soliera in bici

– percorso Secchia") dopo essersi allontanato dal fiume, l'argine si riporta a fianco del corso d'acqua ed in breve si giunge al Ponte del Bacchello (Km 13,20 – ore 1.15). Qui si volta a sinistra sulla provinciale per Carpi in direzione del campanile della chiesa di Sozzigalli. Appena superato il cartello segnaletico di località, si devia a destra su una corta rampa sterrata che ci riporta sull'argine (cartello "Soliera in bici – argine per km 3"). Dopo tre chilometri infatti, il percorso cicloturistico di Soliera abbandona l'argine per svoltare a sinistra sulla "via Grillenzona" (cippo 111 -Km 16,5 – ore 1.30). Noi invece tiriamo dritto: in condizioni normali non ci sono problemi a continuare sull'argine e il fondo erboso è sempre ben tenuto. Basta fermarsi un attimo e voltarsi indietro per ammirare anche il crinale appenninico dal Corno alle Scale al Cimone, fino al Cusna e alla Pietra di Bismantova. In breve al Ponte di San Martino (Km 20,8 – ore 2). Segue un bel tratto con pioppi nell'area golenale che ci accompagnano fino a Ponte Motta (Km 23,90). Qui si volta a sinistra sulla statale diretta a Carpi e poche centinaia di metri più avanti si devia a destra imboccando la "via Sott'argine" Qualche chilometro più avanti, nei pressi di Case Gavioli, si può risalire sul

percorso principale che, tra fitte piantagioni di pioppi, ci guida velocemente al paese di Rovereto, con la chiesa e il campanile posti a ridosso del fiume (Km 29,60 – ore 2.50). Nella frazione successiva l'itinerario arriva nei pressi del ponte di San Lorenzo della Pioppa dove bisogna scendere dall'argine e voltare a sinistra sulla Provinciale. Si riprende il Percorso Natura dopo poche decine di metri (cippo 189 – Km 31,9 – ore 3) e si con-

(foto R. Ori)



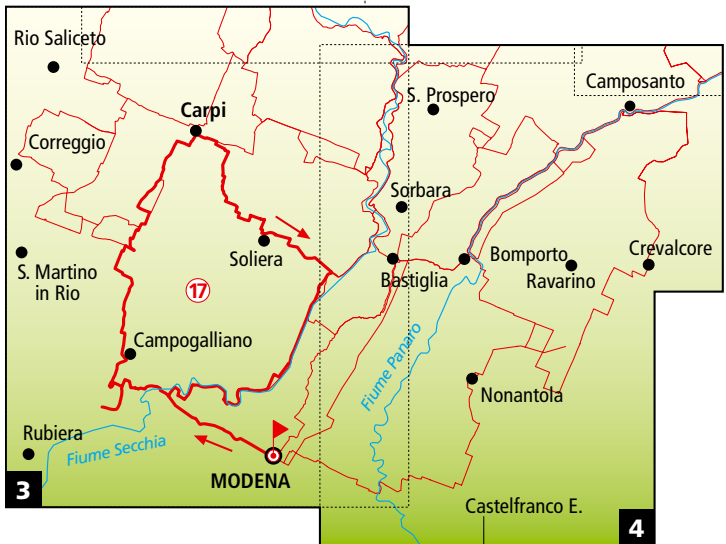
tinua tranquillamente in direzione Nord, accompagnati dal regolare susseguirsi dei cippi in cemento, nostro punto di riferimento costante. In prossimità del cippo n°205 (Km 35,2 – ore 3.20) possibilità di lasciare l'alta arginatura che per secoli ha incanalato il fiume e portarsi sulla strada asfaltata che lo costeggia: in questo caso, imboccata la "via Onorata", dopo cento metri deviare a destra su "via terzi Livelli".

Continuando invece sulla traccia erbosa si arriva velocemente in prossimità del ponte del 1884 che collega Concordia con San Giovanni (cippo 230 – Km 40,3 – ore 3.50). Si tira diritto in direzione della foce: in questa frazione le acque del Secchia escono dal Modenese ed entrano in territorio Mantovano. Superato infatti il cippo 253 la numerazione riparte dal numero 1 (Km 45 – ore 4.20). Da questo punto l'argine è solcato da una comoda e larga strada ghiaiaata che ci accompagna all'impianto idrovoro Mondine e quindi a Bondanello: poco prima del centro (e del cippo 18) è indispensabile scendere dall'argine per scavalcare il canale di bonifica e risalire sulla destra seguendo la Provinciale diretta a Poggiorusco. Prima del ponte (Km 49,80 – ore 4.45) si continua sull'argine sinistro ("via Argine Secchia") seguendo il corso d'acqua che ha ormai esaurito la sua spinta vitale e senza più fretta si dilunga in estenuanti meandri. Superata a raso la linea ferroviaria si prosegue su "strada Gualanda" (non asfaltata) raggiungendo il ponte che porta a Quistello (Km 57,80 – ore 5.15). Sempre diritto su asfalto ("strada argine Secchia"): dopo aver superato l'impianto idrovoro della Bonifica Parmigiana Moglia, si giunge infine ad incrociare la strada che collega San Benedetto Po con Quingentole, nei pressi di San Siro (Km 66,4 – ore 6). Il nostro percorso prosegue diritto su strada bianca: superata l'azienda faunistico venatoria "Argine vecchio", arriviamo al paese di Mirasole, nei pressi del ristorante "Vecchio

Cornione", lambito dalle Bacchelliane acque "piene, agitate e maestose" del grande Po (Km 69,60 – ore 6.15)

Proseguimento fino a Mantova

Sempre diritto sull'argine asfaltato: dopo le frazioni di Brede e Bardelle si giunge al ponte sul Po' (Km 73,6). Bisogna risalire su quest'ultimo e superare il grande fiume in direzione di Mantova percorrendo la trafficata strada Statale n°413. Al primo bivio si tiene la destra con indicazioni Roncoferaro/Ostiglia giungendo in breve nei pressi di Governalo di cui intravediamo la centrale Torre di Galliano (deviazione consigliata per la visita del paese posto a circa un chilometro – vedi scheda). Prima di attraversare il ponte sul Mincio (Km 77,60 – ore 7) imbocchiamo sulla sinistra la "via Bevilacqua" iniziando a risalire la riva destra dell'emissario del lago di Garda che si è scavato un letto fondo e sinuoso, segnato da rive alte. Siamo entrati nel territorio del Parco del Mincio istituito dalla Regione Lombardia fin dal 1984. Soia, barbabietole e mais da foraggio a volontà sono gli elementi caratteristici del paesaggio agrario in questa frazione. Sottopassata l'autostrada (Km 87 – ore 7.40) si continua a costeggiare il fiume Virgiliano che crea altre zone umide nei pressi del borgo di Formigosa. Poco più avanti il fiume lambisce Pietole di Virgilio, l'antica Andes che diede i natali al sommo Poeta. Siamo ormai alla fine delle nostre fatiche e cominciamo ad avvicinarci alla periferia di Mantova, dove il Mincio si allarga formando il primo dei laghi che abbracciano la città dei Gonzaga. Dal Lungolago di Vicolo Maestro seguendo Viale Risorgimento, Viale Repubblica, Piazza Gramsci, Viale Piave, Via Cremona e Viale Nuvolari arriviamo infine alla stazione ferroviaria di Mantova (sulla linea Verona-Modena) dove ci aspetta il treno per far ritorno al punto di partenza (Km 100 – ore 8.30). ■



Itinerario n.17 Modena–Campogalliano –Carpi–Soliera–Modena

Lunghezza: Km 59

Tempo di percorrenza: ore 5

Partenza: Modena

Dal centro di Modena si segue la “via Emilia Ovest” in direzione di Reggio Emilia su pista ciclabile. Al semaforo di “viale Italia” (Km 1,2) si tira dritto arrivando a superare il cavalcavia ferroviario della Madonnina. Segue un breve tratto sprovvisto di ciclabile fino all’incrocio con “via Amudsen” dove bisogna portarsi sul lato opposto e imboccare la “via Barchetta”. Superata “via Monti” e giunti alla rotonda un cartello segnaletico in metallo (“Ponte Barchetta-Campogalliano”) ci aiuta a ritrovare la giusta direzione; si supera così in sede protetta il ponte sulla tangenziale e si continua dritto fino alla frazione Tre Olmi (Km 6 – 30 min). Ancora dritto sulla “Strada Barchetta” che poco più avanti incrocia il Percorso Natura (Km 6,5). Continuando si arriva al ponte

della Barchetta sul Secchia (Km 7) superato il quale si volta a sinistra. Al primo bivio ancora a sinistra su “via Magnagallo Est” e così pure alla biforcazione successiva (cartello: “strada chiusa”). Poco più avanti due stretti sottopassaggi permettono di superare l’autostrada. Raggiunto il cartello di “via Carrobbie” si prende a destra mentre all’incrocio successivo (Km 9 – 40 min segnale “via Bosco”) si tiene la sinistra raggiungendo l’oratorio della Madonna della Sassola (Km 9,3). Ancora a sinistra (cartello “divieto di accesso eccetto residenti, diretti alle attività e mezzi di soccorso”) mentre trecento metri più avanti si presentano due alternative: chi vuole visitare la Riserva Naturale della Cassa di Espansione del Secchia prosegue dritto supera il ponte autostradale e imbecca la ciclabile che corre all’interno del Parco Curiel fino all’area parcheggio dei laghetti. Il nostro itinerario volge invece a destra su “via Carandini” che termina su “via Albone” dove due guard-rail in metallo impediscono il transito ai mezzi motorizzati. Prendiamo a destra (Nord) su “via Albone” e tiriamo dritto fino all’in-



Modena: veduta aerea centro storico (F. Meneghetti)

croci con “via Rubiera” (Km 11,3) che va seguita sulla destra incontrando subito il cartello segnaletico di Campogalliano. Superato l’ingresso del cimitero e lasciato il centro del paese alla nostra destra, teniamo la sinistra su “via Gramsci” lasciandoci guidare dalle indicazioni stradali per Correggio e Carpi ; alla nuova rotatoria bisogna tirare diritto seguendo la Provinciale n° 13 che fiancheggia il canale di Carpi e punta decisa in direzione Nord. Oltrepassiamo il mulino di Panzano e ci portiamo alla base del ponte che scavalca l’autostrada (Km 15,4) dove bisogna deviare a sinistra immettendosi su “via Chiesa di Panzano”. Raggiunto l’omonimo edificio religioso (Km 17 – ore 1.15), imbocchiamo sulla destra una piccola stradina asfaltata tra i campi (cartello: “divieto di accesso escluso residenti”) alla fine della quale teniamo la destra su “via Mascagni” che termina su “via Argine Panzano” (Km 18,1). L’ennesimo cambio di direzione per seguire il percorso più piacevole e meno trafficato diretto a Carpi: voltando a destra si supera il cavalcavia della A 22 per poi deviare seccamente a sinistra ed imboccare la “via Pioppelle”. Il percorso presenta il fondo ghiaiato, fiancheggia per un breve tratto di campagna le corsie dell’Autobren-

nero e si esaurisce su “via Beghetto” (Km 20,1 – ore 1.30). Diritto su quest’ultima fino al vicino incrocio contraddistinto da un piastrino votivo dove si volta a sinistra su “via Bersana” che termina su “via della Rosa”. Seguendo quest’ultima sulla sinistra giungiamo al vicino incrocio contraddistinto da due edicole votive con immagini sacre, proprio di fronte all’ingresso di Villa Mariani, un complesso

residenziale circondato da una notevole area a parco. A questo punto si deve voltare a destra imboccando la “via Bollitora esterna” che passa a lato della signorile villa Benzi e raggiunge la chiesa di Santa Croce, caratterizzata dalle forme neoclassiche della facciata (Km 22,7). Superata la trafficata “Traversa San Giorgio” continuiamo ad approssimarci alla città percorrendo la “via Bollitora interna”: il cartello di località lo troviamo all’incrocio con “via Morbidina” e “via Cuneo”. Poco più avanti un sottopasso ciclabile consente di superare l’incrocio semaforico di “via Cattani” e portarsi su “via Lenin” (Km 25,3).

Qui si volta a destra sulla pista ciclabile che la fiancheggia e ci accompagna per l’ultimo tratto verso il centro del paese: all’incrocio di “viale Cavallotti” si devia a sinistra raggiungendo in breve Piazza Martiri (Km 26,7 – ore 2).

Dopo una meritata sosta per ammirare la vasta e scenografica dimora dei Pio, si ritorna su “Corso Alberto Pio” e subito si volta a sinistra in “via Mazzini”. Si prosegue a destra su “via Matteotti” quindi di nuovo a sinistra su “via Gobetti”; questi cambi di direzione avvengono tutti nell’arco di 250 metri, quanto basta per superare i semafori

di “via Carducci” e di “via Nicolò Biondo” e continuare diritto su “via Focherini”. In fondo alla strada si deve proseguire a fianco della cantina sociale “Pioppa” immettendosi sulla “via Due Ponti”. Si superano i binari della linea ferroviaria e 300 metri più avanti si devia a destra su “via T.C. Lucrezio”. Poco oltre si prende a sinistra su “via G. Cesare” che va seguita fino all’incrocio con “via Cavata” (Km 28,5)). Per poter proseguire su “via Cavata”, a seguito della installazione di una parete di pannelli insonorizzanti, bisogna deviare a destra e avanzare per cento metri fino a trovare un varco opportunamente segnalato che permette di superare su strisce pedonali la trafficata “via Rubicone”. Sul lato opposto troviamo la prosecuzione della piccola stradina asfaltata che esce dalla periferia della città per inoltrarsi in aperta campagna. Al semaforo di “via A. Moro” (Km 29,1), si tira diritto ancora su via Cavata, alla fine della quale si prende a sinistra su “via Lama di Quartirolo”. Cento metri più avanti a destra

su “via Gargallo” fino al ponte sul cavo Lama (Km 30,3). Sul lato opposto del corso d’acqua si entra nel territorio comunale di Soliera dove un cartello metallico evidenzia l’itinerario tabellato che utilizzeremo per portarci al centro del paese. Seguiamo quindi sulla destra le frecce di “Soliera in bici” che all’incrocio successivo ci indirizzano su “via Viazzolo”.

Poco oltre bisogna deviare a destra su “via Nasi Interno” (ghiaia); segue un tratto su fondo erboso a bordo vigna in cui risulta curioso ma simpatico farsi guidare dai cartelli segnaletici di “pista ciclabile”. Superata una casa colonica incontriamo alcuni esemplari quasi secolari di “farnia”, la tipica quercia di pianura, prima di giungere all’incrocio con la strada Limidi-Soliera (Km 33). Qui bisogna svoltare a sinistra (attenzione al traffico sostenuto) e 200 metri più avanti a destra su “via Viazza”: il primo tratto è su fondo erboso, quindi si ritrova l’asfalto.

All’incrocio successivo (Km 34) andiamo a destra su “via Gambisa”, fiancheggiata da una larga ciclabile asfaltata che ci accompagna in direzione di Soliera; per raggiungere il centro del paese si segue a sinistra la “via Pascoli” quindi la ciclabile di “via Carducci” che costeggia la Coop. Giunti su “via Grandi” la si segue a sinistra fino all’incrocio con “via Arginetto” (Km 35,3). Di fronte a noi l’edificio della Croce Blu a lato del quale inizia il secondo itinerario tabellato per le biciclette, quello che si sviluppa in direzione del fiume Secchia (cartello: “Soliera in bici”). Lasciate alle spalle le ultime abitazioni si segue una sterrata tra i campi fortunatamente interdetta al traffico automobilistico: alcune querce ed una siepe di prugnolo ed olmo fanno da cornice al tracciato. Raggiunto lo “Stradello San Michele” si volta a destra portandosi nei pressi del cimitero (Km 36,4) dove si

Strada di Campagna (R. Ori)

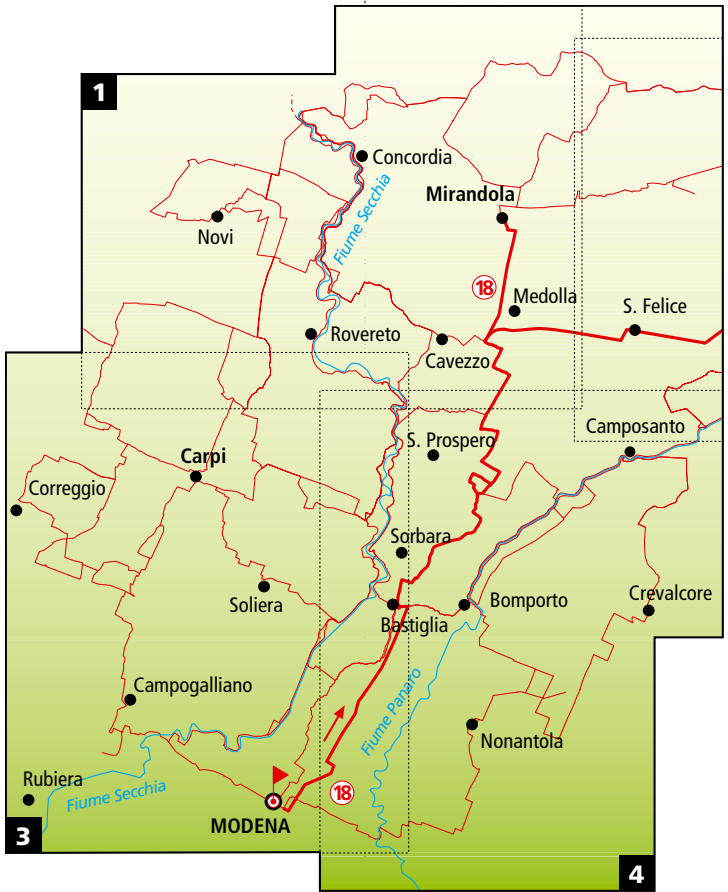


imbocca la “via Serrasina” in direzione Est. Superato il bivio con “via Murazuoli” ed in prossimità dell’incrocio con la via Bassana, è meritevole di una sosta l’omonimo complesso sette-ottocentesco (villa Razzaboni): dell’impianto originale si possono ancora vedere la caratteristica ghiacciaia, il bersò d’aceri e due splendidi ippocastani. Giunti a ridosso del fiume Secchia (Km39) si continua a destra su “via Serrasina” e cento metri più avanti si imbecca sulla sinistra una carraia chiusa da catena che porta sull’argine maestro del corso d’acqua. Ci siamo immessi sul percorso naturalistico recentemente approntato dalla Provincia di Modena che ci accompagnerà nella frazione di rientro verso Modena. Pedalando in tutta tranquillità su fondo erboso e lontano dal traffico ci portiamo in breve al Passo dell’Uccellino (Km 41,7 – ore 3,15). Già segnalato nella carta dei Balugola del XVI° secolo, il “Ponte Basso” è quello di presenza più antica sul Secchia a Nord della Via Emilia; in periodo romano e alto medioevale era certamente di legno, mentre molti lo ricordano fino a pochi anni or sono fatto di barche. Oggi un semplice ponte di ferro collega la S.S 12 con Soliera. Continuando a fianco del corso d’acqua il tracciato consente scorci pano-

ramici sulla campagna circostante: alle colture intensive si affiancano filari di viti ricordandoci che siamo nella terra dei famosi lambruschi di Sorbara. Puntuali cippi distanziometrici con numerazione decrescente scandiscono il tracciato. Superate le due culle in cemento del tracciato TAV (Km 43.1) si continua fino a ridosso della linea ferroviaria Modena-Verona che è possibile superare (Km 46,3 – ore 3.45) scendendo dall’argine e seguendo la sottostante strada sterrata. Poco prima del bivio per Villanova si risale sul terrapieno, si sottopassa la strada per Carpi-Campogalliano e si arriva in breve a Ponte Alto (Km 48 – ore 4). A questo punto voltiamo a sinistra e ci portiamo sulla destra orografica del fiume (a fianco della Locanda degli Angeli - cartello “via Metastasio”) per seguire il percorso tabellato diretto verso Sassuolo. Si continua a risalire il corso d’acqua accompagnati dal susseguirsi dei piastri in cemento e si giunge in breve in prossimità del cippo n° 19 dove si incrocia la strada diretta al Ponte della Barchetta (Km 52,5 – ore 4.30). Non resta che voltare a sinistra e superare la frazione dei Tre Olmi, ricalcando fedelmente il percorso seguito all’andata e facendo ritorno al punto di partenza (Km 59 – ore 5). ■



**Campogalliano:
Piazza Castello
(F. Meneghetti)**



Itinerario n.18

La pista ciclabile dell'ex-ferrovia Modena-Mirandola

Lunghezza: Km 38

Tempo di percorrenza: ore 3.15

Partenza: Modena

Fino al 1964 Modena era collegata a Mirandola da una linea ferroviaria passante per Bastiglia, Solara, Staggia, Cavezzo e Medolla; da Cavezzo inoltre una dirama-

zione arrivava a Finale Emilia attraverso San Felice, Rivara e Massa Finalese.

La concorrenza del trasporto su gomma e i sempre maggiori costi di gestione spinsero la SEFTA (Società Emiliana Ferrovie Tramvie ed Automobili) a dismettere la linea ferroviaria istituendo un servizio di trasporto pubblico su strada.

Parte del vecchio tracciato è stato recuperato e adattato dalla Provincia di Modena a pista ciclabile in sede propria, con tutti i vantaggi che ne conseguono: asfaltatura, segnalazione, facilità di percorrenza. Dello storico percorso rimangono ancora tracce degli edi-



Mirandola: Castello
(F. Meneghetti)

fici delle stazioni, alcuni monconi di rotaia, i caselli e le massicciate, ricolonizzate da composite siepi ed alberature che offrono piacevoli tratti ombreggiati ai sempre più numerosi appassionati di passeggiate in bicicletta. Fino a Bastiglia nessun problema, mentre nella frazione successiva, in attesa della auspicata continuazione del percorso ciclistico, vengono utilizzate piccole strade secondarie che non escludono però la presenza di traffico motorizzato. Le cose tornano a migliorare poco prima di Medolla dove la continuazione per Mirandola risulta assicurata e la diramazione per Finale Emilia è già una realtà concreta fino alle porte del Polo Industriale di San Felice.

Dal centro di Modena seguiamo “via Emilia Est” in direzione di Bologna uscendo dalla cerchia delle antiche mura cittadine. In “Largo Porta Garibaldi” è possibile osservare la famosa fontana del Graziosi con le due statue che raffigurano simbolicamente i fiumi Secchia e Panaro. All’incrocio semaforico

di “via Trento Trieste” voltiamo a sinistra percorrendo la nuova ciclabile di “via Giro Menotti” che ci porta a superare la ferrovia nei pressi dello stabilimento della Maserati (Km 1,7). Scesi dal cavalcavia, al semaforo del quartiere “Crocetta”, voltiamo a destra su “via Nonantolana”, anche quest’ultima servita da una comoda pista in sede propria. Più avanti un tunnel appositamente predisposto per bici e pedoni (orario apertura cancelli: ore 6,30 – 20) consente di sottopassare la tangenziale (Km 3) e portarsi al semaforo del “torrazzo” (Km 3,5). Qui ci spostiamo sul lato opposto della strada e imbocchiamo la “via Cavo Argine”. Percorse poche centinaia di metri deviamo a sinistra su uno stradello asfaltato delimitato da rete metallica e arriviamo ad intersecare il tracciato della vecchia ferrovia Modena-Mirandola che solo da qui ha effettivamente inizio (Km 4,3 – 20 min). Voltando a destra si punta decisi in direzione Nord lasciandosi ben presto alle spalle anche le culle in cemento della TAV (Treno Alta Velocità – Km 6).

All’incrocio di Strada Battaglia (Km 6,6) si tira dritto mentre il tracciato diventa più ampio. Sempre dritto anche all’incrocio di “via Munarola” (Km 7,6) e al successivo attraversamento stradale (Km 9,3 – 45 min). Si continua a seguire la massicciata della ferrovia dismessa per il piacere di pedalare in tutta tranquillità e lontano dallo smog: in diversi tratti la vegetazione spontanea ha formato rigogliose siepi con diverse essenze arbustive: prugnolo, biancospino, sanguinello, ligustro oltre ad altre specie presenti anche in forma arborea. Si arriva così alla vecchia stazione di Bastiglia (Km 12) e quindi nei pressi del cimitero dove la ciclabile finisce (Km 12,5 – ore 1). Superato il ponte sul Naviglio si prende a sinistra e invece di portarsi al centro del paese si tira dritto su “via Borsara” (Km 12,9). Al primo bivio si imbecca a destra la “via Verdeta” (indicazioni Sorbara – traffico sostenuto) e un chilometro più avanti

ancora a destra su “via del Torrazzo”: la piccola strada asfaltata serpeggia tra i campi e ci guida all’incrocio con la Provinciale N° 1 nei pressi del centro commerciale Mercatone Uno (Km 16). A questo punto si continua diritto su “via per Solarà” in costante direzione Nord e senza alcuna presenza arborea a spezzare l’uniformità del paesaggio. Al chilometro 19,2 bisogna voltare a sinistra su “via accorciata San Pietro” che diventa subito ghiaia e ci accompagna in breve alla frazione omonima (Km 20,8 – ore 1.35). Siamo sul percorso ciclabile delle “ville di San Prospero”, ben segnalato da relative frecce metalliche, di cui per il momento non teniamo conto deviando invece a destra su “via Padella”. Superato il cimitero imbocchiamo a sinistra la “via Fossa San Pietro: all’incrocio con “via Belfiore” tiriamo diritto osservando sulla sinistra l’ottocentesca villa Vaccari attorniata da ampio parco con diversi alberi di alto fusto; al secondo bivio (Km 22,5) voltiamo invece a sinistra su “via Cantarane”. Dopo un chilometro di perfetto rettilineo voltiamo a destra su “via Verdeta” alla fine della quale possiamo ammirare in lontananza le forme rigorose del cinquecentesco Palazzo Castelvetro (ora Giusti – vedi box). Il nostro itinerario prosegue sulla sinistra (“via Gallerana”) e poco dopo a destra su “via Chiesa di Staggia” lungo la quale due emergenze architettoniche meri-

tano senz’altro una breve sosta: villa Vecchi (anticamente Malavasi) caratterizzata dalla pianta ad U e circondata da un ampio e ben curato giardino all’inglese e Corte Bocchi il più antico esemplare di casa a corte chiusa, centro organizzatore di una grande azienda agricola composta dalla dimora padronale, dall’unica torre superstite delle due presenti in origine e da latrati casamenti minori. Oltre la chiesa di Staggia (Km 26,3 – ore 2) si continua su “via Bosco” (indicazioni Camposanto”); sempre diritto anche all’incrocio con la Provinciale con indicazioni Medolla (Km 27,7 – ore 2.10).

Siamo su “via Roncaglio” che va seguita per circa un chilometro voltando quindi a sinistra su “via Campana”. La piccola stradina, fiancheggiata da alcune querce, sbucca nei pressi di Villafranca sulla via omonima (Km 30,5). Qui bisogna deviare a sinistra e superare il centro frazionale portandosi a cento metri dall’incrocio con la Statale 12 dove si trova l’inizio della pista ciclabile per Mirandola (Km 31,5 – ore 2.30)

Poco oltre, sulla destra la deviazione per Finale Emilia: la nuova ciclabile arriva all’incrocio con “via San Matteo”(Km 1,1) e al successivo casello di Malcantone dove bisogna attraversare la Statale 468 (Km 2,4). Il piccolo nastro asfaltato continua in direzione Est fin nei pressi



**Pista ciclabile
ex Ferrovia
Modena–Mirandola
(M. Bassoli)**

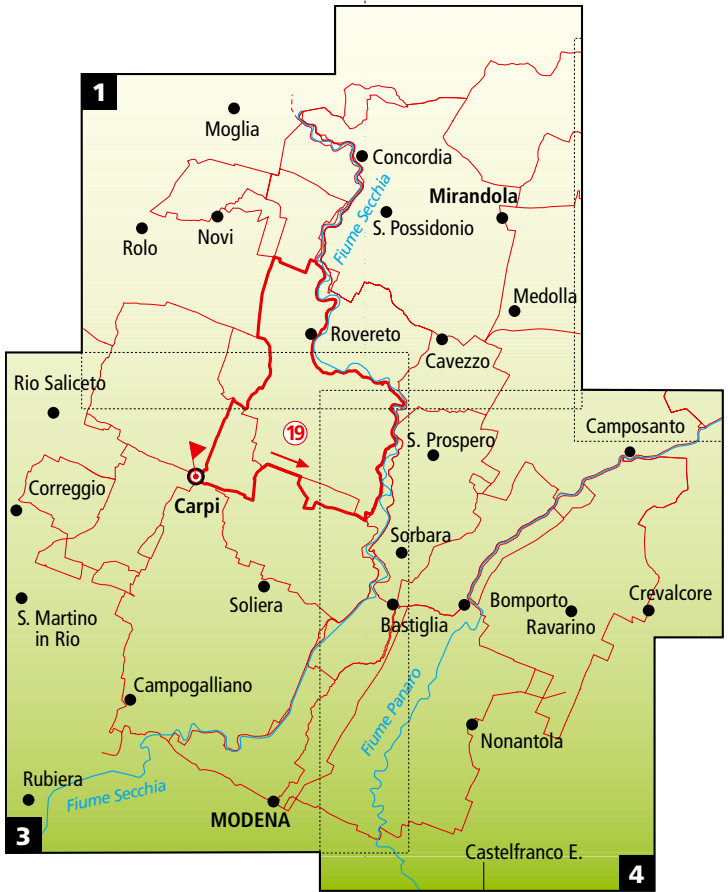
del Polo Industriale di San Felice dove si esaurisce tra i campi (Km 4,3). Qui termina per il momento il primo stralcio dei lavori sull'ex linea ferroviaria Medolla-S.Felice-Finale.

(Al momento di andare in stampa sono stati appaltati dalla Provincia di Modena i lavori per la realizzazione del tratto di ciclabile sulla ex ferrovia S. Felice-Finale E., di circa 14 km)

Il nostro itinerario prosegue diritto fiancheggiando una serie di capannoni industriali; la strada prende poi il nome di "via E.Montale" terminando all'incrocio con "via Bologna" (Km 33,2 – ore 2.45).

Diritto su quest'ultima incontrando in breve l'imbocco della pista ciclabile inti-

tolata a Chico Mendes (Km 34) che prosegue in direzione Nord di fianco al canale diversivo di Cavezzo. Superato l'incrocio nei pressi del vecchio casello di Camurana (Km 35,2) si continua su fondo ghiaiato portandosi nei pressi di Mirandola dove si supera l'incrocio semaforico tirando diritto. All'incrocio successivo ("via Boccaccio") sempre diritto su "via D.Pietri" (ciclabile) fino alla zona degli impianti sportivi dove bisogna svoltare a sinistra su "via J.Barozzi" (Km 37). Superato il polo scolastico (Istituti Galilei e Luosi) si sbocca su "via della Libertà" che va seguita sulla destra. Poco più avanti si ignora la strada diretta a Finale Emilia-Ferrara, si attraversa il Viale di Circonvallazione e si continua diritto raggiungendo infine il centro di Mirandola (Km 38 – ore 3.15). ■



Itinerario n. 19 Da Carpi a S. Antonio in Mercadello

Ritorno per il Percorso Natura Secchia
Lunghezza: Km 47,5
Tempo di percorrenza: ore 4
Partenza: Carpi

Dalla centrale Piazza Martiri in direzione del Duomo di fronte al quale si imbecca sulla destra Corso Cabassi. L'uscita dal centro urbano viene effettuata utilizzando le piste ciclabili che fiancheggiano i viali cit-

tadini: al primo incrocio si volta a sinistra su "Viale Petrarca" alla fine del quale si tiene la destra su "via De Amicis". Giunti su "Viale Ariosto" (metri 750) si devia a sinistra e si oltrepassa il passaggio a livello della ferrovia (indicazioni "Mirandola-Cavezzo"), percorrendo la pista in sede propria che corre a lato di "via Roosevelt" e prosegue in direzione Nord fino alla chiesa di Cibeno (Km 2 – 10 min). L'edificio sacro risale probabilmente al secolo XVI: la facciata molto sobria è databile al XVIII° secolo, mentre il campanile è ottocentesco. L'itinerario prosegue diritto sulla ciclabile che



**Carpi: Piazza Martiri
(Archivio Provincia)**

costeggia il canale di Cibeno; ci si accorge di essere già in aperta campagna e la vista può spaziare a perdita d'occhio sul paesaggio agricolo circostante. Superata la "traversa S. Lorenzo" (Km 3,7) e raggiunto l'impianto di depurazione dell'Aimag (Km 4,2) si devia a destra su "via Bertuzza". Superato il canale intercomunale si arriva all'incrocio con "via Cavi" (Km 4,9) che va seguita sulla sinistra. Al bivio successivo (Km 6) si volta a destra su "via dei Grilli" per continuare poi subito a sinistra sulla prosecuzione della "via Cavi". La strada procede decisa in direzione Nord, supera la trattoria Laghi Paradiso e diventa a fondo ghiaiato. Al bivio successivo (Km 9) si imbecca sulla destra la "via Fossetta Cappello" che si sviluppa a fianco del canale omonimo; tra fine marzo ed inizio aprile il profumo della siepe di biancospino che delimita la riva destra, accompagna il ciclista fino al successivo incrocio con "via Ceccona" (Km 11 - 50 min). Continuando dritto arriviamo nei pressi del fondo Montello dove si interseca "via Lunga" (Km 13 - ore 1). Seguendo quest'ultima sulla destra e dopo aver superato il fosso Lama (Ponte Ascona) si giunge in breve a S. Antonio in Mercadello (Km 14,6 - ore 1.10). A questo punto si seguono

sulla sinistra le indicazioni per Novi: la strada compie una svolta ad angolo retto e si porta nei pressi dell'argine maestro del fiume Secchia (Km 15,4). Ancora a sinistra e sempre in direzione di Novi: superato Borgo Ferro e poco prima di Villa Clara, una corta rampa sulla destra permette di raccordarsi al Percorso Natura del Secchia (Km 16): da qui inizia il nostro itinerario di rientro che viene effettuato

seguendo l'argine sinistro del fiume in direzione Sud. Sulla destra incontriamo subito il cippo in cemento n° 205; il susseguirsi regolare di questi punti di riferimento sarà la costante che scandisce la pedalata per i successivi 19 chilometri.

Superato il cippo n° 189 si scende dall'argine congiungendosi con la Provinciale n° 11 (Km 19,4 - ore 1.40). Si prosegue sulla sinistra e, poco prima del ponte di S. Lorenzo della Pioppa si volta a destra riportandosi sul Percorso Natura (cippo 187). Proseguendo la pedalata si arriva velocemente al paese di Rovereto, con la chiesa e il campanile posti a ridosso del fiume (Km 21,7 - ore 1.50). Nella frazione successiva a tratti ci si allontana dal corso d'acqua attornati da fitte piantagioni di pioppi posti all'interno della golenia. Nei pressi del cippo 159 (Km 25,3 - Case Gavioli) la vegetazione invadente suggerisce di scendere dall'argine e seguire la piccola stradina asfaltata che lo costeggia. Si percorre quindi la "via Sott'argine" fino all'incrocio con la strada Provinciale (Km 27 - ore 2.10). Quest'ultima va seguita sulla sinistra (direzione San Felice) e, poco prima del Ponte Motta, va abbandonata per riportarsi sul percorso ciclabile in direzione di Modena. Ancora pioppeti nell'area gole-

nale ci accompagnano fino al Ponte di San Martino (Km 30,5 – ore 2.40). In condizioni normali non ci sono problemi a continuare sull'argine maestro; in alternativa è possibile percorrere la stradina sottostante e risalire alcuni chilometri più avanti. Il percorso su traccia erbosa è sempre ben tenuto e consente scorci panoramici sulla campagna circostante: campi coltivati, frutteti e pochi alberi e arbusti spontanei fuggiti al taglio. Notevole il panorama nelle fredde e limpide giornate invernali quando si può vedere tutto il crinale appenninico: Corno alle Scale, Cimone, Libro Aperto, Cusna, Pietra di Bismantova. Superato il cippo n° 112 (Km 34,8) incontriamo una freccia in metallo del Percorso ciclistico "Soliera in bici": queste segnalazioni ci aiuteranno a mantenere la giusta direzione nella frazione successiva. Scendiamo quindi dall'argine e ci immettiamo su "via Grillenzona" che termina all'incrocio con la strada asfaltata che collega Sozzigalli a Cortile. A sinistra su quest'ultima e dopo poche centinaia di metri a destra su "via Foschiera". Al successivo incrocio con "via Piga" troviamo l'Oratorio Foschieri, dedicato a S.Lorenzo e Villa Rossi, risalente all'Ottocento; la strada termina più avanti all'incrocio con "via Chiesa Cortile" (Km 38,3 – ore 3,15). Le frecce metalliche dell'itinerario ciclabile ci indicano la direzione: a sinistra su "via Soliera Cavezzo" e 700 metri più avanti a destra su "via Stradello Basso" (freccia "Soliera in bici-raccordo Percorso Lama"). Al bivio successivo si tiene la destra su "via Oriolo" (Km 40,3) e poco oltre si ignora la via "cavetto Gherardo" che volge a destra e si tira dritto a fianco del canale di bonifica su fondo sterrato (le puntuali frecce di metallo con il simbolo della bicicletta ci confermano la giusta direzione). Poco prima del fosso Lama (Km 42,3) si supera un ponticello imboccando la "via Pratazuola". Sulla destra possiamo vedere l'impianto di solleva-

mento delle acque attivato nel 1931 dal Consorzio di Bonifica Parmigiana Moglia per scopi irrigui. Durante la stagione invernale e nel periodo migratorio è possibile osservare all'interno dei canali alcune specie di uccelli "limicoli" che, approfittando del basso livello dell'acqua, setacciano il fondo con i loro becchi allungati, alla ricerca di piccoli invertebrati; durante tutto l'anno, è facile l'osservazione di aironi e gallinelle d'acqua. Proseguendo dritto su "via Lametta" si giunge in breve all'incrocio con "via Grande Rosa" (Km 44,3) dove bisogna abbandonare il percorso per biciclette diretto a Soliera e deviare a destra. Superato il cavo Lama si continua dritto su "via Due Ponti" che si lascia alle spalle la "via Cavata" per avvicinarsi al centro cittadino. Superata anche la linea ferroviaria (Km 46,6), all'incrocio della cantina sociale Pioppa, si continua dritto prima su "via Focherini" quindi su "via Gobetti" facendo ritorno al punto di partenza (Km 47,5 – ore 4). ■

Carpi: stradello di campagna (Archivio Provincia)



Itinerario n.20

Lungo il corso del Tresinaro e del Canale di Migliarina

**Da Carpi alla Cassa di Espansione
di Cà de Frati**

Lunghezza: Km 43

Tempo di percorrenza: ore 3,30

Partenza: Carpi

Dalla centrale Piazza Martiri in direzione del Duomo di fronte al quale si imbecca sulla destra Corso Cabassi. L'uscita dal centro urbano viene effettuata utilizzando le piste ciclabili che fiancheggiano i viali cittadini: al primo incrocio si volta a sinistra su "Viale Petrarca" alla fine del quale si tiene la destra su "via De Amicis". Giunti su "Viale Ariosto" (metri 750) si devia a sinistra e si oltrepassa il passaggio a livello della ferrovia (indicazioni "Mirandola-Cavezzo"), percorrendo la pista in sede propria che corre a lato di "via Roosevelt" e prosegue in direzione Nord fino alla chiesa di Cibeno (Km 2,1 – 10 min). L'edificio sacro risale probabilmente al secolo XVI: la facciata molto sobria è databile al XVIII° secolo, mentre il campanile è ottocentesco. L'itinerario prosegue diritto sulla ciclabile che costeggia il canale di Cibeno; ci si accorge di essere già in aperta campagna e la vista può spaziare a perdita d'occhio sul paesaggio agricolo circostante. Superata la "traversa S. Lorenzo" (Km 3,8) e raggiunto l'impianto di depurazione dell'Aimag (Km 4,3), si devia a sinistra su "via Bertuzza" che termina poco oltre, all'incrocio con "via Martinelli". A destra su quest'ultima e poco più avanti ancora destra su "strabello Fassi" una piccola stradina asfaltata che segue l'esile corso d'acqua di un fossato in direzione nord-est e si caratterizza per la presenza di un filare di quattordici querce

sulla destra che infrangono la profondità dell'orizzonte.

L'ultimo tratto dello strabello Fassi è animato dalla presenza di un olmo, di pioppi capitozzati e di un filare di salici da vimine sulla sinistra; alla fine della strada (Km 5,9 – 30 min) si volta a destra percorrendo velocemente la "via Remesina Esterna" che transita davanti all'ex-campo di concentramento di Fossoli. Continuando sulla "via Remesina" ci inoltriamo in terreni costituiti in prevalenza da laghi per l'acquicoltura, grazie ai quali il panorama, nei giorni di sole, acquista una particolare lucentezza e luminosità. Superato l'incrocio di "via dei Grilli" (Km 6,9) si giunge a quello con "via Valle" (Km 8,4 – 35 min) dove bisogna deviare a sinistra. Dopo



aver superato l'area di compostaggio e la Statale Romana (attraversamento pericoloso) si continua decisi in direzione Est, si supera la linea ferroviaria (Km 11,3), scavalcando successivamente anche la A 22. Giungiamo così all'incrocio con "via Argine Canale" (Km 13,8 – ore 1). Il piccolo nastro d'asfalto, che va seguito sulla sinistra, comincia a costeggiare il canale di Migliarina rimanendo rialzato sul piano di campagna e consentendo una visione d'insieme dell'intreccio dei canali di Migliarina con il Tresinaro. Lungo il percorso si ripropone di tanto in tanto la presenza di essenze arboree ad alto fusto che rianimano un panorama altrimenti spoglio: pioppi,

salici adulti capitozzati, qualche olmo, alcune querce. Oltrepastata "via Bentivoglio" si arriva in breve all'incrocio con "via dei Grilli" (Km 16). Da qui, una piccola deviazione sulla destra (400 metri) consente di avere una visione di insieme dell'area di protezione speciale di Cà de Frati (vedi box). Superato il cavo Tresinaro si può infatti salire a piedi sull'argine che delimita

le Casse di espansione che si estendono per un milione di metri quadrati e possono contenere fino a 2,5 milioni di metri cubi d'acqua. L'accesso al sentiero attrezzato è comunque impedito da un cancello posto a ridosso del manufatto di invaso. L'ingresso principale e il centro visita si trovano a circa due chilometri e si raggiungono percorrendo tutta "via dei Grilli" e deviando infine a destra sulla provinciale n° 46.

Proseguendo diritto su via Argine Canale si arriva al bivio con "via Lunga" (Km 16,5 – ore 1.15) dove bisogna voltare a

destra imboccando una strada ghiaiaata animata dalla presenza costante del "canale di Migliarina" sul lato sinistro. Si procede in una dimensione intima e raccolta che solo un corso d'acqua con la sua tipica vegetazione spontanea e le sue canne palustri può creare; la mano dell'uomo è intervenuta talora, nelle vicinanze delle sparute abitazioni, ad ordinare filari di piantate da un lato e dall'altro della strada. Volgendo lo sguardo sulla destra intravediamo una serie di pioppeti che delimitano il confine con il Comune di Rio Saliceto, creando una cortina di chiusura alla profondità dell'orizzonte.

Si arriva così piacevolmente distratti all'incrocio con "via Guastalla" (Km 19,4 – ore 1.35). Qui si presentano due alternative: girare a sinistra e percorrere la trafficata Provinciale Sorbarese fino alla frazione di Migliarina oppure, se il terreno è ben asciutto e si dispone magari di una mountain-bike, proseguire con decisione sull'argine rialzato; immersi in un verde tranquillo e silenzioso, dopo la svolta che il sentiero effettua a sinistra, si potranno ammirare due filari di giovani noci separati da un pioppo. L'argine inerbito finisce su "via San Martino" dove si prende a sinistra e si supera il Ponte del Gatto per immettersi su "via Ravaglio" che va seguita fino al centro di Migliarina ricollegandosi all'itinerario principale (Km 22,3). Proseguendo sulla "via Guastalla" in direzione di Carpi dopo 450 metri si volta a destra su "via San Giacomo" che seguiamo per un breve tratto e poi abbandoniamo per imboccare sulla destra la "via Castione". Nuovo cambio di direzione poco più avanti: a destra su "via del Pettiroso" e poi ancora a destra su "via Nuova Ponente". Si arriva così all'inizio di "via sinistra Tresinaro" (Km 25,5) che va seguita a lungo fin quasi all'incrocio con la Statale 468. L'attraversamento della





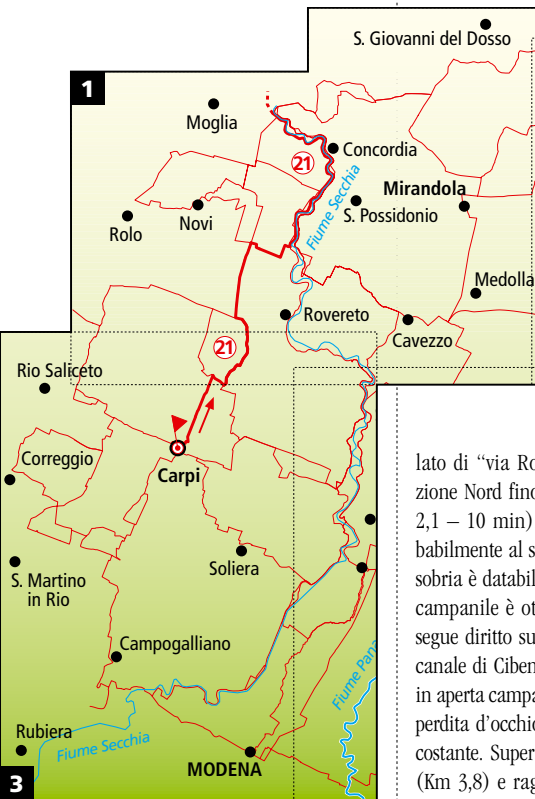
Campagna intorno a Carpi (Archivio Provincia di Modena)

pericolosa arteria stradale è stato reso difficile dall'installazione di un guard-rail che ostruisce volutamente il passaggio. Meglio evitare di superare l'ostacolo e, appena superato il ponte in mattoni della vecchia ferrovia che collegava Carpi a Reggio Emilia (Km 27,5 – ore 2.10), voltare all'interno della zona industriale di Correggio (inizio pista ciclabile): dopo poche decine di metri si tiene la sinistra su "via Europa" arrivando comunque ad intersecare la Statale e a ricollegarsi alla "via sinistra Tresinaro" che prosegue in direzione di San Martino. Due chilometri più avanti si volta a sinistra su "via vecchia Geminiola" percorrendo su fondo ghiaiato un paesaggio agrario caratterizzato da piatti spazi coltivati a seminativo, frutteti e qualche pioppeto. Giunti su "via Fossa Faiella" giriamo a sinistra (fondo di ghiaia): la strada continua con il nome di "fossa Marza" e viene presto abbandonata per svoltare a sinistra su "via dell'Impiccato" (Km 31,7) ritornando dal territorio Correggese a quello del comune di Carpi. Al termine di quest'ultima strada si gira a destra su "via Fossa Nuova" che supera l'incrocio in località Il Cantone con il nome di "via Argine Panzano" (Km 33,5

– ore 2.40). L'ingombrante tracciato della A 22 viene superato tramite cavalcavia, dopodichè si devia seccamente a sinistra imboccando la "via Pioppelle" (Km 35). Il percorso presenta il fondo ghiaiato, fiancheggia per un breve tratto di campagna le corsie dell'Autobrennero e si esaurisce su "via Beghetto". Diritto su quest'ultima fino al vicino incrocio contraddistinto da un piastrino votivo dove si volta

a sinistra su "via Bersana" che termina su "via della Rosa". Seguendo quest'ultima sulla sinistra giungiamo al vicino incrocio contraddistinto da due edicole votive con immagini sacre, proprio di fronte all'ingresso di Villa Mariani, un complesso residenziale circondato da una notevole area a parco. A questo punto si deve voltare a destra imboccando la "via Bollitora esterna" che passa a lato della signorile villa Benzi e raggiunge la chiesa di Santa Croce, caratterizzata dalle forme neoclassiche della facciata (Km 39,1 – ore 3.10). Superata la trafficata "Traversa San Giorgio" continuiamo ad approssimarci alla città percorrendo la "via Bollitora interna": il cartello di località lo troviamo all'incrocio con "via Morbidina" e "via Cuneo" (Km 40,5). Poco più avanti un sottopasso ciclabile consente di superare l'incrocio semaforico di "via Cattani" e portarsi su "via Lenin" (Km 41,8).

Qui si volta a destra sulla pista ciclabile che la fiancheggia e ci accompagna per l'ultimo tratto verso il centro del paese: 600 metri più avanti, all'incrocio di "viale Cavallotti", si devia a sinistra raggiungendo in breve Piazza Martiri (Km 43 – ore 3.30). ■



Itinerario n.21 Giro dei tre fiumi

Da Carpi a Mantova attraverso gli argini del Secchia, del Po e del Mincio. Rientro con il servizio TRENO+BICI dalla stazione di Mantova.

Lunghezza: Km 82

Tempo di percorrenza: ore 6.20

Difficoltà: Impegnativo

Dalla centrale Piazza Martiri in direzione del Duomo di fronte al quale si imbecca sulla destra Corso Cabassi. L'uscita dal centro urbano viene effettuata utilizzando le

piste ciclabili che fiancheggiano i viali cittadini: al primo incrocio si volta a sinistra su "Viale Petrarca" alla fine del quale si tiene la destra su "via De Amicis". Giunti su "Viale Ariosto" (metri 750) si devia a sinistra e si oltrepassa il passaggio a livello della ferrovia (indicazioni "Mirandola-Cavezzo"), percorrendo la pista in sede propria che corre a

lato di "via Roosevelt" e prosegue in direzione Nord fino alla chiesa di Cibeno (Km 2,1 – 10 min). L'edificio sacro risale probabilmente al secolo XVI: la facciata molto sobria è databile al XVIII° secolo, mentre il campanile è ottocentesco. L'itinerario prosegue diritto sulla ciclabile che costeggia il canale di Cibeno; ci si accorge di essere già in aperta campagna e la vista può spaziare a perdita d'occhio sul paesaggio agricolo circostante. Superata la "traversa S. Lorenzo" (Km 3,8) e raggiunto l'impianto di depurazione dell'Aimag (Km 4,3), si devia a sinistra su "via Bertuzza" che termina poco oltre, all'incrocio con "via Martinelli". A destra su quest'ultima e poco più avanti ancora destra su "strabello Fassi" una piccola stradina asfaltata che segue l'esile corso d'acqua di un fossato in direzione nord-est e si caratterizza per la presenza di un filare di quattordici querce sulla destra che infrangono la profondità dell'orizzonte.

L'ultimo tratto dello strabello Fassi è animato dalla presenza di un olmo, di pioppi capitozzati e di un filare di salici da vimine sulla sinistra; alla fine della strada (Km 5,9 – 30 min) si volta a destra percorrendo velocemente la "via Remesina Esterna" che transita davanti all'ex-campo di concentramento di Fossoli (Km 6,5) ormai



Carpi: Castello dei Pio
(Archivio Provincia di Modena)

ridotto ad un gruppo di baracche in stato di abbandono e sommerse da una fitta vegetazione spontanea. Continuando sulla “via Remesina” ci inoltriamo in terreni costituiti in prevalenza da laghi per l’acquicoltura, grazie ai quali il panorama, nei giorni di sole, acquista una particolare lucentezza e luminosità. Superato l’incrocio di “via dei Grilli” (Km 6,9) si giunge a quello con “via Valle” (Km 8,4 – 35 min) dove bisogna girare a destra (indicazioni: “trattoria laghi Paradiso”).

Cinquecento metri più avanti la strada diventa ghiaia e prende il nome di “via Faiani”. All’incrocio successivo (Km 9,6) si imbecca sulla sinistra la “via Fossetta Cappello” che si sviluppa a fianco del canale omonimo puntando decisa verso Nord ; tra fine marzo ed inizio aprile il profumo della siepe di biancospino che delimita la riva destra, accompagna il ciclista fino al successivo incrocio con “via Ceccona” (Km 11,6 - 50 min). Continuando diritto arriviamo nei pressi del fondo Montello dove si interseca “via Lunga” (Km 13,5 – ore 1). Seguendo quest’ultima sulla destra e dopo aver superato il fosso Lama (Ponte Ascona) si giunge in breve a S. Antonio in Mercadello (Km 15,2 – ore 1.10). A questo punto si seguono

sulla sinistra le indicazioni per Novi : la strada compie una svolta ad angolo retto e si porta nei pressi dell’argine maestro del fiume Secchia (Km 16). Ancora a sinistra e sempre in direzione di Novi: superato Borgo Ferro e poco prima di Villa Clara, una corta rampa sulla destra permette di raccordarsi al Percorso Natura del Secchia (Km 16,7): sulla destra, troviamo il cippo n°205 e il percorso tabellato diretto

a Modena (vedi itin n° 19). Il nostro itinerario volge invece a sinistra, seguendo su fondo erboso, l’alta arginatura che nei secoli ha incanalato il fiume (in alternativa all’argine sterrato è possibile seguire la strada asfaltata che lo costeggia: in questo caso bisogna proseguire su “via Onorata” e dopo cento metri deviare a destra su “via Terzi livelli”, portandosi alla frazione di San Giovanni e al ponte di Concordia). Giunti in prossimità del ponte del 1884 a ridosso del centro di Concordia (cippo 230 -Km 21,8) si tira diritto in direzione della foce, sempre su fondo sterrato, incontrando il cippo n° 231. In questa frazione le acque del Secchia escono dal Modenese ed entrano in territorio Mantovano: superato infatti il cippo n° 253 la numerazione riprende dal cippo numero 1 (Km 26,4 – ore 2,15). Da questo punto l’argine è percorso da una larga e comoda strada ghiaia che ci accompagna verso l’impianto idrovoro Mondine (Km 27,2) e quindi a Bondanello: poco prima del centro (e del cippo 18) bisogna scendere dall’argine per scavalcare il canale di bonifica e risalire sulla destra seguendo la Provinciale diretta a Poggiorusco. Prima del ponte (Km 31,2 – ore 2.40) si continua sull’argine sinistro “via Argine Secchia” seguendo il fiume

che ha ormai esaurito la sua spinta vitale e senza più fretta si dilunga in estenuanti meandri.

L'argine che stiamo percorrendo alterna tratti ghiaiosi ad altri bene asfaltati che consentono andature più sostenute: superata a raso la linea ferroviaria, si prosegue su "strada Gualanda" (non asfaltata) raggiungendo il ponte che porta a Quistello (Km 39,2 – ore 3.10). Da qui sempre dritto su asfalto ("strada Argine Secchia"): dopo aver superato l'impianto idrovoro della Bonifica Parmigiana Moglia si giunge infine ad incrociare la strada che collega S.Benedetto Po con Quingentole, nei pressi di San Siro (Km 47,8 – ore 3,50). Il nostro percorso prosegue dritto su strada bianca (cartello "magistrato del Po – divieto di transito ai veicoli non autorizzati"). Superata l'Azienda Faunistico venatoria "Argine Vecchio", arriviamo al paese di Mirasole, nei pressi del Ristorante "Vecchio Cornione", lambito dalle Bacchelliane acque "piene, agitate e maestose" del grande Po' (Km 51 – ore 4). La forza possente del fiume è un incoraggiante invito a proseguire. Sempre dritto sull'argine asfaltato: dopo le frazioni di Brede e Bardelle si giunge al ponte sul Po' (Km 55). Bisogna risalire su quest'ultimo e superare il grande fiume in direzione di Mantova percorrendo la trafficata strada Statale n°413. Al primo bivio si tiene la destra con indicazioni Roncoferraro/Ostiglia giungendo in breve nei pressi di Governolo di cui intravediamo la centrale Torre di Galliano (deviazione consigliata per la visita del paese posto a circa un chilometro – vedi scheda) . Prima di attraversare il ponte sul Mincio (Km 59 – ore 4,40) imbocchiamo sulla sinistra la "via Bevilacqua" iniziando a risalire la riva destra dell'emissario del lago di Garda che si è scavato un letto fondo e sinuoso ,

segnato da rive alte. Siamo entrati nel territorio del Parco del Mincio istituito dalla Regione Lombardia fin dal 1984. Soia, barbabietole e mais da foraggio a volontà sono gli elementi caratteristici del paesaggio agrario in questa frazione. Sottopassata l'autostrada (Km 68,3 – ore 5.20) si continua a costeggiare il fiume Virgiliano che crea altre zone umide nei pressi del borgo di Formigosa. Poco più avanti il fiume lambisce Pietole di Virgilio, l'antica Andes che diede i natali al sommo Poeta. Siamo ormai alla fine delle nostre fatiche e cominciamo ad avvicinarci alla periferia di Mantova, dove il Mincio si allarga formando il primo dei laghi che abbracciano la città dei Gonzaga. Dal Lungolago di Vicolo Maestro seguendo Viale Risorgimento, Viale Repubblica, Piazza Gramsci, Viale Piave, Via Cremona e Viale Nuvolari arriviamo infine alla stazione ferroviaria di Mantova (sulla linea Verona-Modena) dove ci aspetta il treno per far ritorno al punto di partenza (Km 82 – ore 6.20). ■

Mantova





Itinerario n.22 Da Carpi a Correggio

Lunghezza: Km 30

Tempo di percorrenza: ore 2.15

Partenza: CARPI

Dalla centrale Piazza Martiri si imbecca in direzione Sud “Corso Alberto Pio” e si prosegue diritto sui successivi “Corso Roma” e “Viale Cavallotti” (pista ciclabile) portandosi all’incrocio con “via Lenin” ((Km 0,80). A destra su pista ciclabile che diventa sterrata. Seicento metri più avanti ci portiamo sul lato opposto della strada per immetterci su “via Allegrì” che lasciamo subito dopo per svoltare a destra e raccordarci con la “via Bollitora”. Seguendo quest’ultima sulla sinistra un sottopasso ciclabile permette di superare la “via Cattani” e continuare sulla “Bollitora interna” in direzione Sud portandosi nei pressi di Villa Chierici (Km 3,3) una costruzione sobria e a pianta quadra ristrutturata a metà Ottocento in stile neoclassico.

Superata la villa si devia a sinistra su “via Bassa” che porta ad attraversare la trafficata Traversa San Giorgio (Km 3,7) per proseguire diritto su “via Bersana” (al civico 2 “villa Meloni”, una delle più belle e scenografiche residenze di campagna d’epoca barocca di tutto il territorio Carpigiano. La villa presenta un imponente facciata di stile eclettico ed è circondata da un vasto parco). Giunti all’incrocio con “via della Rosa” (Km 5,2) si volta a destra e dopo 30 metri a sinistra per proseguire su “via Bersana”. Al bivio successivo (Km 5,8) si prende a destra la “via Beghetto”, si supera il cavalcavia dell’autostrada (Km 6,7) quindi si devia a sinistra su “via Fornaci” (Km 7,6). Trecento metri più avanti si continua diritto per “via Fossanuova” (cartello metallico itinerario in bici) e al bivio successivo (Km 8,6) si imbecca a destra “via dell’Impiccato”. Giunti al ponticello sul “canale delle erbe” si esce dal territorio comunale di Carpi per entrare in quello di Correggio, mentre il fondo stradale diventa ghiaiato: tenendo la sinistra (cartello itinerario ciclistico) si arriva in breve alla chiesa di San Biagio che presenta anteriormente un rilevante portico con volte a crociera, colonnette in arenaria e lesene in cotto (Km 11,8 – 50 min). Si continua a fianco dell’edificio sacro su “via San Biagio” (direzione Ovest) fino al ponte sul cavo Tresinaro (Km 12,3) dove bisogna voltare a destra. Siamo sulla “via sinistra Tresinaro” che fiancheggia il corso d’acqua e dopo 500 metri diventa sterrata. Quando il fondo erboso finisce (Km 13,6), si ignora la “via San Biagio” e si continua diritto su asfalto. Percorse poche centinaia di

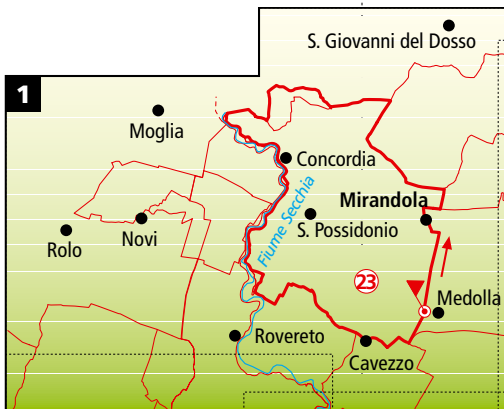
metri si devia a sinistra su “via Ardione” dove un tunnel ciclabile permette di sottopassare la nuova arteria stradale e portarsi all’incrocio nei pressi dello stabilimento Montorsi (Km 15,3). (A meno di due chilometri si trova il centro storico di Correggio, interessante cittadina reggiana che raggiunge il massimo splendore in epoca rinascimentale sotto la signoria omonima)

Il nostro itinerario volge a destra e dopo aver superato con attenzione la Statale 468 nei pressi dello stabilimento Corghi, prosegue diritto. Poco oltre si imbecca sulla sinistra la “via Astrologo” una delle strade più suggestive del correggese grazie alla presenza di elementi rurali del passato come le vecchie case coloniche con le porte di ingresso ad arco. Alla fine della strada (Km 17,1) si prende a sinistra e si ignora la “via Mandrio” tirando diritto su pista ciclabile fino all’incrocio dell’ospedale San Sebastiano (Km 18). A questo punto si svolta a destra: superato casino Ginocchi si arriva in breve alla chiesa di Mandriolo (Km 19,4). Si tiene la destra su “via del Fabbro” e 100 metri più avanti si devia a sinistra su “via Strega”. Giunti all’incrocio contraddistinto da un piastrino votivo (Km 20)

tiriamo diritto su carreggiata di campagna fino al successivo incrocio: a destra su “via Spagnoli” e all’incrocio con la Provinciale a sinistra fino al centro di Mandrio (Km 21,6). Qui imbocchiamo a destra la “via S.Pellegrino”, in realtà abbastanza trafficata nei giorni lavorativi. Al quadrivio con “via San Martino” (Km 22,7) – ore 1.40) diritto su “via Vecchia Carpi” che ci riporta a ridosso dell’argine sinistra del Tresinaro sulla via omonima (Km 24,2).Svoltando a sinistra e superato il ponte sul corso d’acqua (“via Nuova Ponente”) si rientra in territorio Carpigiano. Poco più avanti (Km 25,2) deviamo a sinistra su “via del Pettiroso” che prosegue in modo obbligato su “via Castione”, la quale termina all’incrocio con “via San Giacomo” (Km 26,4). A destra su quest’ultima: superato il cavalcavia dell’autostrada si giunge all’incrocio con “via dell’Industria” (Km 28) che va superata per proseguire diritto su “via San Giacomo”.Al successivo incrocio con la tangenziale “B.Losi” ancora diritto su “via Molinari” servita per un tratto da pista ciclabile. Percorriamo infine la “via P. Guaitoli” facendo ritorno in Piazza Martiri (Km 30 – ore 2.15). ■



Correggio:
centro storico



Itinerario n.23

Oasi Val di Sole Medolla-Mirandola- Concordia-Cavezzo

Lunghezza: Km 48,5

Tempo di percorrenza: ore 4.30

Partenza: Medolla

Da Piazza del Popolo si segue la ciclabile in direzione Ovest deviando quindi su “via Genova” che transita a lato dei campi sportivi e termina su “via Bologna”. Qui si devia a destra incontrando in breve l’imbocco della pista ciclabile intitolata a Chico Mendes (Km 1,5). Quest’ultima si dirige a Nord di fianco al canale diversivo di Cavezzo. Superato l’incrocio nei pressi del vecchio casello di Camurana (Km 2,7) si continua su fondo ghiaiato portandosi nei pressi di Mirandola dove si supera l’incrocio semaforico tirando diritto. All’incrocio successivo (“via Boccaccio”) ancora diritto su “via D. Pietri” (ciclabile) fino alla zona degli impianti sportivi dove bisogna svoltare a sinistra su “via J. Barozzi” (Km 4,6). Superato il polo scolastico (Istituti G.Galilei e G.Luosi) si sbocca su “via della Libertà” che va seguita sulla destra. Poco più avanti si

ignora la strada diretta a Finale Emilia-Ferrara, si attraversa il Viale di Circonvallazione e si continua diritto portandosi al centro di Mirandola (Km 5,6 – 30 min).

Dalla centrale Piazza Costituente si imbecca in direzione Nord (indicazioni: Ferrara) il “viale 5 Martiri” fiancheggiato da pista ciclabile. All’incrocio successivo si volta a destra su “viale Gram-

sci” (indicazioni “stazione FF.SS – Barchessoni) e ottocento metri più avanti, al semaforo, si imbecca sulla sinistra la “via Bruino”. Giunti alla rotonda del depuratore (Km 7,8) si tiene ancora la sinistra (indicazioni “Verona-Mantova-PoggioRusco”); la strada è fortunatamente fiancheggiata da una comoda pista ciclabile fino all’incrocio con la S.S n° 12 m (Km 8,8). Oltrepastata la grossa arteria stradale si continua diritto lasciandosi alle spalle gli ultimi capannoni industriali: la strada fianeggia per un tratto il canale di Gavello e continua con il nome di “Via Bosco Monastico” fino alla frazione di Fossa dove incrociamo la Provinciale n°7 (Km 12,7 – ore 1). A destra su quest’ultima quindi subito a sinistra: si imbecca così la “via Val di Sole” che punta diritto in direzione Nord, supera il Canale Gavello e diventa ghiaiaata.

All’incrocio posto un chilometro più avanti (Km 14,6) si volta a sinistra iniziando a fiancheggiare l’Oasi faunistica Val di Sole il cui ingresso è posto nei pressi del campo volo per aeromodelli. La strada continua a fiancheggiare il canale Dugale Secondo come riportato sul cartello posto all’incrocio nei pressi del Fondo San Giovanni (Km 17,4). Tenendo la destra si arriva in breve a Vallalta Km 18,4 – ore 1.20). Dal centro di

questa piccola frazione di Concordia si prosegue diritto (indicazioni “Bondanello”), si supera il canale di Sabbioncello e si tira diritto fino al limite del territorio provinciale rappresentato dal canale Dugale Rame dove bisogna voltare a sinistra sulla “via Confine” (Km20,4). Giunti alla Cappelletta Stoffi si prende a sinistra la via omonima (indicazioni Concordia) mentre al bivio successivo (Km 22,4) si devia a destra su “via Valle” la quale diventa a fondo ghiaiato e punta in direzione Ovest portandosi a ridosso del fiume Secchia, ad un incrocio contraddistinto dal cartello segnaletico di “via Chiaviche” e da una cappelletta votiva (Km 24,4 – ore 1.50). A questo punto bisogna portarsi sull’argine maestro del corso d’acqua utilizzando una comoda rampa sterrata, quindi deviare a sinistra ed iniziare a pedalare controcorrente in direzione Sud; il fondo misto di terra, ghiaia ed erba consente la transitabilità anche nelle stagioni piovose e alcuni bei pioppeti all’interno dell’area golenale preludono alla “passeggiata dei mulini” attraverso la quale si raggiunge il centro di Concordia e il vicino ponte del 1884 (Km 29,2 – ore 2.1). L’attraversamento della Provinciale n° 8 è particolarmente pericoloso sia per la visibilità limitata che per la mancanza di strisce pedonali. Si prosegue sull’argine destro del fiume che

nonostante sia largo e ben tenuto rallenta notevolmente l’andatura e impone una fatica superiore a quelli che decideranno di percorrere le sottostanti vie “Molino Tacoli” e “Secchia” il cui fondo è invece asfaltato. Il tracciato risulta sempre ben sfalcato e tranquillamente percorribile anche da chi non possiede una mountain-bike. Giunti al Ponte della Pioppa (Km 36,7 – ore 3) si volta a sinistra portandosi al centro del nucleo abitato dove si imbecca sulla destra la “via per Cavezzo”. Quattrocento metri più avanti si volta a sinistra su “via Pioppa” che presenta il fondo ghiaiato, mentre all’incrocio con piastrino votivo nei pressi di “Casino Libbra” si ignora la “via Malaspina” e si devia a sinistra su strada sterrata (proseguimento “via Pioppa”) raggiungendo velocemente la frazione di Disvetro (Km 40,5). Di fianco alla chiesa di San Giovanni Battista risalente alla seconda metà del Seicento si prende a destra la “via di Mezzo” immettendosi sulla nuova ciclabile che permette di raggiungere in tutta sicurezza l’incrocio con “via Zappellazzi” (Km 42,8 – ore 3.45). Ancora diritto sulla “via 1° Maggio” e questa volta sul lato opposto della strada dove ritroviamo la ciclabile che oltrepassa la “via S. Anna” e conduce al centro di Cavezzo (Km 44,20 – ore 4). A questo punto si volta a sinistra mentre

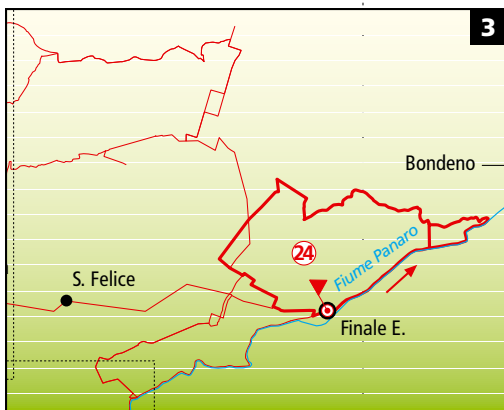


Paesaggio delle Valli
 (Archivio Provincia
 di Modena)

all'incrocio con "via S.Liberata" bisogna tirare dritto su "via Papazzoni (S.S 468 di Correggio-direzione San Felice). Settecento metri più avanti, prima di superare il canale Diversivo di Cavezzo, imbocchiamo sulla sinistra una strada sterrata che si inoltra tra i campi. Seguendo quest'ultima si arriva ad incrociare la S.S. n° 12 (Km 46,5). Massima attenzione e prudenza per attraversare la trafficatissima statale e proseguire su "via Villafranca". Cento metri più avanti svoltiamo a sinistra su sterrato (cartello "strada senza uscita") : siamo arrivati all'inizio della ciclabile per San Felice che compie una curva a destra seguendo il tracciato dell'ex ferrovia Sefta. Il nostro itinerario prosegue invece dritto fiancheggiando una serie di capannoni industriali mentre la strada diventa asfaltata e prende il nome di "via E. Montale" terminando all'incrocio con "via Bologna" (Km 48,3). Svoltando a destra si fa ritorno al punto di partenza (Km 48,5 – ore 4.30). ■

Totano (F. Ballanti)





Itinerario n.24

Finale Emilia – Il “Panaro della Lunga” – L’oasi di protezione “Le Meleghine”

Lunghezza: Km 35

Tempo di percorrenza: ore 2.45

Partenza: Finale Emilia

Il territorio di Finale Emilia è caratterizzato da una fitte rete di canali arginati che trasportano lentamente le loro acque nel fiume Panaro, ultimo degli affluenti di destra del grande Po; canalizzato nel corso dei secoli, in diversi tratti il fiume offre ancora scorci suggestivi, in particolare nell’antico tratto detto “della lunga”, l’alveo dell’antico fiume che divideva la zona valliva dal resto del territorio.

Dalla centrale “Piazza G.Garibaldi” in direzione Nord-Est sulla ciclabile di “Corso G.Mazzini”. Al primo incrocio si volta a sinistra su “via Frassoni” anch’essa fiancheggiata da una comoda pista ciclabile: quando quest’ultima finisce si continua in direzione Nord su “via Seminario”. Poco oltre (Km 1,2) si lascia la strada diretta a Scortichino e si tira dritto su “via Finale – S.Bianca”

una piccola stradina asfaltata che ricalca l’argine maestro del fiume Panaro. Accompagnati dagli immancabili cippi distanziometrici continuiamo in direzione di Bondeno portandoci al limite del territorio comunale (Km 5,8): sulla sinistra la “via Serragliolo” o argine di “Traversagno” che delimita il Serraglio Modenese (a sinistra) da

quello Ferrarese (a destra). Si procede più speditamente fino al ponte di ferro posto nei pressi dell’abitato di Santa Bianca (Km 9,2 – 45 min).

Da qui è possibile proseguire dritto per collegarsi con il “percorso Destra Po”: superata la controchiavica del consorzio Burana (cartello: “divieto di accesso ai camion a 3 km”) si continua su “via Finalese” giungendo in breve a Bondeno : al cartello di località (Km 2,8) si volta a destra superando il ponte sul Panaro per imboccare subito sulla sinistra la “via Dazio” che corre sull’argine opposto del corso d’acqua. Continuando dritto si arriva all’inizio di “via San Giovanni” dove ci si raccorda con il grande percorso ciclo-turistico (Km 3,6 – 15 min): seguendo le indicazioni stradali per “Settepolesine-San Biagio” troviamo infatti le tabelle segnaletiche dell’itinerario che attraverso un paesaggio suggestivo disegnato dalle ampie curve del Panaro con le sue verdi golene boscate, supera il paese di Ospitale e arriva alle sponde del grande fiume, continuando verso Levante per concludersi, 120 chilometri dopo, alla foce del Po di Goro.

Per chi vuole andare a Ferrara da Bondeno, superato di 500 metri il ponte del



**Impianto di
fitodepurazione
Oasi faunistica
“Le Meleghine”,
Massa Finalese
(C. Dondi)**

Panaro, si può imboccare la nuovissima e ombreggiata ciclabile del canale Burana (km 14).

Poche decine di metri oltre il ponte di Santa Bianca imbocchiamo sulla sinistra “strada Serragliolo” che presenta quasi subito il fondo ghiaiato. Si fiancheggia a lungo la “fossa Bertura” giungendo nei pressi dell’imponente costruzione rurale di Palazzo Rangoni: tenendo la destra al bivio, si arriva a ridosso del nucleo della Guatarella (cartello di località sulla destra -Km 12,6). Ignoriamo quest’ultima località e deviamo a sinistra mantenendoci sull’argine asfaltato del canale diversivo. Quello che si stà percorrendo è il vecchio ramo della “Lunga del Panaro”: i meandri, le abitazioni dell’argine ferrarese opposto dove, in taluni casi, sono presenti le scalette di discesa al fiume ed i lavatoi di pietra che servivano un tempo per il lavaggio dei panni, i “bilancioni” per la pesca, gli antichi fabbricati rurali che costeggiano il canale sono gli elementi caratteristici di questo tratto. Giunti al piccolo ponte di ferro di Malcantone (Km 13,7) si presentano due possibilità: la prosecuzione sull’argine destro del Diversivo avviene su un sentiero in terra battuta adatto quasi esclusivamente alle

mountain-bikes; il nostro itinerario si porta invece sul lato opposto percorso da una più comoda stradina asfaltata (“via Argine Diversivo”) che ci guida velocemente all’incrocio con la S.P n° 10 nei pressi di Scortichino (Rist-Pizzeria “Il Ponte” Km 16 – ore 1.15). Il nostro itinerario continua ancora diritto sulla “via Argine Diversivo” che un chilometro più avanti, abbandonando il territorio Ferrarese, diventa bianca e prende il nome di “via Quattrina –Santa Bianca”. Nel tratto successivo, in cui il vecchio corso del Panaro compie alcuni meandri molto suggestivi, si incontra il pregevole casino Finetti, una corte secentesca di notevoli dimensioni composta da un corpo centrale rettangolare contenuto da due sopraelevazioni laterali. L’edificio, in deplorabile stato di abbandono, presenta sul fronte principale una torre con una scalinata d’accesso a doppia rampa. Arrivati al ponte di Villa Rovere (Km 20,2 – ore 1.35) si devia a destra su asfalto (“via comunale Rovere”) mentre un chilometro più avanti si prende a sinistra su “via Fruttarola” (indicazioni “Sermide”). La strada, perfettamente rettilinea, è stata recentemente albertata con olmi siberiani che favoriscono l’ombreggiatura nei periodi più caldi.

Al chilometro 23, si volta a sinistra su “via Rendena-Cremonine” che presenta il fondo ghiaiato . Percorsi 500 metri a fianco del canale di Bagnoli si devia a destra lasciandosi guidare dalle segnalazioni per il “fitodepuratore”. Siamo su “via Canalazzo” che delimita l’Oasi di Protezione delle Melegghine; l’area, che svolge la funzione di fitodepurazione, ha assunto da anni importanza naturalistica, diventando rifugio per l’avifauna. Una torre-osservatorio e una piccola torretta che si incontra più avanti permettono una vista panoramica ed una buona osservazione degli animali. Superato l’incrocio con una grossa strada bianca (Km 25,5) prima l’olfatto e poi la vista ci inviano segnali concomitanti di avvicinamento allo zuccherificio. Terminato il grosso stabilimento industriale svoltiamo a sinistra sulla “via Covazzi” (Km 27,8) che oltrepassa l’incrocio con la “via Ceresa” e si porta a ridosso dell’argine del Canale Diversivo (Km 29,2 – ore 2,15). Siamo all’incrocio con “via Canaletto-Villa Rovere” che va seguita a sinistra per poche decine di metri e poi abbandonata per imboccare una strada sterrata sulla destra in angolo con casa Cavicchia. Al bivio successivo si tiene la destra percorrendo una strada campestre che compie una curva a sinistra e termina all’incrocio della Statale 468 con il nome di “via Madonna Camilla” (Km 31,4 – ore 3.05). Sul lato opposto della trafficata arteria stradale imbocchiamo la “via Canal vecchio” con fondo in ghiaia. Cinquecento metri più avanti ci immettiamo sul percorso della vecchia ferrovia S.E.F.T.A. Seguendo quest’ultimo sulla sinistra (Est) iniziamo a percorrere una traccia erbosa tra i campi che più si avvicina ad un percorso natura che ad una pista ciclabile: il tracciato risulta comunque molto piacevole e solo

a seguito di piogge abbondanti pone problemi di percorribilità. Raggiunto il deposito ATCM, ormai alla periferia di Finale, si volta a destra fino al cimitero comunale. Siamo su “via Marconi” un bel viale alberato fiancheggiato da pista ciclabile che ci riporta in breve al punto di partenza (Km 35 – ore 2.45). ■

Finale Emilia (Archivio Provincia di Modena)





Itinerario n.25

Valli Le Partite I Barchessoni e L'Oasi faunistica di Mortizzuolo

Lunghezza: Km 42,30

Tempo di percorrenza: ore 3,15

Partenza: Mirandola

Si parte dalla centrale Piazza Costituente imboccando in direzione Nord (indicazioni: Ferrara) il “viale 5 Martiri” fiancheggiato da pista ciclabile. All’incrocio successivo si volta a destra su “viale Gramsci” (indicazioni “stazione FF.SS – Barchessoni”) e ottocento metri più avanti, al semaforo, si imbecca sulla sinistra la “via Bruino”. Giunti alla rotonda del depuratore (Km 2,2) si tira dritto in direzione di Quarantoli e si lascia la periferia di Mirandola per la campagna aperta tra campi coltivati, canali e fossi. All’incrocio successivo si continua su “via Punta” raggiungendo infine il centro di Quarantoli dopo aver percorso un breve tratto di pista ciclabile (Km 5,2 – 20 min). Quarantoli ha la funzione di “porta” delle valli Mirandolesi: da qui infatti si penetrava all’interno di ampi spazi acquitri-

nosi e incolti, sia verso Bondeno sia verso l’odierno territorio Mantovano. Dalla frazione si segue la “via Valli” in direzione di San Martino Spino sempre su pista ciclabile. Al chilometro 6,3 si svolta su “via Proda” che termina poco più avanti su “via Falconiera”. Il nostro itinerario segue quest’ultima sulla sinistra mentre il fondo, superata la linea ferroviaria Bologna-Verona, diventa ghiaiato. Giunti ai fabbricati colonici del fondo “Falconiera” Km 10 (terramare dell’età del Bronzo- vedi scheda) si svolta a destra e dopo 800 metri ad un grosso crocevia ancora a destra su “via Pinzone” (nessuna indicazione) iniziando ben presto a fiancheggiare il canale di Quarantoli dove non è difficile osservare diverse specie di aironi ai lati della strada. Si continua sempre dritto per almeno quattro chilometri fino al Ponte dei Rossi dove si interseca la Provinciale n° 7 (Km 17,3) che va seguita sulla destra portandosi in prossimità del centro di San Martino Spino e all’incrocio con “via Valli” (Km 18,8 – ore 1.20). La frazione successiva fino al Palazzo di Portovecchio viene effettuata su strade campestri in terra battuta che sono percorribili senza problemi in condizioni di terreno asciutto: abbandoniamo perciò la “via Valli” per svoltare a sinistra su “via Bisatello” che ci


2

riporta in direzione del canale di Quarantoli. A fianco di quest'ultimo per un breve tratto fino all'area recintata che delimita il Palazzo di Portovecchio: "zona militare-limite invalicabile". Qui un tempo i Pico organizzarono una vasta tenuta agricola che faceva perno su questa grande villa-fattoria dove vennero sistemate le stalle del

l'allevamento equino. L'aspetto attuale dell'imponente fabbricato con torretta centrale, è da far risalire a ristrutturazioni posteriori al 1750, quando l'edificio venne concesso dagli Estensi ai nobili Menafoglio. A poche decine di metri troviamo un incrocio nei pressi dell'unico ponticello sul canale di Quarantoli (Km 21 - ore 1.25). Per chi voglia raggiungere l'estremità più settentrionale del territorio Modenese basta girare a sinistra e proseguire fino ad un'area circolare delimitata da grandi alberi; verso Nord, in direzione di un ponticello, si potrà vedere un cippo di confine di stato tra i ducati di Mirandola, Modena e Ferrara. Il nostro itinerario volge invece a destra, ora su strada ben

ghiaia che passa davanti al Barchessone di Portovecchio e porta in breve a San Martino Spino (sbarra e pannello informativo sui percorsi ciclabili e pedonali dell'area naturalistica delle Valli). Attraversata la "via Valli" (Km 23) si continua diritto su "via Giavarotta" superando una seconda sbarra che limita l'accesso ai mezzi meccanici. Un chilometro più avanti deviamo a destra di fianco al fosso scolmatore e proseguiamo fino ad incrociare la "via Zanzur" (Km 24,8 - ore 2). Qui si volta a sinistra superando il Barchessone Pascolo mentre poco distante sulla destra intravediamo il Barchessone Vecchio che ospita il Centro di Educazione Ambientale "La Raganella" (tel 0535-29540) Ristoro consigliato al ristorante bar "Laghi Maddalena 348-7443072. Continuando sulla "via Zanzur" sulla sinistra costeggiamo alcuni specchi d'acqua attrezzati con capanni per osservazione dell'avifauna e poco distante sulla destra il Barchessone Barbieri, recentemente ristrutturato per essere adibito, come nel passato, a ricovero per i cavalli. Continuando fino al termine della "via Zanzur" si supera un ponticello e si sbucca su "via delle Partite" (Km 28,4). Svoltando a destra si inizia a percorrere la strada ghiaia fino all'incrocio con "via Pitoccheria". Seguiamo quest'ultima sulla destra superando il ponte sul

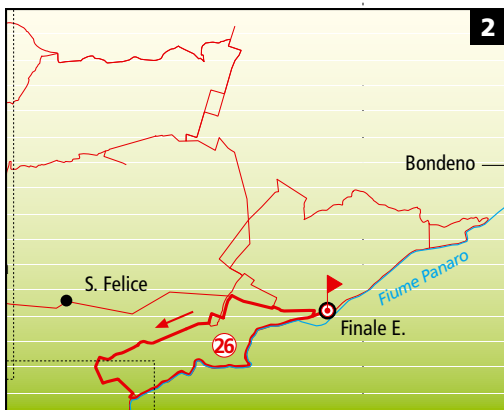
Barchessone Vecchio
(F. Meneghetti)



“cavo di Sopra” e transitando davanti ad una casa rurale abbandonata denominata “La Povertà”, toponimo che ben descrive le difficili condizioni di vita in questi territori nel periodo prebonifica. Il percorso fiancheggia a lungo il canale, incontrando a destra e a sinistra della strada ghiaiaata numerosi specchi d’acqua compresi nell’area faunistica delle Valli di Mortizzuolo. Arrivati alla “via Guidalina” (Km 32) la si segue sulla sinistra e duecento metri più avanti si lascia la strada principale asfaltata e si volta a destra imboccando una strada ghiaiaata senza indicazioni segnaletiche. (Proseguendo sulla “via Guidalina” è possibile raggiungere in breve il cuore dell’Oasi Faunistica situato nei pressi del ristorante La Tomina - deviazione consigliata – Tel 0535/37010). Si continua sulla “via Cavo” che costeggia l’omonimo canale diversivo e diventa asfaltata al chilometro 34,5. Si prosegue in direzione Ovest ignorando la “via Cazzuola” sulla sinistra e la “via Gavello” sulla destra. Giunti al passaggio a livello (inizio “via Papazzona”) si supera la linea ferroviaria sbucando all’inizio di “via Cavo” nei pressi della stazione ferroviaria (Km 38,4) A questo punto basta seguire sulla destra la pista ciclabile che fiancheggia la “via Gramsci” e ci riaccompagna al punto di partenza (Km 42,3 – ore 3,15). ■

Oca selvatica
(F. Ballanti)





Itinerario n.26

Da Finale Emilia a Cadecoppi

Ritorno sull'argine sinistro del Panaro

Lunghezza: Km 28,5

Tempo di percorrenza: ore 2.30

Partenza: Finale Emilia

Ai piedi dello storico Castello delle Rocche si imbecca in direzione sud la "via Trento e Trieste". Alla rotatoria di Piazza Baccarini si prosegue su "via Martiri della Liberazione" e, al successivo incrocio semaforico, si tira dritto su "via Marconi". Si passa così di fianco al cimitero e, in fondo al viale alberato, si segue sulla destra la pista ciclabile che transita a lato del deposito corriere ATCM e si porta nei pressi di un piccolo campo da calcio. Qui bisogna proseguire sulla pista ciclabile dell'ex-ferrovia SEFTA che collegava Finale a Medolla passando attraverso Massa Finalese e San Felice. A parte la staccionata e il cartello metallico posti all'inizio del percorso, si tratta di un semplice sentiero in terra battuta, ombreggiato da siepi rigogliose cresciute ai lati del vecchio tracciato ferroviario.

All'incrocio con "via Canal Vecchio" (Km 3,2) incontriamo un primo casello ferrovia-

rio; il secondo è quello del Rottazzo (ex stazione del Canaletto) al chilometro 4,6. Nella frazione successiva si presentano diverse difficoltà da superare e l'avanzamento risulta quanto meno problematico. In attesa della sistemazione definitiva del tracciato sulla ex ferrovia, si potranno incontrare spine e rovi fino all'incrocio con "via Colombarina" (Km

5,2 – 30 min). Se non verranno effettuati interventi sostanziali all'epoca della pubblicazione della guida, conviene portarsi all'inizio di "via Colombarina" percorrendo la Statale n° 468 che corre parallela (attenzione all'intenso traffico automobilistico)

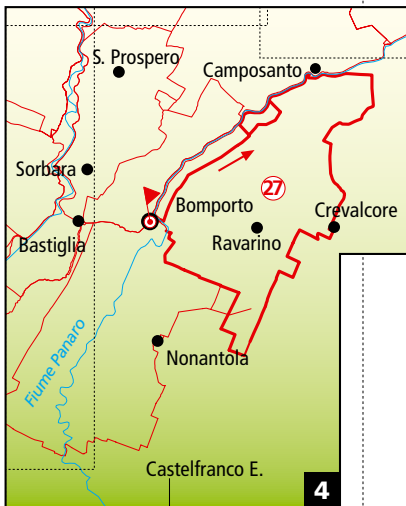
La vecchia ferrovia proseguiva a fianco del Canale diversivo Burana raggiungendo il casello di "via Persicello" e quello di "via Abbà e Motto" (Km 8) alla periferia della frazione di Massa Finalese.

Il nostro percorso volge invece a sinistra sulla "via Colombarina" che presenta immediatamente il fondo ghiaiato. Al bivio successivo si volta a destra su "via Abbà e Motto" mentre quattrocento metri più avanti si imbecca a sinistra la "via Vallicella" (Km 6,8 – 40 min). Quest'ultima comincia a fiancheggiare il canale omonimo mentre il fondo diventa ghiaiato (Km 8,2); l'asfalto riprende due chilometri più avanti, ormai nei pressi dell'incrocio con "via Marzana" (Km 10,8 – 50 min). Si prosegue dritto sulla sponda opposta del cavo Vallicella e nuovamente su strada bianca. Giunti all'incrocio con "via Cardinala" (Km 12,8) si volta a sinistra su "via Spinosa". Alla biforcazione successiva ancora a sinistra su "via Dogaro" che dopo ottocento

metri diventa asfaltata (Km 15). A questo punto invece di proseguire diritto si volta a destra arrivando in breve all'incrocio con la Provinciale n° 2 (Km 16 ore 1.10) Voltando a destra ci portiamo al piazzale della chiesa di Cadecoppi dove una comoda rampa permette di salire sull'argine maestro del Panaro. Quest'ultimo risulta tranquillamente percorribile anche senza una mountain-bike a condizione che sia stata sfalcata l'erba. A causa del fondo erboso nella frazione successiva si procede piuttosto lentamente fino al Passo di Cà Bianca (Km 20,4 – ore 1.40). Si continua sull'argine sinistro del corso d'acqua (cippo n° 180) mentre il fiume compie una grande ansa dove la golena si allarga e lascia spazio alla vegetazione spontanea di salici, robinie, sambuco e pioppi. Superati gli agglomerati di Casa Berna (corte con abitazione rurale turrata) e Case Montagnola, finisce la carraia erbosa (Km 26,2 – ore 2.15) e bisogna continuare sull'argine asfaltato. Al cartello segnaletico di località ancora diritto sul viale alberato di cipressi (“via Argine sinistro Panaro”) che riporta in breve al punto di partenza ripercorrendo le vie “Marconi”, “Martiri della Liberazione” e “Trento e Trieste” (Km 28,5 – ore 2.30). ■

Paesaggio agrario della bassa modenese (Archivio Provincia di Modena)





Itinerario n.27

Da Bomporto all'Oasi del Torrazuolo attraverso Camposanto e Crevalcore

Lunghezza: Km 45,5

Tempo di percorrenza: ore 4,15

Partenza: Bomporto

Lo stemma di Bomporto raffigura una barca assieme ad un'ancora, a testimonianza del suo importante passato di centro commerciale e crocevia per gli uomini e le merci che da Ferrara risalivano i corsi d'acqua fino alla darsena modenese di Porta Castello. Dal centro del paese (Piazza Roma), si segue la strada diretta a Ravarino-Bologna e appena superato il ponte sul Panaro si volta a sinistra sull'argine del fiume (destra orografica). Davanti ai nostri occhi il Palazzo Rangoni, uno degli esempi meglio conservati di dimora rurale principesca. Si continua pedalando sull'argine del fiume in direzione della foce: l'avanza-

mento viene scandito da pilastrini in cemento con numerazione progressiva e posti a distanza di 200 metri uno dall'altro. In corrispondenza del cippo n° 100 (Km 3 - 15 min) si raggiunge un'altra gradevole "delizia", il cinquecentesco Palazzo di Donna Clarina Rangoni a cui è addossata una elegante torre colombaia. Proseguendo l'escursione si incontra il Palazzo dei conti Rossi (o Palazzina) notevole complesso articolato in vari corpi risalenti al XIII° secolo che si caratterizza nel lato settentrionale per i graziosi balconcini seicenteschi in ferro battuto e per i grandi abbaini. Poco oltre il Casino La Passerina, una costruzione in pure linee neoclassiche (sec.XVI) ricostruita quasi totalmente

nell'Ottocento dalla famiglia Goldoni.

Al chilometro 7 (35 min) si incontra il Ponte di Solara: il nostro percorso prosegue diritto superando la Villa Bonasi-Benucci, grandioso complesso immerso nel verde di una splendido parco: l'accesso all'edificio è costituito dal classico viale fiancheggiato da due fila di pioppi cipressini. Procedendo ancora è possibile ammirare altre due interessanti costruzioni che si succedono l'una all'altra: La Levizzana, palazzo padronale databile alla seconda metà del Quattrocento, e La Torretta, una casa-torre disposta su tre piani con attigua torre quattrocentesca a base quadrata. Si arriva così piacevolmente distratti al ponte stradale nei pressi del paese di Camposanto dopo 11,5 chilometri (ore 1).

Nel caso si scelga di privilegiare la scorrevolezza del fondo stradale o se non si possiede una mountain-bike, in alternativa all'argine del Panaro, da Bomporto si può percorrere la piccola strada asfaltata che inizia cento metri oltre il ponte in direzione di Ravarino ("via Nuova"). Quest'ultima, con il nome di "via Palazzina", termina 6



Vigneto
(F. Meneghetti)

chilometri più avanti all'incrocio con maestà nei pressi dell'ex-caseificio: qui bisogna deviare a sinistra e quindi subito a destra su "via Giliberti" che porta ad incrociare la Statale 568. Per evitare poi di percorrere quest'ultima trafficata arteria stradale fino a Camposanto, bisogna raccordarsi all'itinerario dell'argine attraverso le due alternative riportate in cartina: 1) dall'incrocio con maestà di "via Palazzina" a sinistra fino al ponte di ferro di Solara 2) sulla "via Giliberti", quando la strada compie una svolta ad angolo retto, bisogna deviare a sinistra su strada ghiaiaata fino al Fondo Torretta dove una breve rampa consente di salire sull'argine del fiume.

Giunti al ponte di Camposanto si prende a destra sulla S.S. n° 568 e poche decine di metri più avanti si volta a sinistra sulla Provinciale 9 in direzione di Finale Emilia-Cento. Alla frazione di Caselle (Km 14,5) si segue sulla destra la "via Papa" che va lasciata al chilometro 16 per deviare su "via Argini Nord" (indicazioni: Bolognina).

Attenzione alle tabelle metalliche dell'itinerario cicloturistico predisposto dalle amministrazioni comunali di cinque comuni della Provincia Bolognese: saranno un aiuto prezioso per il proseguimento del nostro itinerario e ci guideranno fino a Crevalcore e quindi al fosso Zena-Torrazzuolo.

Percorrendo la "via Argini" un pannello in legno segnala la vicina presenza delle siepi e maceri del "crociale" prima di arrivare alle chiesa della Bolognina (Km 18,5 – ore 1,35). Continuando a seguire l'itinerario tabellato si continua dritto e dopo 600 metri si svolta a sinistra su "via Portogiardino" (consigliata una visita al vicino castello dei Ronchi, la cinquecentesca villa dei conti Caprara, inquadrata da due torrioni massicci del XVIII° secolo; molto interessanti le grottesche della loggia superiore di mano di Agostino Carracci).

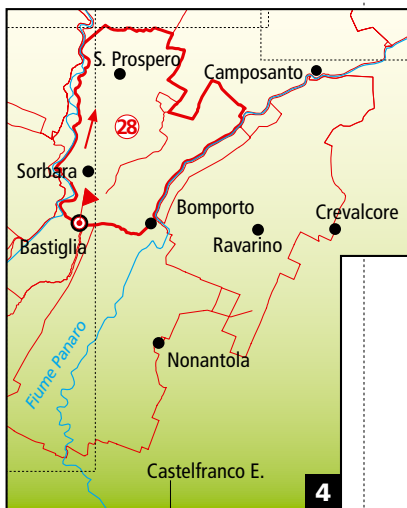
Superata nuovamente la linea ferroviaria bisogna imboccare sulla destra una strada ghiaiaata che ci accompagna all'incrocio con la provinciale nei pressi dell'oratorio La Rotonda, fatto costruire come ex voto tra il 1765 e il 1768 da Maria Vittoria Caprara (Km 21,2). Qui si volta a destra e in breve, percorrendo un ultimo tratto di pista ciclabile, si arriva al Piazzale di Porta Modena che dà accesso al centro di Crevalcore (Km 24 – ore 2.15). Ancora dritto sui viali che fiancheggiano il paese: svolta a sinistra quindi a destra lasciandosi guidare dall'ennesimo segnavia metallico di color viola che riporta la destinazione successiva del nostro itinerario e precisamente "Fossa Zena"- "Torrazzuolo". Seguendo le puntuali indicazioni del percorso ciclotu-

ristico usciamo dalla cittadina in direzione Sud-Ovest e percorriamo in successione le vie “Casino di Francia”, “Argini Sud” (a fondo sterrato nella seconda metà), “via Bomporto”, “via Lunga” e “via Muzza Sud” giungendo infine all’attraversamento del fosso Zena, nei pressi dell’Oasi naturalistica del Torrazzuolo (Km 32 – ore 2.50). L’ingresso all’area di riequilibrio ecologico è interdetta, sul versante bolognese nel quale ci troviamo, da una sbarra metallica per cui proseguiamo diritto su “via Imperiale” ignorando sulla sinistra la vicina “via Bosca”. Due chilometri più avanti abbandoniamo definitivamente i segni del percorso ciclistico che volge a sinistra per S. Agata Bolognese e tiriamo diritto su campestre a fondo erboso fino all’incrocio con la “via provinciale Est” che collega Nonantola a San Giovanni in Persicelo (Km 34,80). A destra su quest’ultima facendo attenzione all’intenso traffico automobilistico; seicento metri più avanti (curva secca a sinistra) bisogna imboccare sulla destra una comoda carrozzabile ghiajata mentre all’incrocio successivo si prende a sinistra, sempre su fondo ghiaiato, portandosi all’incrocio “via Oppio”-“Stradello Limpido” (Km 37). Girando a destra su asfalto (“via Mislè”) si raggiunge in breve la maestà di San Anselmo Abate posta all’ingresso dell’area di riequilibrio ecologico del Torrazzuolo (Km 37,8): con una piccola deviazione di poco superiore al chilometro è possibile addentrarsi in bicicletta nell’area protetta fino al capanno di osservazione dell’avifauna. L’itinerario principale segue quindi sulla sinistra la “via Prati” che fiancheggia il canal Torbido. Un chilometro su strada ghiajata quindi a destra sulla “via Caradone del Bosco” (cartello metallico “Strada delle Querce”): siamo nel territorio della Partecipanza Agraria, su un piccolo viale asfaltato e fiancheggiato appunto da

querce che ci accompagnano all’incrocio successivo (Km 39,8) dove si intersecano i segnali metallici di color azzurro del percorso ciclistico n° 1 tabellato dalla provincia di Modena fin dal Settembre del 2000. Questi segni ci accompagneranno puntualmente in questa ultima frazione del nostro itinerario evitandoci inutili perdite di tempo ed errori di direzione. Svoltiamo quindi a sinistra su una strada ghiajata che punta decisa verso Ovest e termina con il nome di “via Matta” all’incrocio con la Provinciale 14-“via di Mezzo” (Km 41,8). Sempre dritto su “via Ferrarona” e all’incrocio successivo a destra su “via Paglierina” che poco oltre volge a sinistra e si porta in prossimità dei Casoni dove una piccola sterrata sulla sinistra permette di raccordarsi all’argine del fiume Panaro (maestà su colonna in cemento). Seguendo l’argine destro in direzione Nord su larga traccia erbosa, si fa ritorno in breve al ponte stradale e quindi al centro di Bomporto (Km 45,5 – ore 4.15). ■

Civetta (F. Ballanti)





Itinerario n.28

Le Ville di San Prospero e le "Delizie Estensi"

Argini del Secchia e del Panaro

Lunghezza : Km 40,6

Tempo di percorrenza : ore 3

Partenza: Bastiglia

Un tempo famosa per i suoi imponenti mulini, Bastiglia conserva nello slargo della piazza, l'unica traccia della celebre "conca" fluviale, la prima costruita in Italia (1432) e interrata intorno agli anni Trenta dopo la soppressione dei mulini.

Dalla centrale Piazza della Repubblica si imbecca in direzione Ovest "viale Marconi" proseguendo fino all'incrocio con la S.S. n° 12 del Canaletto (vedi Box). Superato il semaforo si continua diritto su "Stradello Secchia" (cartello "Strada chiusa a 320 metri"). Poche centinaia di metri più avanti una corta rampa consente di portarsi sull'argine sterrato del Secchia che va seguito sulla destra (Km 1,2). Alcuni pilastrini distanziometrici con numerazione crescente

scandiscono il tracciato erboso che consente ampi scorci panoramici sulla campagna circostante; alle colture intensive cominciano ad affiancarsi filari di viti ricordandoci che siamo nella terra del famoso Lambrusco di Sorbara .

Giunti in prossimità del cippo 114 bisogna scendere dall'argine e seguire per un centinaio di metri la S.P. n° 1 fino al ponte sul Secchia che collega Sozzigalli con Sorbara (Km 4 – 25 min).

Restiamo sulla destra orografica del fiume e continuiamo diritto sull'argine in direzione Nord. Negli otto chilometri successivi il fondo si mantiene in buone condizioni anche a seguito di piogge copiose consentendo velocità sempre sostenute. Superato il cippo 154 giungiamo al Ponte di San Martino (Km 12 – ore 1) in prossimità del centro abitato di San Prospero dove ci immettiamo sul percorso ciclabile delle "Ville" che percorreremo in senso contrario rispetto alla tabellatura predisposta dalla Amministrazione Comunale. Abbandoniamo quindi l'argine e proseguiamo su "via Canalazzo"; dopo aver superato la frazione di san Martino si devia a destra su "via Bozzala", portandosi all'incrocio con la S.S. n° 12 –attraversamento pericoloso (Km 14,7).(Sulla destra vale una sosta il cinquecentesco casino Tusini, alle origini di proprietà della Collegiata di Carpi, realizzato con molto materiale della vicina Pieve di San Silvestro di Roncaglio). Continuiamo diritto su "via Bosco", ignoriamo la "via San Geminiano" e ci imbattiamo nel Casino Zanfognini, settecentesco luogo di delizie con annessi rustici di servizio, attorniato da piante secolari. Poco oltre, lungo la strada, si succedono due sobri ed eleganti edifici di impianto cinquecentesco, Villa Alessandrini e Villa Rizzati: entrambe le ville presentano un corpo di fabbrica centrale

con scalinata d'accesso imperniato su una sala-androne e fiancheggiato da due torri, tipologia che ricorda da vicino lo stile architettonico de I Torrioni che incontreremo più avanti (vedi Box). Da notare ,accanto alle abitazioni e parzialmente celate da alberi di alto fusto, due grandi ghiacciaie.

Procedendo ancora su “via Bosco”, al chilometro 17 deviamo a destra su “via Chiesa di Staggia”, utilizzando una piccola ciclabile che ci accompagna fino all'edificio omonimo e alla contigua Corte Bocchi, esemplare casa a corte chiusa, centro organizzatore di una grande azienda agricola composta dalla dimora padronale edificata nella seconda metà del Settecento, dall'unica torre superstite delle due presenti in origine e da altri casamenti minori. Sul lato opposto della strada, circondata da folta alberatura, emerge Villa Vecchi (anticamente Malavasi), eretta nel 1790 e caratterizzata dalla pianta ad U che nasconde all'interno un delizioso giardino.

Poche centinaia di metri e svoltiamo a sinistra su “via Gallerana”; al chilometro 18,5 imbocchiamo sulla destra la “via Verdeta” lungo la quale possiamo ammirare in lontananza le forme rigorose del cinquecentesco Palazzo Castelveto (ora Giusti) vedi box. Giunti all'altezza di “via Cantarane” si prende a sinistra fino ad incrociare la “via

Fossa” (Km 21). A destra su quest'ultima e al bivio successivo ancora a destra su “via Belfiore” lungo la quale si trova l'ottocentesca Villa Vaccari con il suo vasto parco ricco di alberi ad alto fusto. Al termine della strada siamo nuovamente sulla “via Verdeta” proprio di fronte alla corte omonima, con l'oratorio di San Gaetano ultimato nel 1771. Il complesso fu ereditato nel 1794 dal conte Giovanni Battista Munarini, influente ministro del governo ducale al tempo di Ercole III. Nel 1824 la vasta azienda agricola e la villa con le sue pertinenze divenne proprietà del Duca Francesco IV. Dalla Corte svoltiamo a sinistra cominciando ad intravedere in lontananza l'inconfondibile profilo dei Torrioni (Km 22,8). Proprio di fronte a questi ultimi si lascia la “via Verdeta” e si imbecca la “via Pradella” portandosi al centro di San Pietro in Elda (Km 24). Lasciato il sagrato della parrocchiale sulla destra si continua diritto sulla “via Padella” mentre un chilometro più avanti si devia a sinistra su “via Prati Livelli” (cartello: divieto accesso ai camion- limite dei 30 km/h). Ancora due chilometri di noioso rettilineo poi a destra su “via Carrate” seguendo le indicazioni stradali per Solara. La piccola stradina porta all'incrocio con la Panaria Bassa che va superata con attenzione (Km 29,5 – ore 2,15). Sul lato opposto ignoriamo



Villa Rizzati
(Archivio Provincia
di Modena)

la “via Borsari” e teniamo la destra portandoci attraverso “via 1° Maggio” al centro di Solara. Oltre la chiesa si volta a sinistra su “via Passo Natante” che porta sull’argine del Panaro (Km 30,2).

Qui si tiene la destra fino al ponte di ferro che porta a Stuffione-Ravarino: fino al 1948 esisteva un punto di passaggio attrezzato con zattere e un “pasador” che traghettava persone e mezzi da una sponda all’altra. Il nostro itinerario continua diritto su fondo ghiaiato rimanendo sulla sinistra orografica. Poco più avanti incontriamo La Carandina un pregevole edificio costruito nel secolo XVII° dai nobili modenesi Carandini. Altri notevoli e imponenti esempi di residenze signorili si incontrano, in direzione di Bomporto, al cippo 110 (la settecentesca Villa Scribani-Rossi circondata da un giardino di piante secolari) e al cippo 100 (La Quadra o casino Cavazza, un grande edificio con altana sul tetto circondato da fabbricati rurali con torrette disposti simmetricamente a delimitare la corte).

Superato infine il cippo 85 siamo a Bomporto nel punto in cui il Naviglio si immette nel Panaro. (Km 36,8).

Qui è stato costruito nel 1931 un ponte dotato di “porte vinciane”, cioè due grandi ante di cemento armato che si chiudono in caso di piena del fiume per impedire la risalita delle acque del Panaro nel Naviglio. (Attenzione all’attraversamento della Panaria Bassa). Poco distante si trova la celebre darsena, una grande vasca a pianta ottagonale che consentiva la risalita delle barche verso il centro di Modena. Si prosegue diritto su “via Naviglio” e si

percorre la piccola stradina asfaltata che costeggia l’ex canale navigabile facendo ritorno in breve al centro di Bastiglia (Km 40,6 – ore 3).

Variante: Corte Tusini, il Parco Bosco e il percorso ciclabile delle ville di San Prospero

Ai più curiosi e meno affaticati consigliamo di seguire il “percorso ciclabile” delle ville di San Prospero andando a scoprire e visitare anche le antiche dimore poste ad Ovest dell’asse rappresentato dalla Statale 12 e quindi più vicine al capoluogo di Comune. Tra le tante emergenze architettoniche ricordiamo la corte Tusini notevole complesso a forma di corte chiusa entro cinta muraria quadrata di circa 60 metri di lato. E’ situata lungo la “via Pace” a poca distanza dalla sede municipale (dove potrete provare a richiedere il bell’opuscolo dell’itinerario ciclabile delle ville curato da Franco Barbieri. Fatta costruire nel 1822 dai fratelli Pietro, Domenico, Francesco e Alberto, la corte Tusini è composta da edifici bassi e lunghi disposti a forma di U, dove trovano posto l’abitazione del custode, i servizi rurali e la serra. La dimora padronale è all’interno, attorniata da un bosco giardino con esemplari d’alto fusto. La villa viene utilizzata dal comune per fiere, mostre ed iniziative a carattere ambientale. Il giardino è stato attrezzato nel 1989 a Parco Pubblico: occupa una superficie di due ettari e mezzo e comprende oltre 5000 piante quasi tutte appartenenti a specie autoctone. ■



Itinerario n.29

Modena–Bastiglia sull'ex ferrovia, Bastiglia–Modena sul percorso del Naviglio

Lunghezza: Km 26,5

Tempo di percorrenza: ore 2.10

Partenza: Modena

Dal centro di Modena seguiamo “via Emilia Est” in direzione di Bologna uscendo dalla cerchia delle antiche mura cittadine. In “Largo Porta Garibaldi” è possibile osservare la famosa fontana del Graziosi con le due statue che raffigurano simbolicamente i fiumi Secchia e Panaro. All'incrocio semaforico di “via Trento Trieste” voltiamo a sinistra percorrendo la nuova ciclabile di “via Ciro Menotti” che ci porta a superare la ferrovia nei pressi dello stabilimento della Maserati (Km 1,7). Scesi dal cavalcavia, al semaforo del quartiere “Crocetta”, voltiamo a destra su “via Nonantolana”, anche quest'ul-

tima servita da una comoda pista in sede propria. Più avanti un tunnel appositamente predisposto per bici e pedoni (orario apertura cancelli: ore 6,30 – 20) consente di sottopassare la tangenziale (Km 3) e portarsi al semaforo del “torrazzo” (Km 3,5). Qui ci spostiamo sul lato opposto della strada e imbocchiamo la “via Cavo Argine”. Percorse poche centinaia di metri deviamo a sinistra su uno stradellino asfaltato delimitato da rete metallica, che ci porta in aperta campagna dove si interseca il tracciato della vecchia ferrovia Modena-Mirandola (Km 4,3 – 20 min). Solo qui ha effettivamente inizio il percorso ciclistico ex-ferrovia che punta deciso in direzione Nord

lasciandosi ben presto alle spalle anche le culle in cemento della TAV (Treno Alta Velocità)- Km 6.

All'incrocio di Strada Battaglia (Km 6,6) si tira dritto mentre il tracciato diventa più ampio. Sempre dritto anche all'incrocio di “via Munarola” (Km 7,6) e al successivo attraversamento stradale (Km 9,3 – 45 min). Si continua a seguire la massicciata della ferrovia dimessa per il piacere di pedalare in tutta tranquillità e lontano dallo smog; in diversi tratti la vegetazione spontanea ha formato rigogliose siepi con diverse essenze arbustive: prugnolo, biancospino, sanguinello, ligustro oltre ad altre specie presenti anche in forma arborea. Si arriva così alla vecchia stazione di Bastiglia (Km 12) e quindi nei pressi del cimitero dove la ciclabile finisce (Km 12,5). Superato il ponte sul Naviglio si prende a sinistra arrivando in breve a Bastiglia che nello slargo di “Piazza Repubblica” conserva l'unica traccia della celebre conca fluviale interrata negli anni trenta dopo la soppressione dei mulini (Km 13 – ore 1).

Dal centro del paese si imbecca in direzione

Sud “via Conventino” e quindi “via Attiraglio” che diventa subito a fondo ghiaiato iniziando a costeggiare il canale Naviglio; nella frazione successiva il nostro itinerario ricalcherà appunto le carreggiate conosciute come “alzaie” o “attiraglie” dove gli animali trascinavano le imbarcazioni controcorrente fino al centro di Modena. Al chilometro 16,5 il fondo peggiora leggermente mentre si incontra un cartello del Magistrato del Po con il divieto di accesso eccetto i residenti. Il divieto non vale evidentemente per le bici che possono tranquillamente proseguire fino alla sbarra nei pressi del Sostegno Cortese, l’ultima piccola conca costruita sul Naviglio nel 1828 (Km 17,5). Sulla destra si può ammirare la Possessione Cortese, complesso formato da Villa delle Rose con annessa azienda agricola, oggi di proprietà Grandi. Proseguiamo sulla sponda dell’antico canale navigabile (tabella metallica percorso in bici n° 1) e all’incrocio di “via Munarola” tiriamo diritto, incontrando poco più avanti la linea TAV (Km 20). Al successivo incrocio di “via Bertola” (Km 21,2) la stradina diventa asfaltata, transita a lato del depuratore e del Mulino del Borgo arrivando su “via Francia”, all’interno del villaggio industriale Modena Nord (Km 22,8). Il rientro al centro cittadino risulterà facilitato se si deciderà di utilizzare i piccoli segnavia metallici color blu del percorso tabellato N° 1 che invitano a continuare diritto su una piccola striscia di terreno ciclabile a fianco dei binari della ferrovia. Sottopassata la tangenziale si tiene la sinistra (sentierino in terra battuta) giungendo in fondo a “via Gramsci” (fermata capolinea autobus). Si continua a seguire fedelmente la pista ciclabile che passa sul retro della scuola “A.Gramsci” e contorna il Parco XXII Aprile sul lato orientale. Poco dopo sulla destra osserviamo il portale di accesso alla seicen-

tesca villa Pentetorri: l’edificio venne distrutto durante i bombardamenti del 13.05.1944 che lasciarono intatto solo l’attuale arco di accesso. Arrivati infine al cavalcavia della “Sacca” (Km 25) lo si percorre sulla sinistra e alla rotonda si tira diritto su “Corso Vittorio Emanuele II” (pista ciclabile sulla destra). Il viale conserva al centro un’ampia aiuola spartitraffico che lascia intuire la presenza sotterranea del Naviglio il quale venne coperto in questo tratto solo nel 1858. Siamo ormai sul retro di Palazzo Ducale; non rimane che seguire la “via Farini” facendo ritorno al cuore di Modena dal quale eravamo partiti (Km 26,5 – ore 2.10). ■

**Pista ciclabile ex ferrovia
Modena – Mirandola (M. Bassoli)**





Itinerario n.30

Le campagne intorno a Novi

Lunghezza: Km 15

Tempo di percorrenza: ore 1.10

Partenza: Novi di Modena

Percorso lungo: da Novi a S. Antonio in Mercadello Km 27 – ore 2.15

Il percorso ha inizio dal centro del paese dove troviamo il Palazzo Comunale e la torre dell'orologio, rifacimento novecentesco di una struttura preesistente. Seguendo la Provinciale 413 in direzione di Carpi-Modena dopo quattrocento metri si devia a destra imboccando la "via Ponte Tintore": sulla sinistra e circondata da un muro di cinta scorgiamo la Corte Ferrari; poco più avanti sulla destra Palazzo Ottaviani si distingue per imponenza ed eleganza.

Raggiunto il ponte in cotto sul canale Fossa Raso (Km 1,2) è possibile scorgere a lato della strada alcuni residui di piantata. Al chilometro 3,1 proseguiamo diritto su "via Calzolarà" superando la linea ferroviaria Modena-Mantova e al successivo incrocio deviamo a destra su "via Pontenuovo" (indicazioni: Moglia). Seguendo la strada principale arriviamo a superare in successione il

"Collettore acque basse reggiane" (canale scavato tra il 1920 e 1930) e il parallelo "Cavo Parmigiana-Moglia" (Km 5,5) oltre il quale si tira diritto su "via Tullie". Un chilometro più avanti bisogna deviare a destra su "via S.Stefano" che porta ad incrociare nuovamente il Cavo Parmigiana Moglia in corrispondenza del centro ippico La Rocchetta

e di un manufatto del Consorzio di Bonifica (Km 7,2 – 35 min).

Qui bisogna proseguire diritto, percorrere circa duecento metri e svoltare a sinistra imboccando una strada ghiaiaata che nel primo tratto corre a fianco del Collettore Acque Basse inoltrandosi poi nell'area di siepi denominata Resega, posta a confine tra le province di Modena, Reggio e Mantova. Le siepi si estendono per oltre 6 chilometri e rappresentano gli ultimi resti del bosco che fino al XVI° secolo si estendeva tra i comuni di Novi e Rolo. La zona è stata protetta dalla Regione a partire dal 1988 per tutelare le numerose specie botaniche sempre più rare nella pianura modenese: tra queste ricordiamo le farnie, il salice bianco, il pioppo nero, l'olmo campestre, la rosa canina, il sanguinello e il sambuco nero. La presenza di due ecosistemi, quello forestale e quello aperto ha favorito la diffusione di una ricca fauna: dagli anfibi ai sauri, ad una enorme varietà di uccelli (airone cinerino, gabbiano, sparviero, poiana, gheppio, barbogianni, allocco, gufo, gazza, picchio, capinera) e di piccoli mammiferi (riccio, toporagno, mustiolo).

Giunti all'incrocio con la S.S 413 (Km 9,2) si volta a sinistra e subito dopo a destra immettendosi su "via Valle Bassa".

L'intera area venne bonificata a partire dalla metà degli anni '20: nel corso di una decina di anni si costruirono circa 1460 nuovi edifici rurali. Molte case presentano infatti lo stesso modello strutturale con l'abitazione di mattoni destinata alla famiglia colonica, accanto alla stalla-fienile. Percorsa per circa due chilometri la "via valle Bassa" si presentano due alternative: l'itinerario più breve prevede di rientrare direttamente a Novi imboccando la strada bianca sulla destra che conduce alla "Corte Siltata" il cui toponimo starebbe ad indicare una località colpita da "silte" ossia fulmini (Km 12,2). Poco prima della corte ancora a destra e sempre su strada ghiaiaata. Al primo incrocio a sinistra (Km 13,2 - "via Ganetico") mentre cinquecento metri dopo a destra ("via Gavello") e subito a sinistra su "via Torchio" che si immette in via Carrobbio e riporta al centro del paese (Km 15 - ore 1.10)

L'itinerario principale prosegue dritto e dopo 700 metri volge a destra su "via S.Stefano"; su fondo ghiaiaato si supera il Cavo Lama (Km 12,3) raggiungendo in breve la Strada provinciale diretta a Concordia (Km 14,1). A questo punto si tira dritto su "via Viazzolo" che ci porta a ridosso del fiume Secchia dove si incrocia la "via Terzi Livelli" (Km 14,1 - ore 1.05). A destra su

quest'ultima fino al bivio con "via santa Onorata" (Km 17,5) dove si seguono a sinistra le indicazioni stradali per "S. Antonio in Mercadello" mantenendosi a ridosso dell'argine maestro del fiume. Siamo su "via Mazzarana" dalla quale è possibile raccordarsi al Percorso Natura del Secchia: poco più avanti sulla destra, al civico 91, è possibile ammirare Palazzo Pio, un imponente complesso rurale appartenente ai nobili signori di Carpi (vedi box); sul lato opposto della strada il grande e secentesco oratorio privato attribuito a Manfredotto Pio. Continuando a seguire le evidenti segnalazioni stradali si raggiunge in breve la frazione di S. Antonio (Km 19,5 - ore 1.35). Al centro del paese si segue sulla destra la "via Lunga" che porta ad attraversare il Cavo Lama (Km 20,8). Si continua per oltre un chilometro quindi si cambia nuovamente direzione imboccando sulla destra (Km 22) la "via Collettore Acque Basse" che presenta il fondo sterrato e ci porta ad incrociare la Provinciale n°8 (Km 23,8). Il nostro itinerario volge a sinistra e poco oltre lascia la trafficata arteria stradale per seguire sulla destra la "via Bollitora". Cinquecento metri più avanti si devia a sinistra sempre su "via Bollitora": seguendo fedelmente il piccolo nastro d'asfalto si fa ritorno in tutta tranquillità al centro di Novi (Km 27 - ore 2.15). ■



Averla Piccola
(F. Ballanti)



Felice, Finale Emilia, Mirandola, Concordia, Novi di Modena, S. Possidonio; con un'a breve incursione fuori provincia nei comuni di Quistello e Moglia.

Al nostro fianco, si fa per dire, avremo quasi sempre un fiume o un canale ad indicarci la via. Tra questi: il Secchia, il Naviglio, il Panaro, il Dogaro, il Vallicella, il Diversivo, il Quarantoli, il Gavello, il Cavo Lame.

Prima di intraprendere questa "impresa" ci riserviamo di valutare: le condizioni meteo (pioggia, vento, freddo, ore di luce), le condizioni del terreno (erba alta e terra bagnata), potrebbero essere tali da suggerire un rinvio del Giro.

Suggeriamo ai partecipanti di alleggerirsi del peso superfluo, ma di portare comunque con se il CASCO e 2 CAMERE D'ARIA, ALIMENTI, BARRETTE ENERGETICHE, INTEGRATORI. necessari ad assicurare il giusto fabbisogno energetico durante tutto il giro.

Molto importante anche la scelta dell'abbigliamento: va tenuto conto che nel corso della giornata le condizioni meteo e la temperatura possono cambiare anche

Mountain Bike Gran Fondo della "bassa"

Partenza: Loc. Oratorio S. Anna (Cavezzo)

Fondo stradale: 60% sterrato, 25% ghiaiato, 15% asfaltato

Media consigliata: 20 km/h

Difficoltà: molto impegnativo

Durata: ore 8

Lunghezza: Km 161

Introduzione

L'itinerario di seguito proposto è un sunto di tutti i giri illustrati in questa biciguide n. 3. Si tratta di un giro per persone molto allenate fisicamente e abituate a rimanere in sella molte ore.

Con questo giro, volendo, possiamo "toccare" il territorio di ben 15 Comuni della "BASSA" modenese. Nell'ordine: Cavezzo, S. Prospero, Carpi, Soliera, Modena, Bastiglia, Bomporto, Ravarino, Camposanto, S.

sensibilmente. Nello zaino potrebbero stare un'IMPERMEABILE e un CAMBIO.

Da vedere:

- Casino Bulgarelli (S.Martino s/S)
- Villa Grandi (Albareto)
- Darsena di Bomporto (Bomporto)
- Le Ville di Solarà (Solarà)
- Chiesa di S.Girolamo (Ca' de Coppi)
- Barchessoni (S.Martino Spino)
- Corte Bertusa (Novi di Modena)
- Oasi val di Sole (Concordia)
- Passeggiata dei Mulini (Concordia)

Un ringraziamento al G.S. Pedale Cavezzo che ha ideato il percorso.

Il testo è stato scritto da Luca Zavatti e Luca Bombarda che hanno provato il percorso assieme a Fabio Gavioli e Ivan Muracchini. Il tracciato è stato "messo" in cartina da Giorgio Manfredini.

Descrizione del percorso

Dall'Oratorio di S.Anna prendiamo a destra la pista ciclabile in direzione Carpi; giunti in prossimità di una decisa curva a destra (km 2) noteremo alla nostra sinistra il Voltone, una caratteristica costruzione in pietra dall'inconfondibile sagoma. Qui, facendo attenzione ad attraversare la strada, giriamo a sinistra infilando la via S. Luigi che ci porterà d'innanzi all'Oratorio di S.Gaetano (Km. 3). Vi proponiamo di salire sull'argine del fiume Secchia che si trova proprio di fronte a voi ad un centinaio di metri. Sull'argine svoltiamo a sinistra e seguiamo il fiume fino al ponte di S.Martino sul Secchia (km 6,5), e ancora fino al ponte di Sozzigalli (Km 14,00) restando sempre sullo stesso argine.

A Sozzigalli, il ponte lo attraversiamo girando a destra. Attenzione prima di cominciare la discesa giriamo a sinistra, imboccando una sterrata poi nuovamente l'argine.

Da qui proseguiamo fino al Ponte dell'Uccellino (km 22,00). A questo punto, giriamo ancora a sinistra, superiamo il caratteristico ponte di ferro, e seguiamo la strada asfaltata che porta all'incrocio con la Statale 12, meglio conosciuta come "Canaletto".

All'incrocio, svoltiamo a sinistra sulla S.s.12, facendo molta attenzione al traffico intenso e ci affrettiamo ad imboccare sulla destra la strada che porta ad Albareto.

Dopo circa 1 km, prima di salire su un piccolo ponte, giriamo a sinistra in via Attiraglio. Dovremo seguire adesso il corso del Naviglio percorrendo una strada bianca, utilizzata una volta dagli animali per trascinare le barche e da qui il nome "attiraglie" o "alzaie. (Val la pena ricordare che proprio di fronte alla famosa villa Delle Rose incontreremo una sbarra che impedisce l'accesso ai mezzi motorizzati ma che noi con le bici possiamo tranquillamente aggirare).

Attraversiamo ora il centro di Bastiglia (Km. 34) e seguendo le indicazioni per Bomporto ritroveremo di nuovo l'argine del Naviglio,

Biker (R. Zanni)





**Paesaggio della bassa
(Archivio Provincia di Modena)**

e una stradina asfaltata che ci porterà nell'antica darsena di Bomporto (km 38).

Ancora poche pedalate, e ci troveremo vicini ad un ponte alla nostra destra. Attraversiamo la strada e grazie ad un sentierino che sale vicino alle case, ci porteremo sulla sommità dell'argine del Naviglio, nel punto dove confluisce nel Panaro, imbocchiamo quindi l'argine del fiume Panaro in direzione della foce.

Mantenendo l'argine di sinistra e pedalando possiamo ammirare le splendide ville estensi che si affacciano su questo tratto di fiume. Nell'ordine incontriamo la maestosa Villa Cavazza splendido edificio circondato da torri simmetriche che ne delimitano la corte e altri importanti edifici come Villa Scribani-Rossi e La Carandina. Raggiungeremo quindi velocemente Solara (km.43) Attraversiamo la strada asfaltata che porta al ponte Bailey e sempre tenendo l'argine sinistro del fiume proseguiamo in direzione di Camposanto (Km. 47).

Quando vedremo la torre del palazzo Leviz-

zani, saremo giunti ormai in prossimità della strada statale 568 che a destra porta a Bologna e a sinistra a Cavezzo (per chi volesse terminare qui il giro potrà rientrarvi facendo altri 10 km asfaltati attraversando l'ex bosco della Saliceta).

Attraversiamo dunque questa importante arteria stradale e restando, si fa per dire, in quota, infiliamo la ciclabile davanti a noi e dopo qualche centinaio di metri dovremo fermarci al cospetto della linea ferroviaria BO-VR. Attenzione ! Per aggirare la linea ferroviaria dovremo scendere giù per la rampa alla nostra sinistra. In fondo alla rampa ci ritroveremo sotto il ponte ferroviario, superato il quale attraverso il sottopasso, ci troveremo alla nostra destra una sbarra. La oltrepassiamo e ci riportiamo di nuovo sull'argine del fiume Panaro.

Da qui proseguiamo verso sinistra fino a che non siamo giunti all'altezza della Chiesa di Ca' de Coppi (su questo tratto di argine, spesso, l'erba è alta e ciò non facilita di certo la nostra marcia).

A questo punto giriamo intorno al campanile come fosse una boa e scendiamo dall'argine sfruttando la prima rampa che incontriamo sulla nostra sinistra, (a 150 m. ca.), fino ad incrociare la strada Prov. le Panaria Bassa

Attraversata la strada imbocchiamo la via Dogaro che corre parallela al muro di cinta del Cimitero che scorgiamo poco distante da noi (sulla destra a 200 m.).

In fondo a questa via incrociamo un'altra stradina; oltrepassato il ponticello sul Dogaro giriamo a sinistra.

La strada diventa "bianca", e dopo 600 m circa al bivio che incontriamo teniamo la destra.

La via Spinosa ci porterà all'incrocio con la via Vallicella e qui di nuovo prendiamo a destra. Evitiamo la deviazione sulla via Cardinala e proseguiamo sulla strada bianca che costeggia il canale Vallicella.

Attenzione, al primo ponte spostiamoci sulla sponda sinistra preferendo la strada asfaltata (ancora per poco) ad una più “invitante” strada bianca “cieca”.

Quando poi, dopo qualche chilometro la strada piegherà decisamente a sinistra lasciando il corso del canale, noi dovremo girare a destra sul ponticello che attraversa il Vallicella, e seguire la stradina ghiaiaata che conduce ad un casolare.

Prima di giungere nel cortile della casa colonica prendere l’arginetto sulla nostra sinistra evitando la concimaia. Percorreremo l’arginetto trovandoci per un breve tratto tra due canali che viaggiano paralleli. Attenzione, in corrispondenza di un primo ponte in cemento ci spostiamo sull’argine di sinistra (più battuto) e dopo aver superato un capanno in pietra, al successivo ponte giriamo a destra.

Di la’ dal ponte prendiamo a sinistra, e con poche pedalate ancora saremo in quel di Canaletto (km 63).

Qui incrociamo una strada asfaltata, l’attraversiamo e imbocchiamo una strada secondaria (via Canaletto Rovere) che corre parallela al canale che ora ha preso il nome di Diversivo Burana. La seguiamo fino a che non incontriamo sulla sinistra una rampa

che ci porta sull’ennesimo ponte.

Superato quest’ultimo pedaliamo per qualche centinaio di metri fino a trovarci davanti allo zuccherificio di Massa Finalese.

Giriamo ora a destra su ampio e desolato “stradone” da subito asfaltato poi ghiaiaato. Lo seguiamo come fosse la strada maestra, evitando ogni deviazione, fino a quando non incroceremo una strada asfaltata detta in gergo “Fruttarola” (km 70). La seguiamo svoltando a sinistra fino al successivo incrocio. A questo punto noteremo dall’altra parte della strada una tipica costruzione in pietra, una chiavica.

Attraversata la strada, infiliamo uno stradello dapprima asfaltato poi sterrato (a volte l’erba e’ alta) che sembra portare nel cortile di una casa, ma che invece porta dritti sulla via delle Partite. Siamo nella zona umida protetta dei Barchessoni. Presa a destra questa via ghiaiaata e percorso poco più di un chilometro noteremo sulla destra un ponte chiuso da un cancello bianco e una indicazione segnaletica di color marrone con su scritto “BARCHESSONI”.

Possiamo attraversare il ponte, aggirare il cancello e proseguire sullo stradello. Disegnate un paio di curve saremo ben presto dinnanzi al barchessone Barbieri. Prose-

guiamo dritti fino a che non siamo giunti all’altezza di un ponticello (alla nostra destra noteremo un lungo magazzino).

Quest’ultimo riferimento tanto anonimo quanto importante può essere considerato una sorta di giro di boa.

Chi vuole puo’ cosi’ raggiungere il barchessone Vecchio, e fermarsi per una sosta di Ristoro. Ma tornando al nostro itinerario ricordiamoci che al ponte

Paesaggio delle valli (Archivio Provincia di Modena)





Usignolo (F. Ballanti)

sopra citato dovremo tornare, per girare a destra, e superare una catena che impedisce il transito ai veicoli a motore e proseguire sempre diritto sullo stradello tra siepi e bordure.

In fondo o quasi a questo stradello incontreremo nell'ordine un depuratore, una sbarra, un ponte.

Superati questi "ostacoli" passiamo davanti ad alcune villette e raggiungiamo la strada asfaltata. La oltrepassiamo ed entriamo nella corte di una casa colonica seguendo le indicazioni della segnaletica barchesone Portovecchio. Poco più in là aggiriamo l'ennesima sbarra e infiliamo lo stradello davanti a noi.

Ne seguiamo le curve ma evitiamo le deviazioni, anche quella che ci condurrebbe al barchesone Portovecchio (se non per una breve visita). Alla nostra sinistra noteremo le strutture di un vecchio complesso militare e più in basso i "cartelli" del Fitomuseo delle Valli. Giunti al ponticello sul canale Quarantoli facciamo attenzione: dobbiamo girare a sinistra e imboccare una carrareccia dal fondo erboso. Il canale resta alla nostra destra.

Seguiamo questa carrareccia fino ad un bivio dove si dividono sia i sentieri che i canali. Noi teniamo la sinistra e lasciato il

canale principale ci dirigiamo verso l'abitato della Baia (da notare come i toponimi Portovecchio e Baia facciano ricordare la presenza in questa zona di un antico porto romano).

La carrareccia diventa presto una strada ghiaiaata. Uscendo da via Bisatello pieghiamo subito a destra in via Di Dietro dirigendoci verso la località Passo dei Rossi. Tra le case voltiamo a destra in via Svecca.

Seguiamo questa strada asfaltata fino ad un grande sistema di chiuse che serve a districare un groviglio di canali. Per la precisione giunti in prossimità del sistema di chiuse dovremo superare un 1° ponte e subito dopo al trivio girare a sinistra su strada ghiaiaata. (km 81,5). Seguiamo questa strada sperduta superando prima la via Arrigona e altre deviazioni che ancora incontreremo. Solo quando saremo giunti ad un trivio, dovremo fare attenzione ad imboccare la strada ghiaiaata di mezzo che prosegue diritta, piegando leggermente a sinistra. Ritroviamo "la civiltà" quando arriviamo nei pressi della linea ferroviaria BO-VR che scava un solco in questa terra sperduta.

Superato il passaggio a livello evitiamo la deviazione a sinistra e andiamo dritti fino a che non scorgiamo il traliccio di un ripetitore. Andiamo ancora oltre su strada asfaltata ma dissestata, e dopo poche decine di metri sulla sinistra vedremo l'imbocco di una capezzagna. La imbocchiamo, superiamo manco a dirlo un altro ponticello e seguiamo questo tratturo fino ad arrivare davanti ad una grande casa colonica. Ora seguiamo a destra la strada bianca. Raggiungiamo così la S.S. 12 dall'aspetto quasi rassicurante.

Lasciamo la via Pistoia alle nostre spalle e imbocchiamo dall'altra parte della strada la via Malavicina.

Al successivo incrocio giriamo a sinistra su strada ghiaiaata piuttosto ampia. Percorso un tratto di strada arriviamo ad un quadrivio (sulla sinistra notiamo una specie di collinetta) qui giriamo a destra.

Proseguiamo, e nell'ordine incontreremo via Griffona, un campo di volo per aeromodelli, e via Tesoro: siamo nell'oasi di Valdisole (km 105 ca.).

Andiamo diritto fino ad incrociare, alla fine di via Dogale Secondo, una strada asfaltata. Voltiamo a sinistra e percorsi 50 metri circa, dopo un ponte, pieghiamo decisamente a destra seguendo il canale Gavello.

Restiamo sulla sponda sinistra del canale. Superata una strada asfaltata, possiamo approfittando della presenza di alcuni ponticelli zigzagare tra una sponda e l'altra scegliendo ovviamente il terreno più "amico".

Raggiunto l'incrocio di due canali sul quale si affacciano due chiuse; davanti al primo manufatto teniamo la sinistra, poi prima della seconda chiusa, la più grande, giriamo a destra sul ponte e seguiamo la strada bianca che passa davanti ad alcune case e arriva ad una sorta di bivio.

Qui giriamo a destra su via Forella. La strada ci porta nella frazione di S. Caterina .

All'incrocio voltiamo a destra e superiamo prima il cimitero e due traverse, per l'esattezza via Galassia e via Barighella. Dopo 500 metri ca. arriviamo ad un bivio e prendiamo la stradina a sinistra, via Valle (se ancora qualcuno non avesse capito dove siamo finiti). La seguiamo evitando tutte le deviazioni, e cominciamo a contare ai bordi della strada una prima colonnina con targa commemorativa, una seconda cappelletta datata 1960 (Km.113) di fronte alla quale pieghiamo a sinistra, e una terza edicola votiva, posta in fondo ad un rettilineo, di fronte alla quale ci fermiamo per un istante.

Rientro

Adesso abbiamo 2 possibilità: andando a sinistra possiamo rientrare a Cavezzo in 20 km; andando a destra possiamo proseguire il giro e in questo caso bisogna pedalare per altri 50 km circa.

Scelta 1

Giriamo a destra sulla rampa che ci porta sull'argine, e lassù giriamo le bici a sinistra seguendo l'argine fino dentro l'abitato di Concordia s/S. (km 118).

Alla fine dell'argine in fondo a quella che viene denominata la passeggiata dei mulini dovremo scendere una scaletta e attraversare la strada.



Ciuffolotto
(F. Ballanti)



Allodola (F. Ballanti)

Tornati sull'argine proseguiamo tenendo sempre il fiume Secchia alla nostra destra. Nessuna esitazione fino a che non saremo giunti sul ponte di Pioppa (variante Ponte Motta). Lì raccogliamo le ultime energie e scendiamo giù per la rampa del ponte. Attenzione però, perché proprio in fondo alla discesa dobbiamo girare a destra. Dobbiamo infatti seguire la stradina a ridosso dell'argine fino al bivio con una strada ghiaiaata. Al bivio giriamo a sinistra in via Pioppa.

Questa via disegnerà alcune curve a gomito piuttosto decise, una prima a sinistra, poi una seconda a destra, una terza a sinistra proprio di fronte ad una piccola edicola, una quarta a destra, una quinta a sinistra, e una sesta, l'ultima, a destra (evitate la deviazione di via Lunardina), fino a condurci nella frazione di Disvetro.

Superato l'abitato, possiamo seguire la pista ciclabile che ci porterà al punto di partenza. Per la precisione incontreremo un'altro incrocio ma ormai anche il vostro fiuto vi suggerirà di tirare diritto. (km 133)

Scelta 2

Svoltiamo a destra e continuiamo sull'argine a destra in direzione della foce. Giunti al ponte di Bondanello (km.116,0) attraverso

siamo il fiume svoltando a sinistra appena passato il ponte teniamo per 200 mt. l'argine su cui scorre la strada per poi abbandonarla seguendo l'argine a sinistra. La strada scende rapidamente dall'argine a fianco di un'idrovora, e svoltiamo a sinistra su un piccolo ponte di ferro, appena passato il ponte si sale di nuovo a sinistra sull'argine del fiume Secchia.

Appena saliti sull'argine seguiamo a destra, lascian-

doci alle spalle l'idrovora e dirigendoci verso una grossa idrovora all'orizzonte. Arrivati davanti a un grosso cancello (Km. 120,5), lasciamo il grosso cancello che porta all'idrovora alla nostra sinistra e scendiamo tra il cancello e l'argine, imboccando un simpatico single track che corre parallelo alla recinzione dell'idrovora. Troviamo una sbarra che evitiamo a destra saliamo sull'argine diretti ad un'altra idrovora molto più piccola. Attraversiamo la bonifica Parmigiana Moglia, passando a destra di un'idrovora su una stradina ghiaiaata. Da qui proseguiamo seguendo la ghiaiaata nel piede dell'argine del fiume lama, passiamo a fianco in mezzo ai resti di un ex ponte ferroviario detto "Ponte di ferro", e minato durante la seconda guerra mondiale. Arrivati all'intersezione della strada asfaltata, svoltiamo a destra e poi dopo 200 mt in prossimità di una curva a 90 gradi, svoltiamo subito a sinistra in via Rossa Terzi (km 122,00).

Seguendo la strada si può ammirare una intersezione di vari canali della bonifica parmigiana-moglia con un tabellone illustrativo e una chiesetta detta della S.Trinità. Seguiamo la strada che corre parallela, alla sinistra del canale denominato collettore

delle acque basse modenesi, non appena la strada abbandona il canale passandoci sopra con un ponte dopo circa 200 mt, svoltiamo in prossimità di una cabina elettrica a sinistra in una sterrata (km 125,00) . Percorso circa 1 km arriviamo all'intersezione di via Gazzoli, e qui, svoltiamo a sinistra e continuiamo fino all'intersezione della strada provinciale per Novi (km 127,00). Facendo attenzione al traffico intenso svoltiamo a sinistra e pedaliamo fino all'intersezione di via "Fossetta cappello" prima asfaltata e poi ghiaiaata.

Procediamo sulla strada ghiaiaata passando a fianco di una raffineria e proseguiamo superando l'incrocio di due strade asfaltate. Arrivati alla fine della strada (Km 134,00), svoltiamo a sinistra su Via Cavi una strada prima ghiaiaata e poi asfaltata. Tenendo sempre la strada arriviamo all'intersezione con Via Dei Grilli (Km.137,00) . Svoltiamo quindi a destra e dopo nemmeno 200 metri , alla nostra sinistra, ritroviamo Via Dei Cavi, la riprendiamo, e la seguiamo fino a giungere a San Marino di Carpi sulla S.s. 568 (km 139,00). Svoltiamo a sinistra in direzione Cavezzo, facendo molta attenzione al traffico, e dopo 200 mt. in prossimità di una grossa curva, svoltiamo a destra in Via Chiesa di San Marino, in direzione della chiesa omonima. Di fronte alla chiesa svoltiamo a sinistra in via Caselle.

Giunti all'incrocio (Km. 141,00), svoltiamo a destra in Via Griduzza e poi subito a sinistra Via Rocchini, passando su un ponticello che attraversa il Diversivo Cavata. Appena passato il ponte, svoltiamo a sinistra in via Donella, da qui seguendo la strada passiamo in mezzo a delle case (località Case Nuove). In prossimità di una curva a 90 gradi a destra svoltiamo a sinistra sempre su via Donella (la strada ha un cartello indicante strada senza uscita ma non ci

dobbiamo preoccupare)

Giungiamo di nuovo al fosso Lama, lo attraversiamo a destra di un'idrovora e svoltiamo subito a sinistra seguendo un canale.

Davanti a una sbarra (Km 144,00) passiamo a destra e seguiamo sempre il Diversivo Gherardo attraversandolo su un ponticello dopo circa 500 mt. Ora ci troviamo sul lato opposto del diversivo, lo seguiamo fino ad incontrare una strada che percorriamo per circa 200 metri, in prossimità del ponticello asfaltato a destra, noi proseguiamo su una mulattiera inizialmente molto sconnessa che tende a migliorare e a diventare ghiaiaata. Ci troviamo ora in Via Pirazzo, giunti all'intersezione di via Chiesa di Cortile (Km.147,00) l'attraversiamo e proseguiamo diritto in via Pirazzo, fino alla svolta obbligata a destra in cui la via diventa via Piga all'incrocio svoltiamo a sinistra in Via Foschiera (Km 149,00), seguiamo la via fino all'incrocio di via Canali: di fronte a noi l'argine maestro del fiume secchia. Qui bisogna svoltare a sinistra e dopo 500 metri alla nostra destra troviamo un strada ghiaiaata (Via Grillenzona) che porta sull'argine, su cui saliamo. Tenendo la sinistra ci dirigiamo al Ponte di San Martino.

Al nostro fianco destro all'interno della golena nei mesi estivi è possibile praticare un simpatico single track denominato "Toboga" o "Sentiero del Nunzio" (nome dell'ideatore) che costeggia il fiume Secchia quasi a toccare l'acqua.

Giunti a San Martino Secchia (Km 155,00) si attraversa il ponte e si imbecca l'argine sul lato opposto già percorso in senso contrario al mattino facendo ritorno a Cavezzo. Giunti in prossimità dell'oratorio di San Gaetano, scendiamo dall'argine e torniamo all'oratorio di Sant'Anna ripercorrendo la via e la pista ciclabile fatte all'andata (Km. 161,00). ■

Schede emergenze

1. Cassa di Espansione del Secchia - Riserva naturale



Sterna Comune (A. Vellani)

Realizzata agli inizi degli anni ottanta per regolare le piene del fiume, la cassa di espansione del Secchia occupa una superficie di oltre 200 ettari ed è in grado di contenere oltre 16 milioni di metri cubi d'acqua.

L'elemento principale è costituito da uno sbarramento in cemento armato, il "manufatto regolatore". A monte invece vi è uno "sfioratore" laterale che permette il passaggio delle acque nella Cassa: in tal modo l'onda di piena viene "decapitata" e le acque si espandono facendo diminuire il pericolo di tracimazioni e rotte a valle, dove il fiume è arginato.

La cassa di espansione, nata principalmente per esigenze idrauliche, ha ben presto assunto rilevanza naturalistica, rappresentando un vero e proprio polmone verde all'interno di un comprensorio ad elevata densità antropica e produttiva.

Dal 1996, per assicurare una mag-

giore protezione agli habitat rappresentati dagli specchi d'acqua, dai terreni agricoli circostanti e da un tratto di sei chilometri del fiume, è stata istituita una Riserva Naturale Orientata.

L'area della Riserva assicura condizioni ottimali per molte specie animali, in particolare per gli uccelli legati agli ambienti acquatici e palustri: l'Airone cinerino, lo Svasso, la Garzetta, il Martin pescatore, la Sterna, etc.

Per consentire un miglior avvicinamento dell'avifauna, sono state predisposte numerose postazioni fisse di osservazione meta degli appassionati di birdwatching.

2. Museo della Bilancia



Museo della Bilancia (C. Dondi)

Via Garibaldi 34/A
41011 Campogalliano
Tel. 059/527133

Orario di apertura: sabato e festivi
10 – 12,30 / 15 – 18,30

Il Museo della Bilancia è stato inaugurato a Campogalliano nel 1989;

dal 1997 è ospitato nell'antica distilleria della Cantina Sociale, un immobile storico dei primi del Novecento collocato al centro del paese.

Questo museo unico, che raccoglie testimonianze dell'evolversi attraverso il tempo di uno strumento semplice e prezioso quale la bilancia, è dotato di circa 3000 fonti d'archivio, tra cui manifesti, cataloghi, stampe originali e riproduzioni fotografiche di materiale d'epoca. L'unicità del Museo non stà solo nella tipologia del materiale raccolto ma anche nella sua capacità di espandersi all'esterno, nei luoghi di produzione, nei centri di ricerca, formando un vero "museo del territorio" attraverso itinerari in cui si intrecciano passato, presente e futuro.

Il percorso espositivo è ricco e sorprendente e i reperti che documentano l'evolversi della storia della pesatura (oltre 600 strumenti di misura) sono spesso esclusivi; si trovano bilance analitiche e da laboratorio, una bilancia da mercato del duecento, bilance pesaoppio, bilance tarate secondo le misure inglesi, grandi bascule del periodo risorgimentale.

Tutto questo e tanto altro ancora in ambienti chiari e luminosi, dove è stata creata anche un'area didattica informatizzata in cui sono possibili sperimentazioni interattive, a video e dal vivo, basate sul principio di funzionamento della bilancia a bracci uguali, della bilancia a molla e di quella inerziale. Qui si crea un vero contatto tra visitatore e strumenti ed è possibile scoprire e capire il "mondo della precisione" che riflette e riassume in sé gran parte della vita dell'uomo.



Ponte della Barchetta (R. Ori)

3. Il Ponte della Barchetta

Dal Novembre 1999 un grande arco di ferro, lungo circa 80 metri, unisce di nuovo le due sponde del Secchia ripristinando quello che per secoli ha rappresentato il collegamento più rapido tra Modena e Campogalliano. È il ponte della Barchetta, una struttura dalle linee avveniristiche che sorregge una passerella di legno resa sicura da un leggero parapetto. Conosciuto anticamente con il nome di "passo di Majagallo", il ponte venne successivamente denominato nelle mappe passo della Barchetta, probabilmente perché il transito era garantito da un servizio di barche.

Il ponte era gestito da un passatore che qui aveva casa per controllare il livello del fiume.

Durante l'ultima guerra la passerella, spesso usata dai tedeschi, venne bombardata dagli alleati mentre la grande piena del 1966 distrusse definitivamente i piloni di sostegno... e con loro un pezzo di storia.

Oggi la nuova opera è finalmente pronta sia per accogliere i ciclisti che per sfidare le ondate di piena del fiume.

4. La Madonna della Sassola

Il piccolo santuario della Beata Vergine della Sassola è a forma di croce greca con cupoletta centrale e fu progettato nel 1745 dall'architetto Gozzi. All'interno è conservata l'immagine della Madonna ritrovata più di tre secoli fa, così vuole la tradizione, nel greto del fiume Secchia, tra i sassi; da qui il curioso nome di Madonna della Sassola.



Corte Ospitale (G. Nannini)

5. Corte Ospitale

A Rubiera un "Ospitale" per i viandanti in transito lungo la Via Emilia o diretti al meridione, esisteva già prima del XIII° secolo. La struttura primitiva venne abbattuta per ordine del Duca Alfonso d'Este nel 1523 e ricostruita dalla famiglia Sacrati a partire dal 1531 trasferendola ove attualmente si trova, a Nord del centro abitato e in prossimità del guado sul fiume Secchia. Nel corso dei secoli l'edificio ha subito diverse demolizioni e ricostruzioni, mentre l'istituzione che offriva ricovero ai

pellegrini e assistenza per i poveri ha continuato ad operare fino al 1765. Dopo il passaggio di proprietà dai marchesi Sacrati ai conti Greppi iniziò la decadenza del complesso che venne trasformato in fattoria e adattato a stalla e ad abitazione dei coloni: molti elementi decorativi andarono perduti e la chiesa di S. Maria venne adibita a magazzino!. L'edificio, recentemente ristrutturato dal Comune di Rubiera, è di eccezionale valore monumentale e conserva inalterata la sua bella struttura cinquecentesca a pianta quadrata con cortile porticato nella parte centrale. Attorno all'antico chiostro sono ospitate le sue nuove funzioni "museali", articolate in tre tematiche fondamentali: teatro, fotografia e ambiente; qui ha sede anche il Consorzio del Parco Fluviale sul Secchia il cui centro operativo (l'Airone) rimane ancora all'interno dell'area protetta presso alcuni locali colonici di Casa Corradini.

6. Piazza Grande, il Duomo e La Ghirlandina

Piazza Grande, il Duomo e la Ghirlandina sono il cuore della città di Modena e ancor oggi ci sorprendono per la loro straordinaria bellezza e originalità. Nel centro storico e spaziale della città il monumentale si affianca al quotidiano, la vita religiosa a quella civile, la storia del passato a quella presente.

Il duomo, riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, varrebbe da solo una visita e costituisce un compendio della cultura del basso Medioevo oltre che una delle più insigni testimonianze dell'arte



Piazza Grande, Duomo, Ghirlandina
(F. Meneghetti)

romanica. Sulla struttura ideata da Lanfranco "mirabile artista e meraviglioso costruttore", si innestano le sculture di Wiligelmo.

A lui e alla sua scuola si devono le splendide decorazioni che popolano di motivi vegetali o di esseri fantastici ogni capitello della loggia, delle colonne e ogni mensola dei sottostanti archetti. Sue e dei suoi allievi sono anche le sculture sparse nella facciata (raffigurazioni sacre e profane, celestiali o mostruose) e soprattutto le decorazioni del "Portale Maggiore" con le quattro lastre raffiguranti episodi della Genesi; le vicende di Adamo ed Eva, di Caino ed Abele e dell'arca di Noè, conservano intatte la loro intensità e carica espressiva e giustificano la definizione di "bibbia dei poveri" che spesso è stata attribuita alla scultura romanica.

L'interno del Duomo, semplice e solenne, è a forma basilicale con tre navate e tre absidi. Di grande interesse la cripta, la cui volta è sorretta da 32 colonne dai bellissimi capitelli popolati da animali fantastici ed esseri mostruosi; qui, tra le silenziose navate, è custodito il sepolcro di San geminiano dove il corpo del Patrono fu deposto il 31 gennaio 397, giorno

della sua morte.

Di fianco al Duomo si innalza la Ghirlandina che sfiora i 90 metri di altezza. Nata come torre campanaria della cattedrale nel 1179, rivestì fin dalle origini importanti funzioni civiche e il suono delle sue campane scandiva la vita della comunità. L'ultimo piano e la guglia ottagonale, di linee gotiche, furono innalzati su disegno di Arrigo da Campione, tra il 1261 e il 1319. Nella Ghirlandina, il cui nome deriva forse dalle balaustre in marmo leggiadre come ghirlande che la incoronano, i modenesi vedono con orgoglio il simbolo della città. Non a caso nella prima stanza interna viene custodita una copia della "secchia rapita", una specie di trofeo strappato ai bolognesi nella guerra che li vide fronteggiarsi nel 1321. Su richiesta in Municipio, la Ghirlandina è visitabile fino al quinto piano che fu la dimora dei Torresani, i custodi della torre; da qui, attraverso le trifore disposte sui quattro lati, è possibile avere una visione d'insieme di tutto il centro cittadino.

7. Il Palazzo Ducale

Il Palazzo Ducale, elegante esempio di architettura civile, fu iniziato per volere di Francesco I° nel 1634 con l'intento di rinnovare i fasti e la ricchezza della corte di Ferrara dopo il trasferimento della capitale Estense a Modena.

L'imponente edificio, costruito sui resti del castello di Obizzo II°, è composto da tre torrioni emergenti raccordati da due lunghi corpi a tre piani sormontati da una balaustra marmorea con statue simboleggianti



Palazzo Ducale (F. Meneghetti)

virtù e personaggi mitologici. I lavori, eseguiti su disegno iniziale dell'architetto B. Avanzini, durarono per alcuni secoli con infiniti ingrandimenti e ampliamenti, arricchendosi in magnificenza. Nel 1862 il Palazzo venne donato al Ministero della Guerra, diventando sede della Scuola Militare operante fino ai nostri giorni. Data la sua destinazione l'edificio è aperto ai cittadini solo su richiesta e il 4 Novembre festa delle Forze Armate; sono quindi normalmente precluse le visite al cortile, allo scalone e al Salone d'Onore così come alle magnifiche sale interne (Salottino d'Oro), simbolo del gusto per il fasto e la ricchezza

8. I Giardini Pubblici e la Palazzina "Vigarani"

Tradizionalmente attribuita all'architetto Gaspare Vigarani (anche se studiosi ben documentati la assegnano al Rainaldi) la Palazzina dell'ex-giardino ducale venne costruita tra il 1634 e il 1656. Il Casino, decorato da statue che rappresentano impera-



Giardini Pubblici (F. Meneghetti)

tori romani, è composto da un lungo corpo arcuato sormontato nella parte centrale da una torretta ottagonale con cupola, che funziona da lanterna per il sottostante salone. L'edificio, relegato a locale di servizio e serra, era caduto in grave abbandono ed è stato recuperato negli anni '70 con un intervento che ne ha messo in evidenza le eleganti linee architettoniche. La sua attuale destinazione a luogo di mostre aperte al pubblico ha infine dato nuova vita alla seicentesca costruzione. I giardini che circondano la palazzina, impostati con rigore geometrico, sono già pubblici per volere di Francesco III fin dal 1739 ed hanno sviluppato nel tempo la loro funzione ricreativa; le essenze arboree presenti contribuiscono ad incrementare l'impressione di elegante opulenza di questo angolo di verde e di quiete a due passi dal centro.

9. Un parco-campagna dedicato alla Resistenza

Il parco di Modena dedicato alla Resistenza interessa una superficie agraria di circa 40 ettari ed è stato realizzato dal Comune a partire dal 1995, secondo i moduli compositivi tipici del paesaggio agrario della

campagna modenese; elemento centrale della progettazione è stata la piantata modenese, in consociazione permanente di viti maritate all'olmo (*Ulmus minor*). L'idea è quella di un parco della memoria in cui associare la storia politica centrata sulla lotta per la libertà, con la storia contadina di Modena: da qui la messa a coltura di diversi appezzamenti in funzione didattica e testimoniale, secondo i sistemi adottati negli anni trentaquaranta in tutta la pianura padano-veneta. Altri elementi colturali tipici del Parco sono i filari di gelsi, di noci, di ciliegi e di meli, in concomitanza con colture di grano, di girasole e di erba medica. Per rafforzare l'isolamento dagli edifici cittadini circostanti, sono stati inoltre impiantati filari di pioppi cipressini, siepi composte da specie autoctone, zone boscate tipiche delle ville padronali e alberi isolati che si prestano a formare efficaci filtri visivi.

Il percorso centrale dell'intero Parco è delimitato da filari di pioppo nero (*Populus nigra*) e di farnia (*Quercus robur*).

10. Il Romanico di Pianura

Anche se i vertici artistici e creativi raggiunti dal Duomo di Modena rimasero ineguagliati nel territorio provinciale, esso rappresentò un modello da imitare, spesso più nei particolari che nell'insieme. Echi della sua struttura architettonica o del suo apparato decorativo si ritrovano in molti degli edifici minori dei piccoli centri, spesso reinterpretati con gusto semplice.

In città vengono riutilizzati per il



Particolare del Portale della "Sagra" di Carpi (F. Meneghetti)

Duomo gli antichi e pregiati marmi della città romana che rivestono completamente le pareti esterne dell'edificio, conferendogli una perfezione ed una bellezza eccezionali. In montagna, la grande disponibilità di pietra dà vita ad un modello architettonico che utilizza questo materiale in conci perfettamente squadrati con notevoli risultati decorativi: colonne, capitelli, stipiti ed archi scolpiti in pietra conferiscono alle pievi una particolare suggestione. Le costruzioni ecclesiastiche che sorgono nella pianura modenese si caratterizzano invece per l'uso del mattone come principale materiale da costruzione. La versatilità di questo elemento consente una vasta gamma di effetti decorativi; se posato con perizia e precisione, permette di erigere superfici compatte che uguagliano il taglio netto della pietra e del marmo, mentre la posa obliqua alternata, crea motivi ornamentali dai gradevoli effetti geometrici. Anche l'uso alternato di laterizi e pietra, che frequentemente si incontra in pianura, dà vita a gradevoli contrasti. Dal punto di vista architettonico, l'utilizzo del mattone permette di ottenere effetti di slancio e verticalità, La possibilità di erigere pilastri più alti

aggiunge leggerezza ed eleganza alle navate, dove si susseguono archi più aerei che conferiscono un maggior respiro allo spazio delle chiese.

Tra le più importanti testimonianze d'arte romanica della pianura Modenese, ricordiamo la Pieve di San Giorgio a Ganaceto, la Pieve di Santa Maria in Castello detta "la Sagra" a Carpi, la Pieve di Santa Maria della Neve a Quarantoli e l'Abbazia di San Silvestro e la Pieve di San Giorgio Arcangelo a Nonantola

11. Il Parco di Villa Sorra

La tenuta di Villa Sorra (superficie totale 28 ha) comprende una vasta area verde destinata ad uso pubblico raccolta intorno ad un insieme di edifici di alto pregio architettonico, costituenti una tipica residenza nobiliare di campagna del Settecento. Al centro del complesso sorge la villa costruita per volontà del conte Antonio Sorra all'inizio del XVIII° secolo su progetto dell'architetto Giuseppe Torri. La costruzione a pianta quadrata ha un andamento piramidale essendo sovrastata da un altana arricchita da alcune finestre. All'interno si possono ammirare affreschi raffiguranti scene di vita in campagna, motivi architettonici, episodi mitologici e decorazioni diverse. Da rilevare anche il pavimento di una stanza al secondo piano dove sono incise le tacche di una meridiana solare stagionale.

L'originario assetto del giardino, caratterizzato da un andamento rigorosamente geometrico di siepi, alberature e aiuole fiorite, venne in gran parte modificato a partire



Villa Sorra
(Archivio Provincia di Modena)

dal 1827 da Giovanni De Brignoli di Bruniff il quale, in omaggio al gusto romantico dell'epoca, realizzò un parco all'inglese con boschi, prati, aiuole, vialetti, canali, ponti, statue e grotte. Questa ristrutturazione, con l'aggiunta di suggestivi finti ruderi in muratura, torrette in stile gotico e lo scavo di un sistema di canali con due laghetti di maggiori dimensioni, è rimasta immutata fino ai giorni nostri.

All'interno del parco è collocata una serra con arcate a sesto acuto costruita nel 1842 dall'architetto Cesare Perdisa.

Il parco di Villa Sorra e i terreni adiacenti hanno sviluppato nel tempo caratteristiche di crescente naturalità floristica grazie soprattutto ai limitati interventi antropici che hanno permesso l'instaurarsi di specie vegetali rare o scomparse negli habitat planizi del modenese.

In un ampia fascia esterna, in corrispondenza di due pioppeti coltivati, sono cresciute diverse specie vegetali che hanno dato vita ad un complesso botanico in spontanea evoluzione. Tra gli esemplari arborei di maggior pregio ricordiamo due grandi Magnolie ed alcune querce imponenti, anch'esse di impianto ottocentesco,

oltre ad esemplari di Cipressi calvi (*Taxodium disticum*) e Alberi di Giuda (*Cercis siliquastrum*). Il parco ospita poi farnie, carpini, aceri, pioppi e frassini che si aggiungono ad arbusti quali corniolo, sanguinello, sambuco e biancospino. Negli specchi d'acqua troviamo la tipica vegetazione stagionale costituita dal *Nuphar luteum* e dalla *Nymphaea alba*.

Apertura

Il parco di Villa Sorra è aperto nelle ore diurne tutto l'anno. Il giardino storico è invece visitabile solo con escursioni guidate da personale autorizzato (tutte le domeniche pomeriggio da marzo a settembre e, per gruppi, anche su appuntamento).

Informazioni

Tel. 059/959216 – 059/896625

– 059/206660

Sito internet: www.villasorra.it

12. Il Castello di Panzano

Il castello venne fatto edificare nel XVI° secolo da una famiglia di nobili Bolognesi: i Malvasia.

La struttura ricorda, con la sua imponente torre centrale e con l'elegante cortile d'onore, le altre "delizie estensi" presenti nel territorio modenese e ferrarese, ma disponendo anche di ampie strutture di servizio per l'attività agricola, i proprietari dimostrarono di volere mantenere saldo il controllo sugli interessi economici del loro territorio. Esternamente il castello è caratterizzato da due torri merlate con scarpate a spalto, merlature e feritoie; una di queste è stata rifatta nel 1735

dal conte Cesare Malvasia. Le torri originariamente erano tre, ma quella contenente la "specula" per l'osservazione della volta celeste (costruita da Cornelio Malvasia scienziato e astronomo, senatore di Bologna e marchese di Bismantova, generale e ministro di Francesco I° duca di Modena), è crollata all'inizio del XX° secolo.

Il castello di Panzano è rimasto alla famiglia Malvasia fino al 1867, mentre l'attuale proprietario conserva, nello spazio destinato un tempo agli ambienti di servizio, una delle collezioni di auto d'epoca più importanti d'Italia.

13. L'abbazia di Nonantola



Abbazia di Nonantola
(Archivio Provincia di Modena)

Dell'antico complesso abbaziale di Nonantola rimane oggi solo la chiesa di San Silvestro che sorge nello stesso luogo in cui Anselmo, cognato del re longobardo Astolfo, la costruì nel 752. L'attuale edificio, ricostruito in stile romanico, risale tuttavia alla fine dell'XI° secolo a causa del terremoto che nel 1117 distrusse l'antica costruzione. La "maxima abbatia Nonantula" vantava un prestigio internazionale: durante l'abbaziato

di Anselmo si avvicendarono più di 1000 monaci ed i suoi beni erano sparsi un po' ovunque. La chiesa è unica per bellezza e imponenza: di particolare pregio è il portale e le sculture che lo ornano, opera di artisti della scuola di Wiligelmo, come pure i due leoni stilofori che sorreggono le colonne del protiro. L'interno a tre navate è spoglio e allo stesso tempo maestoso nella sua semplicità: qui predomina l'uso del mattone a vista, frutto dei restauri compiuti all'inizio del Novecento dal Manzini. In fondo alle navate si apre il presbiterio sopraelevato a copertura della cripta sorretta da 64 colonne e illuminata dalle finestre a strombo visibili nelle tre absidi. L'archivio abbaziale testimonia con il suo patrimonio documentario la presenza benedettina e l'importanza del monastero: sono circa 6000 le pergamene, i protocolli notarili, le bolle papali e i diplomi imperiali conservati tra i quali si evidenziano quelli a firma di Carlo Magno, Ottone I, Matilde di Canossa e Federico Barbarossa.

14. La Via Romea-Nonantolana

La via Romea-Nonantolana, una delle più importanti transappenniniche del periodo alto medioevale, metteva in comunicazione Nonantola con Pistoia attraverso il territorio di Fanano. Al di là delle motivazioni religiose vanno individuate concrete ragioni pratiche di organizzazione dei territori Longobardi con il chiaro intento di garantire efficienza e sicurezza nelle comunicazioni. Quest'opera di riorganizzazione viaria fu intrapresa dal re Astolfo il quale

nel 749 donò i territori di Fanano e Sestola al cognato Anselmo. Questi, vestito l'abito benedettino, edificò l'ospitale di "Valdilàmolà", indispensabile struttura di supporto prima del passaggio del crinale appenninico. Questo famoso ospizio era incaricato di servire i pellegrini ai quali per tre giorni venivano somministrati "pane, vino, minestra, letto e fuoco in rapporto alla stagione ed alle necessità". A Fanano, Anselmo rimase tre anni finché, nel 752 scese in pianura per fondare una nuova abbazia a Nonantola, anche in questo caso con l'intento di sorvegliare i territori ferraresi e bolognesi, per i quali non si erano ancora assopite le velleità Bizantine. La strada che collegava i due monasteri assunse quindi una importanza strategica enorme, permettendo un collegamento sicuro con i ducati Longobardi di Spoleto e Benevento.

Con l'affermarsi delle potenze autonome di Modena e Bologna e la conseguente decadenza di Nonantola, venne meno l'unità territoriale sulla quale la via Romea si fondava ed il conseguente declino dell'antico tracciato.

15. Area di riequilibrio ecologico "Il Torrazzuolo"

Istituita nel 1995 dal comune di Nonantola, l'area di riequilibrio ecologico del Torrazzuolo è posta alla confluenza del Canal Torbido e del Fosso Bosco, all'interno del territorio della Partecipanza Agraria. L'area protetta comprende una zona umida con capanni per osservazioni ornitologiche e attività didattiche e circa



Airone Rosso
(Archivio Provincia di Modena)

50 ettari di rimboschimenti con essenze arboree ed arbustive tipiche degli antichi boschi di pianura tra cui farnie, aceri, frassini e pioppi. La presenza dei bacini d'acqua ne ha fatto un luogo di frequentazione di diverse specie di avifauna tra cui anatre di superficie (marzaiole, alzavole, germani reali) trampolieri come l'airone rosso e cenerino, la nitticora e poi lo svasso, il tarabuso, il martin pescatore e tanti altri.

La gestione dell'area è affidata alla Lipu di Modena; le visite sono consentite nei giorni di martedì, sabato e domenica. Le visite guidate vanno concordate con il Comune di Nonantola, CEA Tel 059/546874 – LIPU 059/222161

16. Villa Emma-Nonantola

La villa fu costruita da Vincenzo Maestri per conto di un ebreo, il commendator Carlo Sacerdoti; da lui villa e parco erano passati alla Comunità Israelitica di Modena che vi aveva alloggiato numerose per-

sone perseguitate e cacciate dalle loro case. Nel 1942, all'interno di villa Emma, trovarono ospitalità 53 ebrei, in gran parte bimbi e ragazzi fuggiti dalla zona di Lubiana grazie all'azione dell'organizzazione di soccorso ebraica DELASEM. Organizzarono una comunità, un "haskarà", una scuola d'addestramento professionale per agricoltori e falegnami.

Nel 1943 al gruppo originario si aggiunsero altri 33 ragazzi provenienti dalla Dalmazia. La comunità visse in tranquillità integrandosi con la popolazione locale fino all'arrivo dei tedeschi nel 1943. Per sfuggire alla cattura, tutti gli ospiti di villa Emma furono accolti e nascosti nelle case coloniche di Nonantola e Rubbiara e nei locali del Seminario dell'Abbazia. Grazie alla solidarietà dei Nonantolani, la maggior parte del gruppo di ebrei riuscì a mettersi in salvo in Svizzera.

L'edificio presenta nella facciata un doppio portico delimitato da paraste con capitelli corinzi; interessanti le decorazioni in cotto delle finestre e le cornici marcapiano.



Villa Emma, prima del restauro
(Archivio Provincia di Modena)



Pedalando nella zona della Partecipanza Agraria (C. Ansaloni)

17. La Partecipanza Agraria di Nonantola

La Partecipanza agraria di Nonantola è una delle forme più antiche e famose di proprietà collettiva del territorio e delle sue risorse. Nel 1058 l'abate Gotescalco concesse in enfiteusi perpetua per uso collettivo al popolo Nonantolano una vasta estensione di terre compresa tra la Via Emilia, il Panaro, le campagne poste tra Ravarino e Crevalcore e lo scolo Gallego. La Charta convenientiae concessa dall'abate prevedeva la titolarità di alcuni diritti trasmissibili per via ereditaria maschile tra cui la facoltà di coltivare i terreni prossimi al borgo e di pascolare, raccogliere frutti, tagliare legna su quelli dell'ampia area circostante; in cambio il popolo avrebbe dovuto difendere i confini delle terre, partecipare alla difesa del castello e prestare la propria opera per la realizzazione delle mura e del fossato. Passata indenne attraverso l'epoca napoleonica, nel XIX° secolo la Partecipanza si affermò progressivamente come ente autonomo rispetto alla municipalità; nel 1894 le furono riconosciute una personalità giuridica propria come ente morale ed una amministrazione auto-

noma. Si dovette attendere il 1961 per ottenere anche l'affrancazione dei beni da ogni vincolo nei confronti dell'Abbazia. Dal 1973 ad oggi, pur mantenendo lo spirito del passato, la Partecipanza ha conosciuto importanti cambiamenti nella gestione del patrimonio comune: il riparto delle terre, che dal 1507 avveniva ogni 9 anni, fu fissato ogni 18, in modo da favorire l'introduzione di nuovi tipi di colture e la realizzazione di opere di miglioramento fondiario; allo stesso modo la distribuzione degli appezzamenti venne cambiata per assicurare il godimento di superfici più estese e maggiormente adatte alle esigenze dell'agricoltura moderna e dell'allevamento del bestiame. Solo nel 1982 l'assemblea generale dei partecipanti ha deciso di ammettere al voto le donne, coinvolgendole direttamente nell'amministrazione dell'Ente.



Villa Cavazza, Bomporto (C. Dondi)

18. Palazzi e Ville "Estensi" lungo il Panaro

La diffusa abitudine del vivere in "villa", ossia in campagna, diede origine tra il '400 e il '500 alla costruzione di comodi palazzi signorili, ville fattoria e corti rurali dove trascorrere i mesi più caldi, organiz-

zare battute di caccia e deliziarsi in vari modi. Molte di queste residenze di campagna, edificate anche nei secoli successivi da una facoltosa nobiltà locale, vennero collocate in prossimità dei punti strategici della viabilità fluviale. Ancor oggi il corso del fiume Panaro, che attraverso lo stretto corridoio del Naviglio collegava Modena con Ferrara e quindi con il Mediterraneo, è punteggiato da numerosissimi complessi edilizi facilmente visibili percorrendo gli argini.

Nel 1588, descrivendo i vantaggi del vivere in villa, Gallo scriveva: *«Prima-mente si vede ch'egli è di aria assai buona, vicino alla città cinque miglia, abbondante di frutteti, migli, legumi, vini e fieni, oltrechè di alberi»*.

A chi percorre oggi queste campagne sarà difficile cogliere la varietà e la bellezza dei secoli passati. Solo i palazzi e le ville padronali, quasi sempre calate in un piacevole contesto ambientale e fortunatamente rimaste marginali rispetto all'odierna viabilità, restano a testimoniare l'antico splendore.

Dalla conca di Bomporto fino a Camposanto, lungo tutta la "Riviera" del Panaro, è un susseguirsi continuo di Palazzi e Ville di notevole pregio architettonico.

Percorrendo l'ARGINE SINISTRO, si incontra il Casino Tosatti formato da due corpi di fabbrica il più antico dei quali presenta una torre colombaia ed è databile al XVI secolo. Più avanti La Manetta ora Villa Bruini, a pianta rettangolare e abbellita da un parco alberato. In seguito compare Villa Reggiani (ora azienda agricola Gavioli), residenza di impianto cinquecentesco attornata da altri

rustici a formare una corte aperta con cappella e torre colombaia centrale sovrastata da un campanile a vela. Superata la metà del percorso si incontra la Corte della Quadra, complesso architettonico settecentesco costituito da una grande villa a pianta quadrata (Casino Cavazza) sormontata da una altana e circondata da fabbricati rurali con torrette disposti simmetricamente a delimitare la corte. Poco oltre si scorge Villa Scribani Rossi maestoso complesso risalente al XVII secolo e caratterizzato da tre corpi di fabbrica di cui due rustici prossimi all'argine e l'edificio padronale leggermente arretrato al quale si accede lungo un viale alberato di pioppi cipressini e platani secolari. In prossimità di Solara troviamo La Carandina, una pregevole residenza costruita nel XVII° secolo dagli omonimi nobili Modenesi, quindi Villa Cavicchioli, una bellissima casa torre risalente al XVI° secolo. Subito dopo si trovano Villa Maria, a pianta quadrata e sovrastata da una altana, e la confinante Villa Guidelli Guidi (1848) circondata da un giardino all'inglese con radura e vialetto di noccioli. Oltrepassata l'ottocentesca Villa Federzoni già Bruini, la settecentesca Villa Luppi e Villa Colli siamo già al rione di San Rocco al quale è dedicato l'oratorio costruito alla fine dell'ottocento.

Caratterizzata da terreni di natura più argillosa, la RIVA DESTRA DEL PANARO (comune di Ravarino) risulta meno costruita, anche se le ville sorte lungo questa sponda non sono di minor pregio: In prossimità del ponte stradale sulla provinciale per Ravarino troviamo Palazzo Rangoni, uno degli esempi meglio conservati di dimora

rurale principesca. La parte centrale di questo edificio disposto ad U, fu iniziata nel 1611 con un ambizioso progetto mai portato a termine. Nel 1696 in questo palazzo furono celebrate le nozze del Duca di Modena Rinaldo I d'Este con la duchessa Carlotta di Brunswick.. Proseguendo lungo l'argine sul lato di Ravarino si incontra il Casino Montanari e quindi il cinquecentesco Palazzo di donna Clarina Rangoni costituito da una villa, alla quale è addossata una torre colombaia, e da due fabbricati di servizio. Continuando si entra nei territori della frazione di Stuffione giungendo al Palazzo dei conti Rossi (la Palazzina), notevole complesso articolato in vari corpi risalenti al XIII secolo, che si caratterizza nel lato settentrionale per i graziosi balconcini seicenteschi in ferro battuto e per i grandi abbaini. Poco oltre il Casino La Passerina, una costruzione in pure linee neoclassiche (sec.XVI) ricostruita quasi totalmente nell'ottocento dalla famiglia Goldoni.. Superato il ponte di Solara si incontra Villa Bonasi-Benucci, grandioso complesso immerso nel verde di uno splendido parco: l'accesso all'edificio, realizzato in stile impero nel 1830, è costituito dal classico viale fiancheggiato da due file di pioppi cipressini. Procedendo ancora è possibile ammirare altre due interessanti costruzioni che si succedono l'una all'altra: La Levizzana, palazzo padronale databile alla seconda metà del Quattrocento, e La Torretta, una casa-torre disposta su tre piani con attigua torre quattrocentesca a base quadrata. Giunti in prossimità dell'abitato di Camposanto si incontra il ponte che permette di attraversare il Panaro e portarsi sull'altra sponda.



Darsena di Bomporto (C. Dondi)

19. Bomporto e la Darsena Ducale

Il paese di Bomporto conserva già nel nome le tracce del suo importante passato di centro commerciale situato sul fiume. Non distante dal centro si trova la celebre darsena, un'eccezionale opera idraulica ampliata e migliorata per volere del Duca Francesco III nel 1774. Il manufatto è costituito da una grande vasca a pianta ottagonale decorata di marmi bianchi con gli attracchi per gli ormeggi dei natanti e il sistema di chiuse (sostegno) per alzare il pelo dell'acqua e consentire la risalita delle barche. La variazione del livello delle acque all'interno della conca era regolata dall'uomo tramite appositi condotti detti vampatori. A valle, dove le acque confluiscono nel Panaro, è stato costruito nel 1931 un ponte di "porte vinciane", cioè due grandi ante in cemento armato che si chiudono in caso di piena del fiume. Il territorio di Bomporto offre anche interessanti passeggiate lungo gli argini del Panaro, caratterizzati dalla presenza di numerose ville, palazzi signorili e corti rurali di elevato interesse storico e architettonico, tutte collocate a ridosso del fiume, punto strategico della antica viabilità fluviale.

20. Il Naviglio



Lungo il Naviglio (R. Ori)

La presenza dell'acqua è sempre stata la condizione indispensabile per l'insediamento umano e, nei secoli passati i fiumi hanno rappresentato una via di comunicazione e di commercio più veloce e sicura rispetto alla rete stradale spesso frammentaria e malridotta. Ecco quindi l'esigenza di sfruttare i corsi d'acqua esistenti o di costruire vie navigabili artificiali (i "navigli" o "navili"), vere e proprie infrastrutture territoriali al servizio delle comunicazioni extraurbane. Come Firenze con l'Arno e Venezia con l'Adige, così Modena si dota di un canale navigabile che rappresenterà per secoli l'unica via efficiente di collegamento tra la città e l'adriatico, passando attraverso il Panaro e il Po. Il Naviglio Modenese, in cui erano stati convogliati le fosse, i fontanazzi e i canali urbani, lasciava la città alle spalle del Palazzo Ducale (ora Accademia Militare) e attraverso l'attuale Corso Vittorio Emanuele, proseguiva fuori le mura toccando la località dei Mulini Nuovi. Il Naviglio modenese, attraversata Bastiglia e raggiunta Bomporto, si congiungeva quindi al fiume Panaro il quale venne appositamente deviato poco dopo il 1423. La navigazione fu attiva fino

ai primi anni del novecento quando i barconi carichi di merce giungevano nella darsena di "porta castello" trainati dai cavalli. Oggi il Naviglio raccoglie le acque di scarico della città, dopo la depurazione; lungo il suo corso non è difficile vedere gallinelle d'acqua, folaghe, germani e anatre domestiche oltre all'immane nutria, un innocuo roditore di origine centro-americana ormai molto diffuso in Italia.

21. Bastiglia



Museo dell'arte contadina
(Archivio Provincia di Modena)

Un tempo famosa per i suoi imponenti mulini, Bastiglia conserva nello slargo della piazza centrale l'unica traccia della celebre "conca" fluviale, la prima ad essere costruita in Italia (1432) e interrata negli anni Trenta. La "conca" o "sostegno" consentiva alle imbarcazioni in transito di risalire la corrente del Naviglio e di raggiungere la Darsena di Modena. Nel contempo i mulini, alimentati da un apposito "tornacanal" che manteneva alto il livello creando il salto d'acqua necessario ad imprimere moto alle pale, potevano continuare l'attività molitoria.

A Bastiglia si segnala il Museo della

Civiltà Contadina, fondato nel 1972, che conserva strumenti, oggetti, immagini e documenti di cultura materiale legati alla civiltà contadina e con molti riferimenti anche alla presenza dei grandi mulini.

22. Soliera e la Rocca Campori



Rocca Campori

Il nome del paese viene fatto risalire per tradizione agli edifici " a solarium" che presentavano i solai coperti a terrazzo per essiccare il grano; forse anche per questo lo stemma di Soliera è un sole raggiante.

L'abitato è infulcrato attorno alla Rocca dei Campori fatta costruire alla fine del Duecento dagli Estensi su un preesistente fortilizio eretto probabilmente dai monaci benedettini già nel secolo XI.

Il castello, dai due possenti torrioni quattrocenteschi, fu ampliato dai feudatari Pio nel 1360. L'edificio conserva le torri di guardia, il cassero, le cortine, le feritoie e i merli ; sul voltone d'ingresso sono dipinti gli stemmi dei nobili feudatari Campori che hanno dato il nome alla Rocca.

23. Carpi – Il Palazzo dei Pio

Il centro storico di Carpi è raccolto attorno alla vasta e scenografica "Piazza Martiri" su cui prospettano i più importanti monumenti cittadini; tra tutti emerge lo stupendo Palazzo dei Pio risultato dall'accorpamento in un unico complesso di numerosi edifici preesistenti. Si conservano pressochè intatti alcuni corpi di fabbrica originari tra cui la possente torre trecentesca di Passerino Bonaccolsi, coronata da una merlatura ghibellina, il Torrione di Galasso Pio e il Palazzo di Castelvecchio, entrambi costruiti verso la metà del Quattrocento. Ai piedi della Torre di Passerino, il bastione angolare a pianta rotonda detto dell'Uccelliera, residuo delle fortificazioni tardo quattrocentesche volute da Marco II Pio.

La lunga facciata classicheggiante, che funge da elemento unificatore, venne fatta erigere da Alberto III Pio ai primi del Cinquecento nel tentativo di fornire un aspetto architettonico unitario ed armonico all'insieme di rocche e torrioni costruiti in epoche differenti, dal 1312 fino al Sec. XVII.; una sorta di enorme quinta teatrale che attraverso la propria linearità e regolarità trasmette l'immagine di un principesco palazzo rinascimentale.

L'altro elemento fondamentale della riorganizzazione del palazzo, è rappresentato dallo splendido "cortile d'onore" delimitato da un elegante porticato dal quale si accede agli interni del "castello" dove è possibile ammirare alcune stanze riccamente decorate. Tra queste citiamo la Sala dei Mori affrescata dal forlivese Giovanni del Sega con giochi prospettici e illusionistici, la Stanza della Dama



Palazzo dei Pio e Duomo
(F. Meneghetti)

e la Camera ornata o Stanza del Principe opera di Bernardino Loschi. Attualmente il Palazzo dei Pio ospita diverse istituzioni culturali tra cui il Museo Civico "Giulio Ferrari", il Museo Monumento al Deportato, la Biblioteca Civica e l'Archivio Storico Comunale; è inoltre sede di periodiche mostre ed esposizioni.

24. Museo Monumento al Deportato Politico e Razziale

Palazzo dei Pio
Piazza Martiri, 68 – 41012 Carpi
Tel 059 649298
(Museo Civico G.Ferrari)
Aperto: giovedì, sabato e festivi

Ubicato al piano terreno dell'ala di ponente del Castello dei Pio, il Museo si sviluppa su tre lati di un cortile occupato da 16 stele di cemento armato che portano incise i nomi dei principali campi di concentramento nazisti. Inaugurato il 14 ottobre del 1973 per ricordare le vittime delle deportazioni nazifasciste, il Museo è composto da tredici sale, che con il loro colore grigio e con linguaggio sobrio ed essenziale ricordano le sofferenze di milioni di persone passate

attraverso i campi di sterminio in Europa. Le incisioni sulle pareti sono tratte dalle "Lettere di condannati a morte della resistenza Europea" e costituiscono il filo conduttore della visita, mentre sulle pareti di alcune sale i graffiti realizzati su disegni di grandi artisti contemporanei (Longoni, Picasso, Guttuso, Cagli e Leger) mostrano con il linguaggio dell'arte, affinché non si dimentichi, l'orrore quotidiano dei lager nazisti. Nelle teche, curate da Lica ed Albe Steiner, sono contenuti i pochi oggetti significativi provenienti dagli apparati di coercizione e sterminio: distintivi, piastrine, posate, filo spinato, terra e cenere oltre a manifesti tedeschi di condanna a morte e documenti sul gas Zyklon B e sui forni crematori. Lo spirito del Museo è esemplificato dalle parole dell'architetto Belgioioso, uno dei realizzatori del progetto oltre che testimone diretto della deportazione a Mauthausen: "E' noto infatti come, con l'andar del tempo, i fatti più negativi e riprovevoli nella storia dell'umanità vengano sottovalutati e, quasi, dimenticati. La forma del museo di Carpi tende a creare un'emozione ancora valida a molti anni di distanza".



Museo – Monumento al Deportato, Carpi (F. Meneghetti)

25. Il Campo di Concentramento di Fossoli (Carpi)

Destinato ad accogliere i prigionieri di guerra catturati nel corso delle operazioni belliche in Nord Africa, il campo di Fossoli iniziò la sua attività nel luglio del 1942 per passare poi sotto il controllo tedesco tra l'8 e il 9 Settembre del 1943. Nel mese di dicembre, a seguito dell'adesione della Repubblica Sociale Italiana alla politica di persecuzione razziale e genocidio perseguita dai nazisti, l'ex campo di prigionia si trasformò in campo di concentramento per gli ebrei ed i prigionieri politici italiani. Sul cancello d'ingresso c'era una bandiera nera e, di fianco, un cartello: "Si spara senza preavviso". Nel gennaio del 1944 le strutture di Fossoli venneroquisite dalla SIPOSD, la polizia nazista responsabile della deportazione degli appartenenti alle cosiddette "razze inferiori". Le partenze di convogli di prigionieri provenienti da Fossoli e destinati ai campi di sterminio di Bergen-Belsen e Auschwitz sono documentate a partire dal 19 febbraio del 1944; i treni si susseguirono fino al 2 agosto, quando l'attività del campo di transito fu trasferita dalle autorità tedesche a Gries, nei pressi di Bolzano. In questi sei mesi del 1944 furono circa 5000 gli internati a cui toccò il tragico destino della deportazione e dello sterminio.

Nel primo dopoguerra (1947-1952) l'area fu trasformata e una parte delle costruzioni adattata per gli ospiti della comunità fondata dal sacerdote carpigiano don Zeno Salteni che raccoglieva orfani di guerra

e bambini abbandonati. Le mura e le recinzioni di filo spinato furono abbattute: era nata Nomadelfia.

Per mantenere viva la memoria storica del campo di Fossoli e diffondere tra i giovani la cultura della pace, della tolleranza e del rispetto dei diritti umani, sono previsti itinerari didattici e visite guidate da concordare con il personale del Museo Monumento al Deportato di Carpi.



"La Sagra", Carpi (F. Meneghetti)

26. Pieve di Santa Maria in Castello detta "La Sagra"

La Pieve sorge discreta, accanto al suo imponente campanile, nel cuore di Carpi. La sua antichissima storia è riassunta in tre lapidi murate sulla facciata. Nella prima si attribuisce la fondazione della chiesa al re Longobardo Astolfo nell'anno 751. La seconda lapide riguarda la consacrazione avvenuta per opera del Papa Lucio III nel 1183: l'avvenimento diede origine al suo nome, La Sagra, cioè la consacrata. L'ultima lapide ricorda la parziale demolizione dell'edificio sacro e la sua trasforma-

zione in oratorio voluta da Alberto III Pio nel 1515; non si sa se l'intervento sia avvenuto per ragioni statiche e di sicurezza o per creare un'ampia piazza davanti alla facciata orientale del castello. Nei fatti, dai 26 metri dell'edificio originale si arrivò agli attuali 8 metri di lunghezza: rimasero in piedi solo la zona presbiteriale e absidale, alle quali fu aggiunta un'armoniosa facciata disegnata da Baldassarre Peruzzi. Dell'antica pieve romanica rimane anche il bel portale che si apre nella facciata rinascimentale: nella lunetta un altorilievo raffigurante la crocifissione, forse di Maestro Comacino del Sec. XII. Il possente campanile, tipico esempio di romanico, fu eretto dal 1217 al 1221.



I Torrioni, S. Prospero
(Archivio provincia di Modena)

27. I Torrioni

Il palazzo, risalente al XVI° secolo, poggia su un muro a scarpa con cordolo marmoreo ed è formato da un corpo centrale con un elegante porticato che regge un armonico loggiato sovrastato da sei occhi ovali. Il tutto

è vigilato agli angoli da due imponenti e severe torri. La progettazione della bellissima costruzione viene attribuita, senza prove documentarie, all'esponente di una nobile casata modenese, Sesastre Castaldi, architetto militare, geografo e matematico attivo nella prima metà del Cinquecento. La villa, passata dai Castaldi ai castelvetro, e successivamente ai Cimicelli, ai Sassi ed ai Munarini, costituisce quasi un archetipo delle dimore signorili cinquecentesche disseminate nel territorio di San Prospero. La presenza delle torri si rifà chiaramente alla struttura fortificata castellana: la loro funzione, seppur diversa da quella dei fortilizi, resterà sempre ancorata alla necessità di scoprire il paese dimostrando lo status feudale e la potenza economica dei possessori



Palazzo Castelvetro
(Archivio provincia di Modena)

28. Palazzo Castelvetro (ora Giusti)

Unico complesso del territorio di San Prospero ispirato ai canoni della corte aperta, il cinquecentesco edificio signorile è affiancato da sei fabbricati rurali realizzati successivamente e dall'imponente torrione, che

con la presenza di barbacani e cadi-toie sottolinea la sua impostazione difensiva. Il palazzo e la torre furono voluti dal celebre letterato, umanista e uomo di governo Modenese Ludovico Castelvetro e dal fratello Giovanni Maria.

Ludovico Castelvetro, sospettato di aderire a idee ereticali, fu convocato nel 1556 dinanzi al Tribunale del Sant'Uffizio a Roma. Un anno dopo, nonostante avesse ottenuto la protezione del duca di Ferrara grazie ad Ercole Contrari, che lo ospiterà nel 1560 a Vignola, Ludovico cercherà di sfuggire all'inquisizione prima a Ferrara e poi nella villa di via Verdetta. Nel 1560 tornerà a trovarvi rifugio prima di abbandonare definitivamente la patria peregrinando esule fino alla morte, avvenuta a Chiavenna nel 1571. Anche il fratello Giovanni Maria soggiognerà nella villa per scampare agli inquisitori. Pare che si debbano a lui la raccolta e l'occultamento nel torrione di tutti i libri e delle carte di Ludovico, tra cui si sarebbero trovate lettere di Martin Lutero: un primo nucleo di volumi e manoscritti fu rinvenuto in un vano murato nel corso di lavori di ristrutturazione intrapresi nel 1823: i documenti vennero dati alle fiamme dal parroco di Finale; stessa sorte toccò, per ordine del vescovo di Modena, ad un secondo nucleo di libri ritrovati alla metà dell'Ottocento.

29. Bosco della Saliceta

Lo scomparso Bosco Ducale della Saliceta, posto all'estremità Nord occidentale del comune di Camposanto, aveva un'estensione di circa



Ricostituzione di un lembo del bosco della Saliceta (R. Ori)

490 ettari. Le numerose specie arboree ed arbustive che ricoprivano il territorio passarono con l'Unità d'Italia al Regio Demanio. Fitto ed impenetrabile, il bosco ospitava anche una ricca fauna: con la battuta di caccia del 5 Maggio 1861, il re Vittorio Emanuele II fece catturare la selvaggina di grossa taglia per trasferirla nelle sue riserve di caccia favorite; nel 1873 la proprietà fu venduta per la somma di un milione e mezzo di lire a Vittorio Sacerdoti, conte di Carobio.

Il disboscamento totale dell'area venne effettuato nel secondo dopoguerra, quando forte era la povertà lasciata dal conflitto mondiale e l'industrializzazione non era ancora in grado di strappare braccia all'agricoltura: insomma, passato indenne attraverso la centuriazione romana, le bonifiche medioevali e i dissodamenti degli ultimi secoli, il bosco è stato distrutto alle soglie del boom economico che quasi certamente lo avrebbe risparmiato.

Nel 1985 il Comune di Camposanto e la Provincia di Modena, su una piccola area di 21500 mq, hanno messo a dimora oltre 6000 piantine (tutte autoctone) ricostituendo un piccolo lembo dell'antico bosco planiziale.

30. Villa Bergamini

La villa sorge isolata a ridosso dell'argine del Panaro, dal quale si può godere la migliore vista d'insieme del complesso rurale, non altrimenti accessibile. Oltre all'edificio padronale a pianta quadrata, frutto di ristrutturazioni di fine Ottocento, troviamo la corte rurale, chiusa su tre lati da una serie di edifici rustici e lo splendido giardino degradante verso l'argine del fiume e culminante in un piccolo oratorio privato. In prossimità della villa si trovava un tempo il ponte che collegava la strada proveniente dal bolognese attraverso Ravarino, con le terre di Camposanto e San Felice: la località conserva infatti ancora il nome de "Il Passo".



Finale Emilia, castello (F. Meneghetti)

31. Finale Emilia e il Castello delle Rocche

Sorto lungo l'antico corso del Panaro, il castello di Finale Emilia conserva pressochè intatto l'impianto quattrocentesco ideato dal celebre architetto militare Bartolino Ploti da Novara a cui si devono anche i castelli di Ferrara e Mantova.

Oggi la rocca si presenta come un possente quadrilatero con torri angolari

su cui spicca l'aquila Estense.

Il fortilizio era circondato su tre lati da un fossato mentre sul quarto si affacciava sul fiume Panaro controllando in questo modo strategicamente il traffico fluviale che si svolgeva tra gli Stati Estensi e la Repubblica di Venezia.

Il severo aspetto guerresco del castello venne poi mitigato a partire dal 1425 a seguito della trasformazione in dimora signorile. Furono allora realizzati gli appartamenti ducali, riccamente affrescati con motivi floreali, imprese araldiche etc, e furono aggiunti i loggiati che si affacciano sul cortile; sul lato orientale del castello venne aperto un ingresso per l'approdo delle imbarcazioni.

All'ingresso del paese sorge la medioevale Torre dei Modenesi o Torre dell'Orologio edificata a difesa della chiesa che regolava l'afflusso del Panaro all'interno del borgo: nell'edicola posta alla sua sommità si trova la più grande campana di Finale realizzata in bronzo nel 1770. Alla fine del 1800 il volto del paese cambiò radicalmente: centinaia di scariolanti lavorarono alla deviazione del fiume fuori città e all'interramento del vecchio alveo conferendo al paese l'aspetto attuale. Oltre al castello delle Rocche e alle chiese, si segnalano i tanti palazzi signorili edificati nel sei-settecento.

32. Il Cimitero Ebraico di Finale Emilia

Recentemente restaurato e assai suggestivo, il cimitero della comunità ebraica è uno dei più antichi dell'Emilia Romagna. Facoltosa e attiva, con

relazioni che si estendevano ben oltre lo Stato Estense, la Comunità Ebraica aveva la sua università ed era tutelata dalle grida Ducali del 1575; solo nel 1736 venne istituito il Ghetto.

Recintato e protetto da una cancellata in ferro sormontata dalla stella a cinque punte, il cimitero ebraico conserva lapidi dal XVII secolo in poi: quella di epoca più remota finora recuperata nella "Casa della Vita", risale al 1585 e porta il nome di Simha (Gioia) Formigine, membro dell'importante famiglia di banchieri feneratizi del Finale.

La "Torta degli Ebrei"

La torta degli ebrei o tibùia è da più di cento anni la delizia dei Finalesi.

E' una sfogliata, cioè un impasto di farina, burro, strutto e formaggio. Era, naturalmente senza strutto, la specialità della comunità ebraica, che a Finale aveva la sua università, il suo ghetto e il suo cimitero. Fu un certo Mandolino Rimini, israelita, che nel 1861 decise di farsi battezzare cristianamente con l'imposizione dei nomi Giuseppe, Alfonso, Maria e del cognome Alinovi. Abbandonato il ghetto e per vendicarsi del disprezzo che gli ebrei gli manifestavano ebbe una trovata che gli fruttò la notorietà e la stima dei Finalesi. Erano gli ebrei golosi della loro torta?. Ebbene, ne avrebbe fatto una ghiottoneria per i cristiani aggiungendo alla ricetta lo strutto per punire gli israeliti che non potevano mangiare nulla che derivasse dal maiale. Fu un trionfo che dopo tanto tempo non accenna a diminuire. Conservata calda su un trespolo con braci, veniva venduta agli angoli delle strade o sotto i portici del centro a grandi rettangoli avvolti in

carta gialla. Quando la manipolazione è stata paziente e il grado di cottura esatto, la torta assume l'aspetto di una millefoglie, ma non a pellicole fragili, ma tenere e scioppate dal formaggio filante: solo la superficie deve rimanere rosata e croccante.



Meleghine (C. Dondi)



Torre Osservatorio alle Meleghine (C. Dondi)

33. Oasi faunistica "Le Meleghine"

Attiguo alle Valli Le Partite, l'impianto di fitodepurazione di Massa Finalese "Le Meleghine", realizzato dal Comune di Finale Emilia, ha preso assunto importanza naturalistica, diventando rifugio per tutta l'avi-

fauna tipica delle zone umide. L'oasi è dotata di una torre-osservatorio e di una piccola torretta che permettono una vista panoramica ed una buona osservazione degli animali. La gestione dell'area protetta è affidata all'Istituto Tecnico Agrario "Ignazio Calvi" di Finale Emilia. Per informazioni: Uff. Ambiente-Comune di Finale Emilia Tel 0535-788111



S. Felice, Rocca Estense
(Archivio Provincia di Modena)

34. Mostra archeologica "G.venturini"

Rocca Estense - San Felice sul Panaro
Uff. Cultura del Comune
Tel. 0535/84628

Allestita nel maschio della Rocca Estense e dedicata al sanfeliciano Giuseppe Venturini (1877-1965), che nel 1939 fu nominato Ispettore onorario delle antichità e scavi per il Mandamento di Mirandola, la mostra archeologica espone reperti di provenienza locale che coprono un ampio arco temporale e illustrano l'evoluzione dell'ambiente e del popolamento nella Bassa Modenese dall'Età del bronzo (II millennio a.C.) all'età moderna: i referti più interessanti attengono alla cultura terramaricola (sec. XVI-XII a.C.), alla civiltà Etrusca (sec. VII-IV a.C.) e all'epoca romana (sec II a.C – V d.C.) oltre a numerosi manufatti di epoca medioevale e rinascimentale. L'ultima sezione del Museo è dedicata alla nascita e ai cambiamenti urbanistici dell'abitato di San Felice dal X° al XVIII° secolo che vengono descritti anche mediante un filmato multimediale.

35. San Felice: la Rocca Estense

La prima notizia di un nucleo fortificato a San Felice, compare in un documento del 929 in cui viene citato il "castellum Sancti Felicis". Con la famiglia d'Este, il castello assunse la sua forma attuale: pianta quadrilatera con quattro torri agli angoli (di cui una più alta detta "Girone"), un giro di cortile (la lizza), il cassero e nel cortile un ballatoio ed il pozzo; il maniero fu circondato da un largo fossato nel quale scorrevano le acque del "naviglio" che si staccavano dal Panaro nei pressi di Solara. Nel 1340 il marchese Obizzo III d'Este fece erigere la Rocca, restaurata poi nel 1406 dal famoso architetto militare Bartolino da Novara; la destinazione militare e difensiva del fortilizio è ben visibile dalla struttura ricca di torri e camminamenti e mai venne in effetti innalzato al rango di residenza Ducale. Nel cortile all'interno della Rocca, sono stati elevati, in vari momenti, alcuni edifici ora utilizzati come sedi culturali e istituzionali: sul lato nord troviamo la cosiddetta "casamatta" che ora ospita al piano terra il Centro di educazione Ambientale e al piano superiore l'Archivio Storico Comunale.

Un grande corpo di fabbrica addossato al muro perimetrale ovest, è oggi sede del Consiglio Comunale e della Sala di cultura "Quinto Tosatti". Agli inizi del XIV secolo, in occasione di lavori di "affortificazione della Rocca", tutto l'abitato di San Felice venne poi racchiuso in una cinta muraria perimetrale di cui rimangono ancora tre torri lungo la via che conserva il significativo nome di "via Terrapieni".

36. Torre Castellina

Casa colonica in Via Villa Gardè sviluppata attorno ad una torre colombaia realizzata in sasso con cornici in cotto. Sopra l'ingresso dell'edificio rustico, un mattone porta incisa la data di costruzione: anno 1562.



Chico Mendes

37. Chico Mendes

Leader dei "siringuiros", i raccoglitori di gomma dell'Amazzonia occidentale, Mendes tentò di impedire agli allevatori di bestiame di disboscare la foresta dello stato dell'Acre per farne pascolo per le mandrie.

Fu ucciso a fucilate all'età di 44 anni da un "rancho", diventando uno dei primi eco-martiri.

38. Corti Rurali di Medolla e Villafranca

Uno dei principali richiami artistici nel comune di Medolla è rappresentato da alcune ampie corti rurali con belle ville padronali, riflesso dell'antica vocazione agricola del territorio. In prossimità del tracciato della vecchia ferrovia Modena- Mirandola, in frazione di Villafranca e sulla via omonima troviamo:

La Torre: la località conserva una torre mozzata, alla base della quale è ancora visibile il muro a scarpa delimitato da un tipico cordolo in cotto.

Villa Missere: tipica residenza padronale di campagna del Sec: XVIII radicalmente ristrutturata alla fine dell'Ottocento.

Casino Corrado: la villa a pianta quadrata, edificata tra Otto e Novecento, sorge accanto ad un gruppo di fabbricati rurali dai quali si eleva una piccola torre-colombaia.

Villa Abboretti già Marigliani: l'edificio padronale di questa corte rurale, presentava anticamente due torri laterali, mentre oggi si mostra come un corpo compatto, con una modesta sopraelevazione centrale nella facciata, ornata da lesene, cornice e mensole in cotto di stile cinquecentesco. Alle ristrutturazioni settecentesche va attribuito lo scalone centrale esterno con il quale si accede al piano nobile e rialzato; assai gradevole è il breve vialetto d'accesso, concluso da colonne e cancellata in ferro battuto.



Barchessone Vecchio (F. Meneghetti)

39. I barchessoni e l'allevamento equino

All'estremità Nord della Provincia di Modena, all'interno delle valli Mirandolesi "Le Partite", nell'area compresa tra San Martino Spino e Gavello, si possono ammirare alcuni manufatti rurali che non hanno uguali nel resto della pianura circostante. Si tratta dei Barchessoni, edifici a pianta poligonale di 16 lati che vanno ricondotti alla pratica dell'allevamento equino praticata fin dal millequattrocento ad opera dei Pico sfruttando le vaste praterie e le aree paludose delle valli. Nella loro forma più semplificata, i Barchessoni sono costruzioni circolari con un diametro di circa 28 metri che coprono un'unica, grande platea. Due ordini di pilastri disposti a corona intorno alla colonna centrale, sostengono una copertura di travi lignee disposte a raggiera: il tetto, coperto da coppi, assume così una caratteristica forma ad ombrello.

La tradizione dell'allevamento continuò anche quando le tenute di Mirandola furono concesse ai nobili

Menafoglio nel 1750. Nell'ottocento questa attività fu riorganizzata e modernizzata, approntando strutture adeguate quali recinti, magazzini, stalle, scuderie e... barchessoni. Si deve ad uno dei fattori di Francesco IV, Ercole Cantelli, la costruzione nel 1824 del primo barchessone, oggi detto Barchessone vecchio, che venne utilizzato dall'Esercito Italiano fino alla metà del Novecento. Dopo l'Unità d'Italia, le tenute e gli allevamenti passarono allo Stato Italiano che nel 1883 istituì presso Portovecchio il "Quinto Deposito Allevamento Cavalli". Negli anni tra il 1885 e il 1893 si mise mano ai barchessoni di Portovecchio, Casalvecchio, Fieniletto, Pascolo, Barbieri e Cappello.

La selezione equina continuò a prosperare, basti pensare che nel 1926 il "Deposito di Mirandola" dava lavoro fisso ad una cinquantina di persone oltre a circa 200 stagionali tra butteri ed infermieri. L'avvento dell'automobile segnò il declino dell'allevamento equino e poco dopo il 1954 il centro venne chiuso e i terreni ceduti alla Cooperativa Agricola Focherini che tuttora li coltiva.

Dei sette barchessoni realizzati ne restano oggi solamente quattro: il barchessone vecchio, noto anche come "basilica delle valli" per la sua imponenza, ristrutturato ed adibito a Centro di Educazione Ambientale; il barchessone Barbieri, il barchessone Portovecchio e il barchessone Fieniletto.

Anche se in parte inutilizzati ed abbandonati ma comunque maestosi nella loro semplicità, i barchessoni rimangono a testimoniare una parte importante della storia e delle tradizioni culturali delle Valli Mirandolesi.



Pieve di Quarantoli
(Archivio Provincia di Modena)

40. La Pieve di Quarantoli

Tra le più antiche ed interessanti della Bassa (è documentata fin dal 1044), la chiesa parrocchiale di Quarantoli, è dedicata a S.Maria della Neve. Si presenta con facciata barocca(1670) ed è affiancata da un massiccio campanile.

L'odierno edificio è una ricostruzione in stile romanico realizzata in seguito ai restauri, in parte arbitrari, dell'arciprete don Alberto Fedozzi fra il 1900 e il 1945. Egli rispettò la planimetria antica della chiesa, rifacendo le mura perimetrali e i colonnati interni, ma vi aggiunse la parte absidale ispirata a motivi bizantineggianti dell'area ravennate.

Ascrivibili alla fase romanica sono alcune sculture, tuttora conservate nella chiesa, tra cui i simboli dei quattro evangelisti ricomposte nel pulpito e attribuite alla cerchia di Wiligelmo, l'altare maggiore e i capitelli della loggia con teste di animali reali e mostruose, opera di maestri campionesi tra il XII° e il XIII° secolo.

41. Oasi faunistica Valli di Mortizzuolo

L'oasi, istituita nel 1997 dalla Provincia di Modena in un'area scarsamente coltivata e morfologicamente depressa, compresa tra le vie Guidalina, delle Partite, Montirone e Imperiale, nel territorio della Bassa adiacente a Mortizzuolo, costituisce un vasto comprensorio caratterizzato da zone umide permanenti e temporanee, piccoli stagni, siepi, filari alberati, boschetti, prati stabili con macchie e fasce di arbusti. Questi ambienti naturali sono stati creati ex-novo a partire dal 1994 da diverse aziende agricole su terreni precedentemente coltivati. Ciò è stato possibile grazie all'applicazione di alcune misure agroalimentari dell'Unione Europea che hanno tra le principali finalità il ripristino e la gestione di habitat per la salvaguardia della biodiversità. A diversi anni dai primi interventi si può affermare che la realizzazione di zone umide e complessi macchia-radura con il ripristino di elementi tipici dell'agroecosistema ha consentito il recupero dei profili paesaggistici che caratterizzavano il territorio nel recente passato. La presenza di questi specchi d'acqua ha fornito l'habitat ideale a molte specie di animali, soprattutto uccelli, che qui possono rimanere tutto l'anno o fermarsi solo per un breve periodo durante le migrazioni: specie scomparse da decenni sono tornate a nidificare e anzi, come nel caso del Mignattino piombato, hanno trovato nell'area una delle loro roccaforti a livello nazionale. Tra l'avifauna più appariscente è doveroso ricordare gli aironi (il Tarabuso, l'airone cine-

rino, il maestoso airone bianco maggiore, le più esili garzette, l'elusivo airone rosso o la notturna nitticora; in inverno compaiono infine i piccoli aironi guardabuoi). In progressivo aumento le anatre (soprattutto il germano reale ma anche le alzavole e le marzaiole). I percorsi attrezzati, che partono in prossimità del ristorante "La Tomina", si sviluppano tutti ai bordi esterni delle zone riallagate e permettono di potersi avvicinare al particolare e delicato ecosistema acquatico.

Informazioni sull'area e indicazioni per le visite possono essere richieste al Centro di Educazione Ambientale "La Raganella" ospitato presso il Barchessone Vecchio di San Martino Spino (Tel 0535-29540, Assessorato ambiente, Comune di Mirandola).



Torre di avvistamento faunistica

42. Il centro storico di Mirandola

Il centro storico di Mirandola è caratterizzato da una forma ottagonale risalente agli inizi del XVI° secolo, periodo nel quale si completò la sua geometria di città ideale dove attraverso la piazza centrale si aveva accesso diretto agli edifici di uso pubblico. Al suo interno sono con-



Mirandola, centro storico (F. Meneghetti)

servati monumenti civili e religiosi di rilevante interesse storico-artistico.

Non deve trarre in inganno però il così detto "castello" che si affaccia su Piazza Costituente, perché nulla ha dell'antica residenza nobiliare dei Pico, ma è invece una ricostruzione di fantasia in stile neo medioevale e risale al 1930.

Del complesso originale rimangono soltanto le Logge perché nel 1714 il Mastio, che custodiva munizioni, saltò in aria e con lui trovarono la rovina l'Armeria, la Cancelleria, la Rocchetta (parte gotica del castello), una parte della Zecca e del Palazzo Ducale Vecchio. Tra il 1783 e il 1786 inoltre l'amministrazione ducale di Modena ordinò la demolizione del Rivellino, delle Torri e delle Mura perché ritenute pericolanti.

Sulla piazza centrale dell'antica capitale dei ducati padani si affaccia anche il Palazzo Comunale, di impianto Quattrocentesco ma pesantemente ristrutturato nel tardo Ottocento secondo lo stile rinascimentale. Al 1468 risale la tipica forma con loggiato a sei arcate frontali su cui insiste, al primo piano, la Sala Granda. Sotto il porticato, nella parte interna di alcune colonne, sono scavate le impronte delle unità di misura

anticamente in uso nel Ducato di Mirandola.

Tra i monumenti più importanti ricordiamo anche la chiesa di San Francesco : di stile gotico e consacrata nel 1400, presenta una severa facciata tripartita che scandisce le navate interne ad archi ogivali. L'edificio religioso, mausoleo della famiglia Pico, fu retto per quasi 700 anni dai frati che istituirono anche il "desco dei poveri"; al suo interno sono custodite le splendide tombe rinascimentali di Galeotto I (1499), Prendiparte (1394), Spinetta (1399) e Giovan Francesco morto nel 1467.

43. La falconiera

La stazione terramaricola della Falconiera (villaggio con terrapieno e probabile fossato) fu identificata nel 1970 da Vilmo Cappi a seguito dell'espianto di un frutteto posto immediatamente a nord dei fabbricati colonici del fondo agricolo: su un antico e ampio dosso creato da un alveo connesso al Po, furono scoperti i resti di un insediamento appartenente alla fase del Bronzo recente in cui il popolamento locale, prima scarso e di modeste dimensioni, si concentra in un minor numero di villaggi di maggiori dimensioni. Nel 1974 si organizzò lo scavo per la posa in opera di una cisterna e si rivelò che il deposito archeologico andava da m 0,90 a m 1,30 di profondità, adagiandosi su uno strato di conchiglie a m 1,50.

I reperti provenienti dal villaggio si sono conservati in ottimo stato, probabilmente per un repentino abbandono dell'insediamento.

Nel corso del XII° secolo a.C. le terramare furono bruscamente abbandonate e la maggior parte dell'area della Bassa Modenese rimase spopolata fino all'arrivo degli etruschi.

44. Concordia e i "mulini natanti" del Secchia

Concordia è praticamente un tutt'uno con il suo fiume che, grazie ai suoi celebri mulini galleggianti, ha rappresentato per secoli una fonte preziosa di sostentamento per i suoi abitanti. Il centro abitato è costituito da un cerimoniale di case che accompagnano come un secondo argine il corso d'acqua e verso le quali converge tutto il paese.

Salendo sul vicino argine del Secchia e percorrendo la "passeggiata dei mulini" si possono osservare i punti in cui erano collocati gli opifici idraulici, l'ultimo dei quali venne trascinato via dalla piena del 1889. Sino all'ottocento il fiume era navigabile da Concordia fino al Po e il suo letto, allora più ampio e racchiuso da argini meno elevati, ospitava macine e meccanismi idraulici che si alternavano alle imbarcazioni. Presso la sede del Municipio è conservata una copia lignea, perfettamente funzionante, di uno degli ultimi mulini natanti: l'opera è stata realizzata dal falegname e fabbro Carlo Braghiroli (1850-1928) figlio di Luigi Giacomo, mugnaio del mulino del porto. Costato diversi anni di lavoro e terminato nel 1907, il modellino è completato dall'immane immagine protettiva della Madonna e dal celebre motto d'augurio Dio ti salvi .

I mulini natanti, con le macine issate sopra i sandoni, zattere a fondo piatto ancorate alle rive o ai piloni dei ponti, erano azionati da ruote verticali e seguivano dolcemente il variare di livello della corrente. L'attività molitoria si svolgeva senza dipendere dalla presenza di salti naturali o artificiali lungo i corsi d'acqua o da costosi manufatti (incili, prese, canali, serbatoi etc). Frutto di conoscenze affinate nel corso dei secoli e diverse da quelle che riguardavano i mulini di terra, questi opifici galleggianti, coperti dai caratteristici tetti di canne fluviali, rappresentarono per secoli l'unica soluzione possibile per sfruttare convenientemente la forza idraulica. Nel breve volgere di un secolo la forza del vapore e l'avvento dell'energia elettrica segnarono il destino di questo meccanismo preindustriale attorno al quale ruotavano la vita e gli interessi di intere comunità.



Falco di palude
(Archivio Provincia di Modena)

45. Oasi faunistica Valdisole

Situata in comune di Concordia s/S, frazione Fossa, l'oasi ha un'estensione di 25 ettari e rappresenta un

qualificato esempio di recupero ambientale e paesaggistico che interrompe la monotonia delle campagne circostanti, caratterizzate da grandi estensioni di cereali, barbabietole e foraggiere.

La rinaturalizzazione del territorio, operata interamente dall'uomo, è avvenuta attraverso il recupero delle aree interessate dalle cave di argilla. A seguito delle opere di sistemazione, la zona è oggi formata da quattro bacini principali, due stagni e un'area acquitrinosa studiati appositamente allo scopo di creare le migliori condizioni ambientali per lo sviluppo della vegetazione, della flora e della fauna selvatica peculiari delle zone umide; la forma degli stagni è stata movimentata con alcune insenature, cinque isolette ed una penisola nelle quali trovano riparo i volatili, mentre per favorire la riproduzione delle testuggini è stato realizzato un dosso sabbioso lungo 20 metri.

Essendo posta tra due punti di riferimento fondamentali lungo le rotte delle migrazioni (i fiumi Secchia e Po), l'oasi è frequentata da una ricca avifauna e rappresenta un'importante area di sosta e di nidificazione per gli uccelli acquatici; tra le oltre 200 specie assidue della Valdisole, ricordiamo la rara albanella minore, piccolo predatore che si ciba di mammiferi e uccelli presenti nelle zone umide, il falco tarabuso (beccapesce) ed uno degli uccelli più piccoli d'Europa, il fulvo beccamoschino, golosissimo di insetti.

Tra gli alberi e gli arbusti che hanno iniziato una vera e propria colonizzazione dell'oasi, troviamo le specie tipiche del bosco umido planiziale: la farnia, l'acero e l'olmo campestre,

il frassino, il pioppo bianco e nero e il rovo.

Info:

Visita solo su prenotazione, previo appuntamento telefonico
 Centro visita: in fase di progettazione
 Comune di Concordia s/S – Ufficio Ambiente Tel 0535/55115

46. Palazzo Pio

Fraz. .S.Antonio in Mercadello
 Via Mazzarana 91

I vasti possedimenti agrari dei nobili Pio di Carpi sono testimoniati da questo imponente complesso rurale situato a ridosso dell'argine del Secchia, in origine presidio fortificato contro gli stati limitrofi, e più tardi luogo di villeggiatura, di caccia e centro aziendale della tenuta agricola. Palazzo Pio è oggi costituito da un imponente complesso edilizio di forma rettangolare allungata, con cortile interno, composto da un'alternanza simmetrica di corpi di fabbrica di varie altezze, tra cui spiccano le torri angolari della corte.

All'ottocento va fatto risalire l'ampliamento della residenza nobiliare mentre nei pressi della corte rimane il grande e settecentesco oratorio privato attribuito a Manfredotto Pio.

47. Oasi Faunistica Borsari (privata)

Collocata a confine del territorio comunale di Novi di Modena, l'oasi si caratterizza per l'estesa garzaia di aironi cenerini e nitticore nascosta tra la fitta vegetazione di salici e



Oasi Faunistica Borsari, garzaia (C. Dondi)

pioppi che costeggia le aree umide. La colonia, tra le maggiori a livello regionale, è osservabile anche dalla strada.

Info: CEA (Centro di Educazione Ambientale) Carpi, Piazzale Re Astolfo 4 - tel. 059 688380

48. Il Canaletto

Il nome di "Canaletto" associato a quello della Strada Statale N°12 può risultare privo di significato se non si conosce la storia del "cavo" che fin dal 1332 derivava acque dal Secchia in prossimità di Marzaglia e le conduceva in Panaro passando per Cognento, San Cataldo, San Marone, San Prospero, Staggia, Medolla, San Felice e Massa Finalese.

Oltre ad azionare diversi mulini, tra cui quello più importante di San Felice, il Canaletto serviva ad irrigare le campagne circostanti. La modesta profondità e gli argini poco elevati favorivano il ripetersi di disastrosi allagamenti che danneggiavano le ville da basso modenesi e l'agro finalese. Nel 1557 la situazione era talmente grave da costringere la Comunità di Modena ad adottare un regolamento relativo alla manu-

tenzione ed escavazione periodica di tutti i corsi d'acqua in tutti i paesi di pianura. Ogni persona doveva contribuire alla costruzione e manutenzione degli argini: tale premura era dovuta alla preoccupazione di salvaguardare un territorio nel quale, a partire dalla fine del Quattrocento, esponenti della ricca borghesia e dell'aristocrazia modenese avevano investito ingenti capitali nell'acquisto di terreni, dando origine ad unità poderali autonome. I possedimenti erano presidiati da solide ville padronali con il loro corredo di edifici rurali di servizio; un sistema insediativo che ha lasciato testimonianze capaci tuttora di suscitare ammirazione.

Nel 1596 il Duca Alfonso II decise di distrarre dal canale le acque del Secchia: il cavo si trasformò in un condotto secondario con funzioni prevalentemente irrigue, ma il suo destino era segnato.

Nel secolo seguente venne prosciugato ed interrotto, successivamente colmato e trasformato nella strada che ancora oggi porta il suo nome.

49. Ex ferrovia SEFTA

L'acronimo sta ad indicare la Società Emiliana Ferrovie Tramvie ed Automobili che nel 1917, anno della sua fondazione, gestiva 101 chilometri di ferrovie a scartamento ridotto. Una delle linee collegava Modena a Mirandola, passando per Bastiglia, Bomporto, Solara, Staggia, Cavezzo e Medolla. e aveva una diramazione che da Cavezzo, attraverso San Felice, Rivara e Massa Finalese, arrivava a Finale Emilia. La costruzione di questi collegamenti ferroviari risaliva agli

anni 1882-1884 ad opera della Società anonima per la ferrovia Sassuolo-Modena-Mirandola poi confluita in SEFTA. La linea venne poi trasformata ed elettrificata tra il 1929 e il 1932. La concorrenza del trasporto su gomma e i sempre maggiori costi di gestione spinsero la Sefta a dismettere la linea Modena-Mirandola e la diramazione per Finale Emilia, istituendo un nuovo servizio di trasporto pubblico con autobus. Il 6 Settembre del 1964 in una atmosfera autunnale partiva da Mirandola il "308", l'ultimo treno per Modena; giunto nel capoluogo veniva imbandierato e accolto dalle autorità intervenute per "celebrare" il passaggio delle consegne tra treno e corriera. La ferrovia fu smantellata nei primi anni Settanta e il materiale rotabile in gran parte recuperato. Ancor oggi tuttavia sono rimasti molti caselli e manufatti, alcune stazioni e lunghi tratti della massicciata che il progetto della Provincia di Modena ha iniziato a recuperare come pista ciclabile.

50. I maceri

I maceri sono laghetti artificiali solitamente circondati da pioppi, che prendono questo nome poiché nel recente passato vi si lasciavano macerare i fusti della canapa (*cannabis sativa*). Durante la macerazione la componente legnosa dei fusti subiva un processo biochimico a seguito del quale diventava più agevole l'estrazione di lunghe fibre utilizzate per fabbricare corde o tessuti. Oggi i maceri stanno gradualmente scomparendo; a fronte di oltre un centinaio di maceri censiti nel secolo scorso, ne sopravvive appena una ventina,

minacciata da un progressivo processo di interrimento dovuto al disuso. Oltre a rappresentare quindi una preziosa testimonianza storica, i maceri assumono sempre più valore naturalistico di piccole zone umide in quanto rifugio per la fauna selvatica e per gli anfibi sempre più rari nelle nostre campagne.



Piantata (R. Ori)

51. La Piantata e la "vite maritata"

La piantata ha costituito un elemento fortemente caratterizzante e peculiare nel quadro paesaggistico-colturale della pianura Padana; di origini molto antiche, era infatti già utilizzata dagli Etruschi, prima di trovare ampia diffusione con i Romani.

La piantata è una tecnica di coltivazione dell'uva consistente nell'associare alla vite essenze arboree disposte in lunghi filari, di solito olmi, pioppi o aceri, più raramente salici e alberi da frutto; tale procedimento viene definito in gergo "maritare la vite". Gli alberi della piantata fungevano da "tutori vivi", cioè strutture di sostegno viventi tra le quali

le viti sviluppavano i propri rami. Oggi l'utilizzo di tutori vivi è ormai scomparso soppiantato da tutori artificiali (pali in cemento e legno trattato) che presentano vantaggi di ordine pratico ma che hanno anche determinato la graduale scomparsa della piantata dal nostro territorio, sottraendo quel valore paesaggistico e quella valenza estetica che aveva in passato: la sua visione in piena veste vegetativa era quella di un bosco con alberi di alto fusto e dalla chioma capitozzata, piantati agli angoli di quadrati che si susseguivano con una disposizione geometrica mutuata dagli schemi distributivi territoriali della centuriazione romana.

52. La canapa: fibra dei poveri

Conosciuta già dai romani per la fibra resistente e ruvida, la canapa (*cannabis sativa*) veniva coltivata in alternanza con il frumento in tutta la pianura modenese ed emiliana. Appena mietuto il grano si preparavano i canapeti, arando le terre più fertili e concimandole abbondantemente. Il raccolto giungeva a maturazione in agosto e le piante venivano sradicate, poi scossate (liberate cioè dalle foglie), e fatte essiccare ritte sul canapeto. Dopo pochi giorni i fusti nudi, detti bacchette, venivano raggruppati in fasci e messi a macerare sotto il peso di numerosi massi in grandi vasche (i maceri) scavate nel terreno in prossimità di corsi d'acqua o sorgenti. La cotta durava dai 4 ai 10 giorni e permetteva di separare la corteccia dal fusto. Una volta macerati gli steli venivano raccolti e fatti asciugare completamente in posizione verticale; si procedeva quindi a

rompere il nucleo legnoso dello stelo e a separare la fibra.

Il lavoro si svolgeva manualmente, mobilitando tutte le forze della famiglia contadina, con l'ausilio di semplici attrezzi in legno quali la gramola, impiegata per separare i filamenti tessili. Spettava poi al cardatore separare le fibre sottili da quelle grossolane ricavandone matasse pronte per la filatura. Il filato di prima scelta serviva per la fabbricazione di tele, vestiario e biancheria, mentre da quello di seconda scelta (detto stoppa) si ricavava cordame, spago, sacchi e un tipo di carta detta canapino. Ancora nel 1926 ben 53.000 ettari di terreno in Emilia erano coltivati a canapa e l'Italia era il secondo produttore mondiale di questa fibra naturale. Con l'avvento delle fibre tessili ottenute industrialmente dalla cellulosa e dai derivati del petrolio, la coltura della canapa ha perso tutta la sua importanza e insieme a lei è andato scomparendo quel paesaggio di campi baulati e maceri così tipico della bassa pianura modenese.

53. La capitozzatura

La potatura a capitozza consiste nel taglio dell'intera chioma dell'albero effettuato alla base delle ramificazioni principali che partono al termine del tronco. Questo tipo di potatura veniva eseguito soprattutto agli alberi che costituivano i filari della piantata: le dimensioni così contenute delle loro chiome permettevano alla vite di essere costantemente soleggiata durante il giorno e protetta dall'umidità nel corso della notte. A questa precisa esigenza di

coltivazione si accompagna poi il vantaggio di utilizzare i rami tagliati come fascine da ardere e le foglie come foraggio per il bestiame. Gli alberi che venivano impiegati nella piantata e quindi sottoposti a capitozzatura, erano gli olmi, gli aceri e i pioppi, e più raramente i salici e gli alberi da frutto. Ai giorni nostri in campagna, con la sostituzione nei vigneti dei supporti vivi con pali, questa pratica è mantenuta soprattutto per i salici da vimine. L'esecuzione radicale del taglio a capitozza, in modo particolare nel pioppo, contraddistinto da un legno piuttosto tenero, conduce spesso alla compromissione della pianta, deprimendone lo sviluppo e permettendo a funghi ed agenti patogeni di colpirla in modo devastante.

54. Storia delle bonifiche e del Consorzio Parmigiana-Secchia-Moglia

I tentativi per riscattare le terre padane dalla palude hanno origini lontane. I primi a tentare l'impresa furono gli Etruschi nel VI° secolo a.c ; seguirono il lavoro di centuriazione avvenuto in epoca romana ed un totale abbandono delle attività di risanamento durante le invasioni barbariche. Le opere di bonifica ripresero vigore nel Medioevo e si svilupparono ulteriormente nel Rinascimento (1500) durante il quale gran parte dei terreni furono strappati alle acque.

La cattiva manutenzione dei corsi d'acqua e il sollevarsi del letto del fiume Secchia resero però inefficiente la bonifica del 1500 e verso la metà del 1800 molte zone vallive del Car-



Bonifica Parmigiana-Moglia-Secchia, cavo Lama a Carpi (C. Dondi)

pigiano tornarono ad impaludarsi. Il Consorzio, sorto nel 1883 con l'intento di dar vita ad un organismo che si assumesse l'incarico di bonificare modernamente ed integralmente il territorio, fu ufficialmente riconosciuto nel 1912 e denominato "Consorzio di Bonifica dell'agro modenese, reggiano, mantovano in destra Parmigiana Moglia. L'Ente, che per l'incalzare della Grande Guerra rimase inattivo dal 1915 al 1918, cominciò i lavori di scavo dei canali nel 1919 sotto la direzione dell'ingegner Pancini. Oltre al lavoro meccanico si fece grande uso di quello manuale per il quale venne arruolato un esercito di circa 5000 operai, gli scariolanti, che percepivano un salario medio di 2 lire al giorno. Durante gli anni venti-trenta nel comprensorio della bonifica, oltre ad una rete di 2000 chilometri di canali, furono costruiti 23 impianti di sollevamento, 200 ponti, 1460 fabbricati oltre a migliaia di chilometri di linee elettriche.

L'attuale Consorzio di Bonifica istituito in data 12.11.1987 e denominato Parmigiana-Moglia-Secchia, ricade in 2 regioni (Emilia Romagna e Lombardia) 3 province (Reggio Emilia, Modena e Mantova) 46

Comuni ed interessa un territorio di 214.318 ettari ricalcando quasi perfettamente il bacino idrografico del fiume Secchia; tra i suoi compiti statutari quelli di progettare, eseguire e gestire opere ed infrastrutture atte a garantire e sviluppare la bonifica idraulica e l'irrigazione dei territori interessati.

55. La centuriazione romana

Per "centuriazione" si intende la suddivisione del territorio in unità agricole (centurie) assegnate da Roma ai veterani affinché le coltivassero. Una centuria corrispondeva a 200 Jugeri e uno jugero equivaleva al terreno che può arare in un giorno una coppia di buoi attaccata allo stesso giogo (jugum), cioè a circa un quarto di ettaro.

Numerosi sono i toponimi dell'area padana che derivano dalla centuriazione romana tra cui Quarantoli, Quingentole, Ducentola e la più famosa Nonantola che prese la sua qualifica numerale dal numero delle sue centurie, che erano appunto 90.

56. Il bosco di pianura - un microsistema

Tra gli acquitrini e nel folto dei boschi della pianura modenese si aggiravano un tempo cervi, caprioli, daini, volpi, lupi, cinghiali, lepri, lontre, moscardini, fagiani e pernici. Le fonti storiche attestano la presenza dei cervi almeno fino al X° secolo, mentre dei lupi si ha notizia sino al Settecento. Le lontre che popolavano i corsi d'acqua scomparvero definitivamente alla metà del Novecento,

mentre la distruzione del bosco della Saliceta provocò l'estinzione del cinghiale. L'immiserimento del patrimonio faunistico fu una delle conseguenze principali della fine di un mondo e dei suoi equilibri economici e sociali. Boschi planiziali, zone umide, stagni e brughiere per secoli avevano consentito lo svolgimento di innumerevoli attività umane, nell'ambito dei diritti d'uso collettivi, quali la caccia (praticata senza eccessive restrizioni) e l'allevamento di fauna ittica, che costituivano varianti fondamentali nel regime alimentare di intere comunità. Nelle zone palustri prosperò fin quasi ai giorni nostri un fiorente artigianato legato alla raccolta e lavorazione di canne e giunchi con cui si intrecciavano stuoie, cappelli, ceste, gabbie, culle, arelle per le soffittature, risole e cogolli per la pesca.. I boschi costituivano una preziosa riserva di legname per il riscaldamento e da costruzione mentre le ghiande delle selve e le praterie alimentavano suini ed ovini, che fino a tutto il medioevo erano allevati allo stato brado. Nel medioevo l'importanza del bosco dal punto di vista della gestione equilibrata dell'attività agricola, era riconosciuta dalla stessa grande proprietà terriera che organizzava le proprie aziende - le corti - intercalando appezzamenti coltivati a cereali e vite (i mansi) al bosco. Quando, per ragioni collegate alle dinamiche economiche, molti boschi planiziali furono abbattuti e si avviò la lunga stagione delle bonifiche, il complesso mondo delle selve e delle terre mescolate alle acque andò incontro ad un progressivo ed inarrestabile declino.

57. La "neve" dei pioppi

Pedalando lungo gli argini del Secchia e del Panaro è bello sostare all'ombra dei lunghi filari di pioppi ed ascoltare il lieve fruscio delle foglie agitate dal vento. Questi alberi appartengono al genere *populus* della famiglia salicacee della quale fanno parte anche tutti i salici e ben si adattano ai terreni alluvionali, sabbiosi e ciottolosi, purchè nelle vicinanze di una fonte irrigua.

Una caratteristica di questa essenza è il carattere dioico: sulle piante cioè sono presenti o solo i fiori maschili o solo quelli femminili; i frutti a capsula maturano prima dell'emissione delle foglie per meglio disperdere i piccolissimi semi muniti di un ciuffo di peli bianchi. Nel mese di maggio si può notare in prossimità dei pioppeti una moltitudine di fiocchi bianchi che volano leggeri nell'aria: i prati circostanti si coprono quindi di questo morbido velo bianco che dà l'impressione di una vera e propria nevicata.

Nelle golene dei due fiumi modenesi sono numerosissime le coltivazioni di pioppeti "canadesi"; questi boschetti artificiali di pioppi ibridi euroamericani, vengono piantati ogni 10-12 anni e sono dotati di elevata rapidità di crescita e capaci di avvantaggiarsi delle caratteristiche del suolo ricco di acqua, svolgendo contemporaneamente una funzione di bonifica dello stesso. Il pioppo viene utilizzato nell'industria della carta, dei compensati e dei pannelli truciolati.

58. Segnavia itinerario 1 e biciguida 1



59. Governolo

Tosto che l'acqua a correr mette co, non più Benaco, ma mencio si chiama fino a Governol, dove cade in Po

Dante (Inf. XX, 76-78)

Là dove il Mincio si consegna nel più grande fiume italiano, troviamo Governolo. La sua posizione permise che la conca di navigazione diventasse talmente importante da essere considerata la porta d'ingresso fluviale dei Gonzaga. Ancor oggi, nonostante i differenti livelli d'acqua esistenti tra i due fiumi, permette la navigazione fino al mare Adriatico. Poco distante dal porticciolo si può notare la storica torre dell'orologio con annessa casa merlata; un tempo la torre aveva un doppio ponte levatoio, che collegava l'altra sponda del fiume in via V. Veneto. Dietro la torre si trova la conca di navigazione inaugurata nel 1925 da Re Vittorio Emanuele III e ancora funzionante. Oggi il paese è meta di turisti il cui punto d'arrivo è il porticciolo fluviale dove ormeggiano le motonavi e le barche che fanno servizio da Mantova al mare. Dal centro abitato, seguendo l'argine sinistro del Mincio, all'interno della golena, si può raggiungere il punto esatto dove il fiume sfocia in Po.

60. Percorso cicloturistico "Destra Po"

Inaugurato nel 2001, il percorso cicloturistico è inserito nel progetto "EUROVELO", una rete di itinerari ciclabili paneuropei che collegano tutti i paesi del continente. Il "Destra Po" costituisce il tratto centrale del percorso Europeo n° 8 che parte da Atene e arriva a Cadice.

Essenzialmente pianeggiante, salvo le poche salite e discese dall'argine, il percorso è lungo complessivamente 125,5 chilometri ed è riservato quasi esclusivamente alle biciclette, con pochi brevi tratti a traffico misto. Edito dalla provincia di Ferrara e realizzato dallo studio Saitz, è disponibile la guida tascabile al tracciato che da Stellata attraverso Pontelagoscuro, Ro Ferrarese, Mesola e Gorino Ferrarese arriva all'incontro con le spiagge del mar Adriatico e le rinomate località balneari dei Lidi Ferraresi.



Imbarcazione tipica per il trasporto delle canne palustri

Uff. Info Turistiche

Ferrara-Castello Estense 0532-299303/209370
www.ferraraterraeacqua.it

61. Complesso idrovoro Mondine (Moglia – Mantova)

Costituisce il centro nevralgico del comprensorio di Bonifica Parmigiana-Moglia per la regolazione delle acque alte mediante il collegamento col vicino fiume Secchia; per le acque basse l'opera è completata dalla centrale di San Siro, che le immette in Po. La costruzione dell'impianto, come riportato sul pannello posto all'ingresso, ha avuto inizio nel 1922; lungo 66 metri e alto 27, poggia su oltre mille pali di cemento alti 12 metri. Al suo interno sono state installate cinque grandi pompe, in grado di convogliare 3000 metri cubi di acqua al minuto e di sollevarla di 7 metri e mezzo, attraverso tubi del diametro di oltre un metro. L'impianto è stato inaugurato nel 1925 alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

62. Rocca della Stellata

Noto anche con l'appellativo di Rocca possente, l'edificio si trova sulla destra idrografica del Po in prossimità della confluenza con il Panaro, in pieno territorio ferrarese. La fortificazione fu realizzata nel 1362 per volere di Nicolò II d'Este dirimpetto alla rocca di Ficarolo, e rappresenta una testimonianza palmaria dell'importanza strategica del sistema navigabile Naviglio-Panaro-Po; le due fortezze controllavano un punto strategico del traffico fluviale, impedendo all'occorrenza il transito ai natanti in direzione di Ferrara e di Venezia tramite una grossa catena stesa tra le due rive.

I recenti restauri hanno restituito al

complesso della Stellata parte dell'aspetto originario: storicamente contesa tra Estensi e Serenissima, la rocca, che ha pianta stellare a quattro punte ed è priva di baluard., si presenta compatta e arcigna, una vera macchina da guerra nella sua architettura essenziale.

63. Il Cavo Tresinaro e la Cassa di Espansione di Ca' de Frati

Il Tresinaro ha subito nel corso dei secoli ripetute deviazioni. Particolarmente significativa quella realizzata nel XIV° secolo all'altezza di Felleghara per deviare il corso d'acqua, che spesso esondava in territorio Carpi-giano, e farlo confluire nel fiume Secchia. A seguito di questo intervento, denominato "il taglio", in corrispondenza del letto abbandonato dal torrente, venne realizzato il cavo Tresinaro con la funzione principale di scolare le acque in eccesso. L'attuale cavo Tresinaro origina da una piccola chiavica nei pressi di Gavasseto e assolve l'importante funzione di canale di scolo raccogliendo le acque di un bacino idrografico che va dalle campagne pedecollinari fino alla confluenza nel Cavo Parmigiana Moglia nei pressi di Rolo. Negli anni '90 per garantire una maggiore sicurezza idraulica del territorio, l'ultimo tratto del Cavo Tresinaro è stato interessato da opere di adeguamento che oltre all'innalzamento degli argini, all'allargamento della sezione di deflusso e alla sistemazione di ponti e briglie, hanno portato alla realizzazione della Cassa di Espansione di Cà de Frati. Quest'ultima può contenere 2,5 milioni di metri cubi di acqua garan-

tendo la sicurezza idraulica ad un territorio fortemente antropizzato di oltre 11.000 Ha. Il manufatto principale, ultimato nel dicembre del '96, è stato collaudato con successo in occasione di una pericolosa piena verificatasi pochi giorni dopo la fine dei lavori. Dal punto di vista idraulico l'acqua in ingresso nella cassa è controllata da un sistema di paratoie mentre quella in uscita è regolata dal sistema di svaso che la fa defluire nel Cavo Fossatella. La cassa di Espansione rappresenta anche un'occasione di riqualificazione ambientale del territorio: nella depressione di Cà de Frati è infatti presente un sistema di canali disposti a serpentina che consentono la fitodepurazione delle acque ed è ormai ripristinato l'ambiente naturale della pianura presente prima delle opere di bonifica con un alternanza di zone umide, prati, macchie e radure.

Centro visite

Via Cà de Frati, 72

Rio Saliceto (RE) Tel 0522-443259

Sito web: www.bpms.re.it

Aperto tutte le prime domeniche dei mesi estivi dalle 14 alle 18

Tutto l'anno su prenotazione per scolaresche e gruppi organizzati



(foto R. Ori)

64. Il lambrusco di Sorbara e il salamino di Santa Croce

Area di produzione e caratteristiche organolettiche

Sin dai tempi più antichi le fertili terre della Bassa Modenese si sono caratterizzate per una spiccata vocazione vitivinicola, andatasi consolidando nel corso dei secoli.

La famiglia dei Lambruschi, comprende diverse varietà di vitigni tra loro simili, tra cui quelli che forniscono le pregiate uve per il Lambrusco di Sorbara e il Lambrusco Salamino di Santa Croce.

Il più famoso è sicuramente il primo che si ricava dall'omonimo vitigno la cui area di produzione comprende i territori dei comuni di Bastiglia, Bomporto, Campogalliano, Camposanto, Carpi, Modena, Nonantola, Ravarino, San Prospero, Soliera. Il terreno della zona classica, delimitato da un lato dal Secchia e dall'altro dal Panaro, presenta un fondo prevalentemente sabbioso, permeabile e ricco di potassio, essendosi formato nel letto alluvionale dei due fiumi. Per facilitare l'impollinazione, il lambrusco di Sorbara si coltiva sempre accanto a viti di Salamino, la cui presenza può arrivare ad un massimo del 40% sul totale.

Il secondo vitigno deve il suo nome all'omonima frazione del comune di Carpi che anticamente ne sarebbe stata il centro di diffusione; il disciplinare del Salamino di Santa Croce prevede la possibilità di impiegare una piccola percentuale – massimo il 10% - di altri vitigni tra cui la Fortana, localmente conosciuta come uva d'oro. Sabbie, limi e argille sono presenti in percentuali quasi uguali



Sorbara, cantina (C. Dondi)

nel territorio dove è coltivato, un'area che dal Carpigiano, nel nord-ovest della provincia di Modena, si estende lungo una striscia della Bassa fino a nord-est, comprendendo i comuni di Campogalliano, Camposanto, Carpi, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Midolla, Mirandola, Novi, San Felice s/P, san Possidonio e Soliera.

Il lambrusco di Sorbara è un vino dal colore rosso rubino tenue ed una spuma leggermente rosata. Di sapore delicato e armonico, gradevolmente acidulo, leggermente fruttato, è un vino poco corposo che si consuma piacevolmente anche giovane. Caratteristica inconfondibile è la nota di violetta che ne aromatizza il profumo. Il Salamino di Santa Croce presenta invece un colore rosso rubino carico, dai riflessi violacei, che tingono anche gli orli della abbondante schiuma. Di gusto delicatamente acidulo, ha una corposità media ed un profumo persistente e fruttato.

65. Corte Tusini, il parco-bosco e il percorso ciclabile delle Ville di San Prospero

Ai più curiosi e meno affaticati consigliamo di seguire per intero il "percorso ciclabile" delle ville di

San Prospero, andando a scoprire anche le antiche dimore poste ad Ovest dell'asse rappresentato dalla Statale n°12 e quindi più vicine al capoluogo di Comune. Tra le tante emergenze architettoniche segnaliamo la corte Tusini, notevole complesso a forma di corte chiusa entro cinta muraria quadrata di circa 60 metri di lato. E' situata lungo la via Pace, a poca distanza dalla sede Municipale (dove potete provare a richiedere il bell'opuscolo dell'itinerario ciclabile curato da Franco Barbieri). Fatta costruire nel 1822 dai fratelli Pietro, Domenico, Francesco ed Alberto, la corte Tusini è composta da edifici bassi e lunghi disposti a forma di U, dove trovano posto l'abitazione del custode, i servizi rurali e la serra. All'interno si trova la dimora padronale attornata da un bosco-giardino con esemplari d'alto fusto: la villa viene utilizzata dal Comune per fiere, mostre ed iniziative a carattere ambientale; il giardino è stato attrezzato a Parco pubblico. Il **parco bosco Tusini**, questo il nome dell'area verde realizzata nel 1989 in collaborazione con il servizio provinciale difesa del suolo, occupa una superficie di due ettari e mezzo e comprende oltre 5000 piante quasi tutte appartenenti a specie autoctone. Al suo interno è stato individuato un percorso educativo chiamato **Percorso natura**, che intende promuovere la conoscenza e la tutela del patrimonio naturale dell'area verde. La collocazione di pannelli informativi lungo i sentieri di visita, è indirizzata a valorizzare gli aspetti naturalistici di maggior interesse del parco.

Treno + bici

Un accoppiata vincente: le comodità del treno e le emozioni della bici

Il servizio Treno+Bici delle Ferrovie dello Stato sta riscuotendo un grande successo. Non tutti però ancora lo conoscono. Consente di trasportare la propria bicicletta al seguito del passeggero su gran parte della rete ferroviaria Italiana (sono oltre 3000 i treni abilitati al servizio).

Si acquistano i biglietti alla stazione, dopo aver controllato l'orario ufficiale che riporta accanto al treno utile il simbolo della bicicletta.. Ci si presenta al treno, manubrio alla mano, caricando personalmente la bici sul vagone bagagliaio. Quindi ci si accomoda nello scompartimento accanto.

Il biglietto della bicicletta vale 24 ore per un numero illimitato di corse. Il prezzo è da "vero amatore", come recita la pubblicità di Trenitalia, e sul treno Regionale costa € 3,50 indipendentemente dalla destinazione. Occorre ovviamente avere anche il biglietto personale del passeggero. Sulla linea Modena-Mantova c'è un treno diretto, regionale o interregionale, quasi ogni ora. (orari 2005 in partenza da Modena: 8.14, 9.13, 10.09, 13.28, 14.22, 15.24, 16.31, 17.25). La corsa dura da un minimo di 50 minuti ad un massimo di 1 ora e 15 minuti.

Info: www.trenitalia.com

Uffici di Informazione Turistica

MODENA

Via Scudari, 8
Tel. 059 206660 Fax 059 206659
www.comune.modena.it/infoturismo

CARPI

Informaturismo Via Berengario, 4
Tel. 059 649213/214 - Fax 059 6492 40
www.carpidiem.it/turismo.it

NONANTOLA

Pit- P.zza Abbazia, 6
Tel. 059 896555

Ospitalità

Alberghi

Modena

CANALGRANDE HOTEL ☆☆☆☆☆

Corso Canalgrande, 6

Tel. 059 217160 - Fax 059 221674

E-mail: info@canalgrandehotel.it

www.canalgrandehotel.it

CENTRAL PARK HOTEL ☆☆☆☆☆

V.le Vittorio Veneto, 10

Tel. 059 225858 - Fax 059 225141

HOTEL RAFFAELLO ☆☆☆☆☆

Strada per Cognito, 5

Tel. 059 357035 - Fax 059 354522

E-mail: raffaello@sogliahotels.com

www.sogliahotels.com

HOTEL REAL FINI ☆☆☆☆☆

Via Emilia Est, 441

Tel. 059 2051511 - Fax 059 364804

E-mail: hotel.real.fini@hrf.it

www.hotelrealfini.it

CASTELLO ☆☆☆

Via Pica, 321

Tel. 059 36.10.33 - Fax 059 36.60.24

E-mail: info@hotelcastello-mo.it

www.hotelcastello.mo.it

CENTRALE ☆☆☆☆☆

Via Rismondo, 55

Tel. 059 218808 - Fax 059 238201

E-mail: info@hotelcentrale.com

www.hotelcentrale.com

HOTEL DAUNIA ☆☆☆☆☆

Via del Pozzo, 158

Tel. 059 371182 - Fax 059 374807

E-mail: info@hoteldaunia.it

www.hoteldaunia.it

DONATELLO ☆☆☆☆☆

Via Giardini, 402 - Tel. 059 344550

Fax 059 342803

EDEN ☆☆☆☆☆

Via Emilia Ovest, 666

Tel. 059 335660 - Fax 059 820108

E-mail: infohoteledenmodena.it

www.hoteledenmodena.it

ESTENSE ☆☆☆☆☆

Via Berengario, 11

Tel. 059 219057 - Fax 059 211755

E-mail: info@hotelestense.com

www.hotelestense.com

EUROPA ☆☆☆

C.so Vitt. Emanuele II, 52

Tel. 059 217721 - Fax 059 222288

E-mail: info@hoteleuropa.it

www.hoteleuropa.it

LA PACE ☆☆☆

Via Paolo Ferrari, 47

Tel. e Fax 059 244304

LIBERTÀ ☆☆☆☆☆

Via Blasia, 10

Tel. 059 222365 - Fax 059 222502

E-mail: info@hotelliberta.it

www.hotelliberta.it

LUX HOTEL ☆☆☆☆☆

Via Galilei, 218

Tel. 059 353308 - Fax 059 341400

MILANO ☆☆☆

C.so Vitt. Emanuele II, 68

Tel. 059 223011 - Fax 059 225136

E-mail: hotelmilano@modenahotel.it -
www.modenahotel.

PRINCIPE ☆☆☆☆

C.so Vitt. Emanuele II, 94
Tel. 059 21.86.70 - Fax 059 23.76.93
E-mail: hotelpincipe@virgilio.it

RITZ ☆☆☆☆

Via Rainusso, 108
Tel. 059 82.01.01 - Fax 059 82.85.15
E-mail: ritzhotel@tiscali.it
www.ritzhotel.it

STELLA D'ITALIA ☆☆☆☆

Via Paolo Ferrari, 3
Tel. 059 22.25.84 - Fax 059 22.23.34
E-mail: info@hotelstelladitalia.com
www.hotelstelladitalia.com

ASTOR ☆☆☆

Via Minelli, 61
Tel. 059 36.50.37 - Fax 37.12.50

LA TORRE ☆☆

Via Cervetta, 5
Tel. 059 22.26.15 - Fax 059 21.63.16

MODERNO ☆

Via Campi, 244/1 - Tel. 059 36.35.02

SAN GEMINIANO ☆

Via Moreali, 41
Tel. 059 21.03.03 - Fax 059 22.04.46
E-mail: previdan@tiscali.it

SAN MARINO ☆☆

Via Vignolese, 26
Tel. 059 30.61.58 - Fax 059 30. 61.18
E-mail: tedeschinipaolo@hotmail.com

BONCI ☆

Via Ramazzini, 59
Tel. e fax 059 22.36.34

DEL POZZO

Via del Pozzo, 72/A - Tel. 059 36.03.50
E-mail: hotelpozzo@tiscali.it

SOLE

Via Malatesta, 45
Tel. 059 21.42.43 - Fax 059 43.99.816

BAIA DEL RE ☆☆

Via Vignolese, 1684, - Tel. 059 46.91.35
- Fax 059 46.98.01

Località Baggiovara (m 59) km 7

MINI HOTEL ☆☆☆☆☆

Via Giardini, 1270
Tel. 059 51.00.51 - Fax 059 51.11.87
E-mail: leville@tin.it
www.minihotelleville.it

MINI HOTEL (Dip.) ☆☆☆☆☆

Via Giardini, 1270
Tel. 059 51.00.51 - Fax 059 51.11.87
E-mail: leville@tin.it
www.minihotelleville.it

MINI HOTEL (Dip.) ☆☆☆☆☆

Via Giardini, 1270
Tel. 059 51.00.51 - Fax 059 51.11.87
E-mail: leville@tin.it
www.minihotelleville.it

Località Bruciata (m. 39) km 5

MOTEL EMILIA ☆☆☆☆☆

Via Emilia Ovest, 1221 - Tel. 059 33.10.70
- Fax 059 33.50.64

Località Cittanova (m. 48) km 7

HOLIDAY INN ☆☆

Via Tre Olmi, 19
Tel. 059 88.90.111 - Fax 059 84.85.22
holidayinn.modena@alliancealberghi.com
www.alliancealberghi.com

Località Fossalta (m. 35) km 5

Località S. Donnino (m. 47) km 9

RECHIGI PARK HOTEL ☆☆☆☆

Via Emilia Est, 1581

Tel. 059 28.36.00 - Fax 059 28.39.10

E-mail: info@rechigiparkhotel.it

www.rechigiparkhotel.it

Bastiglia

LE CARDINAL ☆☆☆☆☆

Via Canaletto, 23

Tel. 059 90.42.60 - Fax 059 90.42.64

E-mail: lecardinal@tiscali.it

www.lecardinal.it

Bomporto

Campogalliano

MERCURE HOTEL ☆☆☆☆☆

Via del Passatore, 160

Tel. 059 85.15.05 - Fax 059 85.13.77

E-mail: mercure.modena@accor-hotels.it

www.mercure.com

LA GENTILE ☆☆☆

Viale Martiri della Libertà, 21

Tel. 059 52.59.38 - Fax 059 52.65.47

MAGNAGALLO ☆☆☆☆☆

Via Magnagallo Est, 7

Tel. 059 52.87.51 - Fax 059 52.21.452

**Camposanto - Località Cadecoppi
(m. 20) km 4**

GRAN PARADISO ☆☆☆☆☆

Strada Panaria Est, 290

Tel. 0535 87.391 - Fax 0535 80.361

E-mail: granparadisohotel@libero.it

www.paginegialle.it/granparadi - 04

GRAN PARADISO (Dip.) ☆☆☆☆☆

Strada Panaria Est, 290

Tel. 0535 87.391 - Fax 0535 80.361

E-mail: granparadisohotel@libero.it

www.paginegialle.it/granparadi

Carpi

VILLA RICHELDI ☆☆☆☆☆

Via G. Fassi, 16

Tel. 059 65.08.00 - Fax 059 65.11.28

E-mail: info@hotelvillaricheldi.it

www.hotelvillaricheldi.it

TOURING ☆☆☆☆☆

Via Dallai, 1

Tel. 059 68.15.35 - Fax 059 65.4231

DUOMO ☆☆☆

Via C. Battisti, 25

Tel. 059 68.67.45 - Fax 059 68.67.45

DA GIORGIO ☆☆☆

Via G. Rocca, 1 - Tel. 059 68.53.65

LINA ☆

S.S. Motta, 40 - Località San Marino

Tel. e Fax 059 68.67.52

Castelfranco Emilia

AQUILA ☆☆☆☆☆

Via L. Da Vinci, 5

Tel. 059 92.32.08 - Fax 059 92.71.59

Cavezzo

DEL PONTE ☆☆☆

Via Cavour, 371 - Tel. 0535 58.275

Fax 0535 49.231

Loc. Ponte Motta

Finale Emilia

HOTEL CASA MAGAGNOLI ☆☆☆☆☆

P.zza Garibaldi, 9 - Tel. 0535 760046

Località Canaletto (m. 12) km 4

ZUCCHERIFICIO ☆☆☆☆☆

Via Ceresa, 9

Tel. 0535 97.250 - Fax 0535 97.250

HOTEL NUOVA LUCE ☆

Via per Camposanto, 15

Tel. 0535 98.250 - Fax 0535 98.382

Mirandola

PICO ☆☆☆☆

S.S. Sud 20

Tel. 0535 20.050 - Fax 0535 26.873

E-mail: info@hotelpico.it - www.hotelpico.it

AL FALCO

Strada Statale, 12

Tel. 0535 21.131

Loc. S. Giustina Vigona (m. 15) km 2

QUADRIFOGLIO ☆☆☆

Via Statale Nord 12, 57

Tel. 0535 61.03.70 - Fax 0535 61.03.60

Nonantola

ABBZIA

Via Vittorio Veneto, 101 - Tel. 059 54.97.54

San Prospero s/S

CORTE VECCHIA ☆☆☆

Via S. Geminiano, 1

Tel. 059 80.92.72 - Fax 059 90.89.93

E-mail: info@cortevecchia.com

www.cortevecchia.com

S. SILVESTRO ☆☆☆☆☆

S.S. 12, 129

Tel. 059 90.84.22 - Fax 0535 90.62.56

E-mail: info@sansilvestro.it

www.sansilvestro.it

Soliera

HOTEL SECCHIA ☆☆☆☆

Via Serrasina, 1085

Tel. 059 56.57.48 - Fax 059 56.57.67

ROSY ☆☆☆

Via Roma, 59 - Tel. 059 56.73.34

Località Appalto

MARCHI HOTEL ☆☆☆☆

Via Modena/Carpi, 81

Tel. 059 56.60.50 - Fax 059 59.69.75

Campeggi

Modena

Località BRUCIATA km 5 (m. 34)

INTERNATIONAL CAMPING MODENA

Via Cave di Ramo, 111

Tel. 059 33.22.52 - Fax 059 82.32.35

Apertura: annuale

E-mail: internationalcamping.int@tin.it

www.internationalcamping.org

Località Marzaglia Km 10 (m. 54)

CARAVAN CAMPING CLUB

Via Pomposiana, 305/2

Tel. 059 38.94.34 - Fax 059 38.94.34

Ostelli per la gioventù

Modena

OSTELLO S. FILIPPO NERI

Via S. Orsola, 48-52 - Tel. e Fax 059 234598

Apertura: annuale

E-mail: hotelmodena@hotmail.com

Bed & Breakfast

Modena

BUON SONNO di Casari

Alessandro

Via Polezze, 11 - Tel. 347.067.64.59

Apertura: 1/1 - 7/1, 10/2 - 2/7, 1/9 - 31/12

E-mail: info@buonsonno.com

www.buonsonno.com

CA' DA MARY

Via Beltrami, 57/4 - Tel. e Fax 059 35.82.15

Apertura: 15/1 - 30/6, 30-8 - 15/12

DA ANGELA di Spartera Angela

Via Rua Muro, 93 - Tel. 059 21.77.45

Fax 059 21.43.49

Apertura: 3/2 - 21/6, 3/7 - 31/7, 10/9 - 19-12

E-mail: angelaspartera@yahoo.it

DORIS di Righi Riccardo

Viale Resistenza, 66
Tel. 059 28.28.45 - Cell. 347 22.17.051
Apertura: 15/1 - 30/6, 10/9 - 15/12
E-mail: robertorighi12@tin.it

LA CUCINA DELLE FATE di Ghelfi Lidia

Via Toscana, 93 - Tel. e Fax 059 44.12.08
Cell. 348 70.01.094
Apertura: 17/12 - 6/1, 16/2 - 22/2, 10/4 -
7/6, 25/4 - 20/6, 9/8 - 11/10, 22/8 - 24/10

LA LETIZIA di Bellei Letizia

Via quattro Ville, 171 (Villanova)
Tel. 059 84.92.49 - Cell. 349 37.30.039
E-mail: info@beblaletizia.it
www.beblaletizia.it

LO STRADELLO

di Guidotti Federica
Stradello Medici Caula, 74
Tel. 059 37.58.26 - Cell. 347 15.03.454
Apertura: 12/1-11/4, 26/4-27/6,
23/8-18/12
E-mail: bblostradello@tele2.it

MATTIOLI FABIO

Via Villa D'oro, 7/2
Tel. 059 250103 - Fax 059 26.93.43
Apertura: 20/1 - 30/6, 1/9 - 20/12

S.M. POMPOSA di Leonardo Ronchetti

Via Cavallerini, 13 - Tel. 059 24.44.87

SORRISO di Ciavorella Sabrina

Via Vignolese, 291
Tel. 059 39.04.99 - Cell. 347 96.12.102
Apertura: 25/8 - 7/12, 8/1 - 30/6

VECCHIO MULINO BRAMANTE di Trovato Battagliola Gabriele

Via Vignolese, 1474/1 - Cell. 333 66.55.378
Apertura: 31/3 - 31/12

Carpi

CA' BORSARI di Borsari Tatiana

Via Griduzza, 1/B Cortile - Tel. 059 65.47.63
Apertura: Da Lunedì al Sabato escluso
Agosto, 20-31/12, 1/1 - 15/1

VILLA CARLOTTA di Gabriella Messori Zironi

Via Chiesa San Martino, 2
Tel. 059.66.27.39 - Cell. 328 69.33.403
E-mail: caziron@fin.it
Apertura: 1/1 - 1/6, 2/8 - 30/8, 1/10 - 31/12

Castelfranco

IL GIOVANETTO di Cristiana Bellodi

Via Gazzoli, 41/43 - Tel. 059 93.73.44
Apertura: 1/7-31/8 e weekend di Genn./
Febb./Mar.

Nonantola

CASA DELLA MAESTÀ di Rebuzzi Laura

Via Montegrappa, 29 - Tel. 059 54.54.02
E-mail: laurarebuzzi@libero.it
www.bbassaer.it
Apertura: 7/2 - 31/7, 23/8 - 26/8

IL NOCE di Baroni Claudio

Via Maestra, 91 - Bagazzano
Tel. 335 5211840

I URTLAN

di Pier Domenico Casadio

Via Ruggimenta, 17 - Tel. 059541087
Fax 059 54.10.07 - Cell. 328 45.23.493
E-mail: fattoriapiccinini@interfree.it
www.i-urtilan.it
Apertura: 1/1 - 15/1, 1/3 - 15/7, 1/9 - 31/12

I URTLAN 2

di Piccinini M. Alessandra

Via Ruggimenta, 15 - Tel. e Fax 059
54.10.07 - Cell. 349 61.52.546
E-mail: fattoriapiccinini@interfree.it
Apertura: 1/1-30/03, 1/5 - 31/8, 1/11 - 31/12

LA MAGNOLIA di Galliano Crespi

Via Della Partecipanza, 32
Cell. 335 52.11.840 – Apertura: 1/1 - 24/2,
5/4 - 1/10, 27/11 - 31/12

LA VILLA

di Maria Teresa Korzec

Via Torre, 14 – Tel. 059 54.75.79 – Fax 059
54.21.856 – Apertura: 10/1 - 15/4, 15/5-
20/7, 20/8 - 10/12

LA VILLA di Fiorini Rolando

Via G. di Vittorio, 51 – Tel. 059549220
Apertura: 20/1- 1/2, 16/2 - 31/7, 1/9 - 15/9,
10/10 - 15/11, 1/12 - 31/12

LA PERGOLA di Cavallini Ivonne

Via Della Partecipanza 10
Tel. 339 70.52.145
Apertura: 10/1-15/5, 3/6-30/7, 3/9-10/12

Novi di Modena

FONDO TOSCHINA di Clò Cinzia

Via Cavetto Gherardo, 11 - (Rovereto)
Cell. 338 17.33.870
Apertura: 1/1 - 6/1, 1/3 - 6/11

Ravarino

ANTICA LOCANDA DEI CACCIATORI di Calvi Fausta

Via Matteotti, 297/F - (Stuffione)
Cell. 339 87.05.757
E-mail: faustacalvi@tiscali.it
Apertura: 2/1 - 31/5, 15/9 - 31/12

LA BISSARA di Stefanelli Giorgio

Via Maestra, 561 - Tel. 059 905135
E-mail: stefanelli.g@libero.it
Apertura: 1/1 - 14/2, 16/3 - 14/7, 16/8 -
14/10, 16/11 - 31/12

Soliera

BeB di Bassoli Vienna

Via Canale, 471 - Tel. 059 56.30.78
E-mail: bassolivienna@virgilio.it

GAMBISA STREET

di Lancellotti Francesca

Via Gambisa, 375
Tel. 059 56.64.70 – Cell. 349 13.98.638
E-mail: info@gambisastreet.com
www.gambisastreet.com
Apertura: 9/2 - 31/3, 12/4 - 31/7, 6/9 - 22/12

OSTERIA BOHEMIA

di Sorikalova Zdenk

Via Canale, 497 - (Sozzigalli)
Tel. 059 56.30.41
www.osteriaboheemia.it
Apertura: da Lunedì a Sabato

Agriturismi

Modena

CANTONI

Via Montanara, 161 - Saliceto Panaro
Tel. 059 25.35.61 – Apertura: 1/1 - 30/6; 1/9
- 31/12 – Ristorazione

BARANZONI RENATA

Via Ponte Ghiotto, 113 - Ristorazione

PERI PIER LUIGI

Via Emilia Est, 1771 - Tel. 059 282424
- Ristorazione

Bomperto

GARUTI

Via Carlo Testa, 16 - Tel. 059 90.20.21-
Apertura: annuale (chiuso agosto)
- Ristorazione

Campogalliano

AZIENDA AGRITURISTICA "LA FALDA"

Via Madonna, 20 - Tel. 059 52.84.16
Apertura: Aprile/Dicembre - Ristorazione e
alloggio

Camposanto

IL QUADRIFOGLIO

Via per S.Felice, 76 - Tel. 0535 87.887
Apertura: annuale - Ristorazione

CALANCA CAMILLO

Via Panaria Est, 236 - Tel. 0535 88165
Apertura annuale

Castelfranco E.

VILLA GAIDELLO CLUB

Via Gaidello, 18 - Tel. 059 92.68.06
Apertura: annuale (chiuso agosto)
Ristorazione e alloggio

GRIMANDI TONINO

Via Bastarda, 11 - Piumazzo
Tel. 059 93.10.76 -
Apertura: 15/9 - 30/6
Ristorazione

CASA DI CORT

Via Emilia Est, 156
Tel. 0330/26.09.75 - 059/92.61.92
Apertura: annuale - Ristorazione

LA LUPA

Via Cassola di Sopra, 22 - Piumazzo
Tel. 059 93.43.84 - Apertura: annuale
Ristorazione e alloggio

IL NOCETO

Via Pipa, 2 - Piumazzo
Tel. 059 93.11.31 - Apertura: annuale -
Ristorazione

Cavezzo

VILLA MOTTA

Via di Sotto, 20 - Tel. 0535 47075 - Apertura:
annuale - Ristorazione e agriturismo

Finale Emilia

AGRITURISMO "LA CASCINETTA"

Via Canalazzo Cascinetta, 10 - Tel. 0535
92.694 - Ristorazione

IL 50 di Breviglieri Roberto

Via Finale - S. Bianca, 15
Tel. 0535 92.77.9 - Ristorazione

S. MARIA

Via S. Maria, 4
Tel. 0535 99.87.4 - Ristorazione

LA BOLLITORA

Via per Modena, 17/2
Tel. 0535 76.03.06 - Ristorazione

LA VECCHIA QUERCIA

Via Canalvecchio, 1/A
Tel. 0535 92.36.1 - Ristorazione

Medolla

I QUATAR CANTON

Via Sparato, 45 - Villafranca - Tel. 0535
52.020 - Apertura: annuale - Ristorazione

Mirandola

LA LOSCA

Via Imperiale, 491 - Mortizzuolo - Tel. 0535
37.551 - Apertura: annuale - Ristorazione

Nonantola

CASA CARPANELLI

Via Oppio, 6 - Tel. 059 54.800
Apertura: annuale

Ravarino

IL BIANCOSPINO

Via Carducci, 435 - Stuffione
Tel. 059 90.32.90 - Apertura: annuale (da
giov. a dom.) - Ristorazione

DA NONNO NELLO

Via Muzza, 4821 - Stuffione - Tel. 059
90.34.04 - Apertura: annuale - Ristorazione

Musei di Modena e provincia

Modena

Museo Civico d'Arte - Museo Archeologico-Etnologico

Palazzo dei Musei - Viale Vittorio Veneto, 5
- 41100 - Modena

Tel. 059 20.01.00 - 059 20.01.01 - Fax 059 20.01.10

Orari di apertura: da martedì a sabato 9-12; martedì e sabato 15-18; domenica e festivi 10-13 e 15-19; lunedì chiuso.

Ingresso a pagamento: € 4,00 intero, gratuito per i minori di anni 18 e i maggiori di anni 60.

Galleria Estense

(Palazzo dei Musei) Largo di Porta S. Agostino, 337 - 41100 Modena

Tel. 059 43.95.711 - Fax 059 23.01.96

Orari di apertura: da martedì a domenica 8,30 - 19,30; lunedì chiuso.

Ingresso a pagamento: € 4 intero, € 2 per i maggiori di anni 18 e i minori di anni 25, gratuito per i minori di anni 18

Galleria Civica

Sede: Corso Canalgrande, 103 presso Palazzo S. Margherita e Palazzina dei Giardini Pubblici - Corso Canalgrande, 2 - 41100 Modena.

Inform. Tel. 059 20.69.11 - 20.69.40 - 22.20.62 - Fax 059 20.69.32

Orari di apertura mostre estivo: 10-13 / 16-19; invernale: 10-13 / 15-18.

Chiuso il lunedì.

Ingresso: gratuito il giovedì.

Musei del Duomo

Museo del Duomo e Museo Lapidario del Duomo

via Lanfranco, 6 - 41100 Modena

Tel. e Fax museo 059 43.969.69

Orari: da martedì a domenica 9,30-12,30 / 15,30-18,30

Ingresso unico ai musei del Duomo: € 3 intero, € 2 per i bambini e i gruppi

Museo Muratoriano

via Pomposa, 1 - 41100 Modena

Tel. 059 24.11.04

Orari di apertura: tutti i giorni ore 17-19.30 (anche visite guidate).

Chiuso sabato, domenica e agosto.

Ingresso gratuito previo accordo telefonico

Museo dell'Auto storica Stanguellini

Sede: Via Emilia Est, 756 - c/o Sede

Concessionaria FIAT - 41100 Modena -

Tel. 059 36.11.05 - 059 36.00.62

Proprietario: Francesco Stanguellini

Responsabile: Simone Stanguellini

Orario: da lunedì a venerdì 8.30-12.30 / 15-18.30, sabato 9-12, su prenotazione anche la domenica. Ingresso: gratuito.

Museo d'auto e moto d'epoca Umberto Panini

c/o Azienda Agricola Hombre

Via Corletto Sud, 320 - 41100 Modena

Tel. 059 51.06.60 - Proprietà privata -

Ingresso gratuito da lunedì a venerdì su prenotazione - Fax 059 51.07.33

Raccolte fotografiche modenesi Giuseppe Panini

Via Giardini, 160 - 41100 Modena

Tel. 059 22.44.18 - Proprietà Assoc. Panini

Orario di apertura: lun.: 15-17, da mart. a ven.: 09.30-12.00/15.00-17.00 -

Ingresso gratuito

Museo Storico dell'Accademia Militare (P.zzo Ducale)

Piazza Roma - 41100 Modena - Tel. 059 22.56.71

Visite guidate previa prenotazione presso Modenatour - Tel. 059 22.00.22
Ingresso: visita guidata € 6,00.

Raccolta d'Arte della Provincia di Modena

(Palazzo della Provincia)

Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena

Nucleo contemporaneo: V.le J. Barozzi, 340
Tel. 059 20.94.40 Fax 059 20.94.58
Orari di apertura: sabato ore 9-11.30; gli altri giorni su appuntamento, anche per visite guidate. Ingresso gratuito.

Museo della Figurina

Sede provvisoria: via Scaglia Est, 9 - 41100 Modena - Tel. 059 34.41.33

Visite su appuntamento solo per motivi di studio e/o lavoro.

Museo del Combattente della Provincia di Modena

c/o Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (Casa del Mutilato)
viale Muratori, 201 - 41100 Modena
Tel. e fax 059 23.71.35

Orari di apertura: tutti i giorni feriali (ore 9-12; 16-18); sabato 9-12, domenica visite su appuntamento. Visite guidate anche per appuntamento.
Ingresso gratuito.

Museo Astronomico e Geofisico

(Palazzo Ducale)
Piazza Roma, 22 - 41100 Modena
Tel. 059 20.56.200 - 20.56.204 - Fax 059 20.56.243

Visite su appuntamento nella sola parte fruibile. Ingresso gratuito.

Musei Universitari di Anatomia Umana, Zoologia, Anatomia Comparata, Mineralogia, Geologia, Macchine Matematiche, Paleontologia

Orario di apertura: visite su appuntamento
Ingresso gratuito.

Orto Botanico

Viale Caduti in Guerra, 127 - 41100 Modena
Tel. 059 20.56.011 - Fax 059 20.56.005

Orari di apertura: solo giorni feriali ore 9 - 14 escl. sabato.

N.B.: gli orari sono soggetti a variazioni in relazione a eventi climatici o stagionali, ovvero in occasione di mostre o altre iniziative. Visite anche su appuntamento e con itinerari didattici. Ingresso gratuito.

Parco Archeologico delle Terramare di Montale

Via Vandelli (Statale 12 - Nuova Estense) - 41051 Montale Rangone -

Castelnuovo Rangone - Tel. 059 53.20.20

Prenotazioni per scuole e informazioni

- Tel. 059 20.01.01 (da mart. a sab. 9-12, 15-18) Fax 059 20.01.10

Ingresso: € 6,00 intero, € 5,00 per studenti, gratuito per insegnanti

Inaugurazione: Primavera 2004

Loc. Villanova

Museo dei Presepi

Chiesa di Villanova

Via Villanova, 692/5 - 41010 Villanova (MO), tel. 059 84.99.21

Orario di apertura: dicembre e gennaio tutti i giorni ore 9-12 / 15-19. Durante l'anno su prenotazione. Ingresso: offerta libera.

Bastiglia

Museo della Civiltà Contadina

Piazza Repubblica, 51 - 41030 Bastiglia (MO)

Tel. 059 90.48.66 oppure Comune 059

90.40.63

Orari di apertura: tutte le domeniche 15 - 18. Su appuntamento telefonico in qualsiasi giorno della settimana (15 agosto e Pasqua chiusi). Ingresso gratuito.

Campogalliano

Museo della Bilancia

Via Garibaldi, 34/A - 41011 Campogalliano (MO) - Tel. 059 52.71.33 - fax 059 52.70.84

Orario di apertura: sabato e festivi 10 - 12.30; 15 - 18.30, 15.30 - 19 ora legale.

Ingresso a pagamento € 5 intero, € 5 biglietti famiglia, € 2,5 ridotto, ingresso scuole con visita guidata € 2,5. Per tutto il 2004 ingresso gratuito per gli studenti delle scuole medie superiori

Carpi

Musei di Palazzo

Pio Piazza Martiri, 68: - 41012 Carpi
- Museo Civico "Giulio Ferrari" (chiuso per restauro)
- Museo Monumento al Deportato
- Museo della Xilografia (chiuso per restauro)

Fossoli

Visite guidate gratuite su prenotazione. Inf. al tel. 059 68.82.72. Orario di apertura: giov., sab., dome. e festivi 10-12,30 - 15,30-19. Ingresso € 2, ridotto € 1,50.

Centro di Educazione Ambientale dei comuni di Carpi, Novi e Soliera

Sede: Palazzo Castelvechio - Piazza Re Astolfo

Per informazioni: Tel.059 68.83.80
Il Museo è in corso di allestimento.

Castelfranco E.

Museo Civico Archeologico

Palazzo Piella, c.so Martiri, 204 - 41013

Castelfranco E., tel. 059 92.66.26 - 95.93.77, fax 059 92.63.63

Orario di apertura: sabato 16-18, domenica 10-12 / 16-18 (solo in periodo di mostre a tema). Ingresso gratuito.

Finale Emilia

Museo di Storia Naturale e Archeologia

Castello delle Rocche - Via Trento Trieste
Tel. 0535 92.812 oppure Comune 0535 78.83.01/07 - fax 0535 78.81.30

Museo del Territorio

Sala Autostazione
Viale Stazione, 2 - 41034 Finale Emilia (MO) - stessi numeri telefonici
Orari di apertura di entrambi i Musei: sabato ore 9 - 12 / 15-18, dom. 9-12
Visite fuori orario (anche serali) su prenotazione. Ingresso gratuito.

Mirandola

Museo Civico

Via F. Montanari, 5 - 41037 Mirandola (MO)
Tel. 0535 29.711 - 29.615/16
Orari di apertura: tutti i giorni (ore 9-13; 15-17.30) tranne il mercoledì.
Ingresso gratuito.

Nonantola

Antiquarium (Palazzo Comunale)
Via Marconi, 11 - 41015 Nonantola (MO)
Tel. 059 89.65.55 - 059 89.66.56
Orari di apertura: ven., sab. e dom. 9,30-12,30 / 15-18. Visite fuori orario su prenotazione. Ingresso gratuito.

Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano d'Arte Sacra

Via Marconi, 3 - 41015 Nonantola (MO)
- Tel. 059 54.90.25
Orari di apertura: da martedì a sabato : 9-12,30/15-18,30.
Domenica e festivi 15-18,30..

Ingresso: intero _ 3, ridotto _ 1,50.
Prenotazione facoltativa.

San Felice s/P

Mostra Archeologica Giuseppe Venturini

Via Mazzini, 28 - 41038 S. Felice s/P - presso la Rocca Estense

Orari di apertura: sab. 15,30 - 18,30, dom; 10,00 - 12,30 / 15,30 - 19,00

Ingresso gratuito

Informazioni: Tel. 0535 67.11.20 - 86.311

Per ulteriori informazioni sul Sistema Museale Modenese è possibile consultare il sito www.museimodenesi.it

Castelli della provincia di Modena

Carpi

Castello dei Pio

Sec. XIV - XVII

Ospita i Musei di Palazzo Pio.

Castelfranco E.

Località Panzano

Castello

Proprietà privata

Visitabile la 1^a domenica di Settembre

Orari: 10-12 / 15-18

Finale Emilia

La Rocca

Visitabile su prenotazione

Tel. 0535 78.81.11

Ingresso gratuito

Mirandola

Castello

Privato - non visibile

San Felice s/P

La Rocca

Sec. XIII riedificata XV

Visite su prenotazione al n. Tel. 0535

67.11.20 - Ospita Mostra

Archeologica Giuseppe Venturini

Soliera

Rocca Campori

Chiusa per restauri

Visibile solo esternamente.

Cicloriparatori

Modena

A.C.M.A

Via Respighi, 273
Tel 059-280272

Bicipiù di Pellicciari M.

Via Gandini, 1
Tel 059-373695

Montaguti S.

Via Ciro Menotti, 76
Tel 059-221491

Cicli Virginia di Calmieri M.

Via Raffaello, 12
Tel 059-351795

F.Ili Fava e C.

Via Giardini 1018 (Saliceta S.G.)
Tel 059-345616

New Fava Speed Shop

Via Emilia Ovest, 204
Tel 059-882048

R.S di Romagnoli Silvano

Via Emilio Po, 74
Tel 059-826465

Sportissimo

Viale Gobetti, 98
Tel 059-394385

Biker di Chiossi Paolo

Strada Vignolese, 1082
Tel 059-467170

Golfieri F.

Via Cataletto, 127
Tel 059-310413

Campogalliano

Manzieri Francesco

Via Moranti, 13 Tel 059-566409

Carpi

Colli Cicli

Via Ugo da Carpi, 51-57
Tel 059-642267

Borsari cicli di Barbieri Roberto

Pl. Ramazzini, 29
Tel 059-690540

Zani I.

Via Maiella, 22
Tel 059-641753

Cavezzo

Malagoli Paolo

Via Gramsci, 20
Tel 0535-46408

Concordia sulla Secchia

City Bike di Giorgio Vincenzo

Via Pace, 109
Tel 0535-40399

Finale Emilia

Centro Bici

Via Rotta, 11
Tel 0535-780010

Medolla

Il Meccanico di Nico Enio

Via Aprile, 25
Tel 0535-51650

Mirandola

Lucky Bike di Campi Omero

Strada Statale Nord, 36
Tel 0535-21962

Stilmotorbike

Via Circonvallazione, 40
Tel 0535-610568

San Felice sul Panaro

Hobby Bici

Via Mazzini, 118
Tel 0535-81105

Alessi Bici

Via per Ossaro, 422
Tel 0535-85338

San Possidonio

Roveri M.

Via Martiri della Libertà, 7
Tel 0535-30076

Soliera

Total Bike di Duroni Corrado

Via Marconi, 361
Tel 059-565002



biciguida n.2

Alla riscoperta del patrimonio ambientale e culturale:

14 itinerari ciclabili tra la via Emilia e le colline modenesi

Bibliografia

C. Cerioli-P.Della Bona-G. Fantini

LE FERROVIE PROVINCIALI MODENESI

Ed. CEST-Bologna 1994

AA. VV.

LE CASE, LE PIETRE, LE STORIE: ITINERARI NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MODENA

Grafiche Zanini Editore - Anzola Emilia (BO)1994

AA. VV.

MODENA UNA PROVINCIA DA SCOPRIRE (VOL. I, Rocche e castelli - Itinerari nella storia) Provincia di Modena

Ed. COPTIP 1999

AA. VV.,

MODENA UNA PROVINCIA DA SCOPRIRE (VOL. II, Borghi dell'Appennino - Tradizioni Agroalimentari - Itinerari nella scienza)

Provincia di Modena - Ed. COPTIP 2000

AA. VV.

MODENA UNA PROVINCIA DA SCOPRIRE (VOL. III, Parchi oasi e riserve naturali - Il pane e la castagna - Itinerari fra le acque)

Provincia di Modena - Ed. COPTIP 2002

AA. VV.

CASSA DI ESPANSIONE DEL FIUME SECCHIA

Regione Emilia Romagna

Ed. Giunti-Firenze 1998

F. Barbieri
LE VILLE DI SAN PROSPERO
Percorso Ciclabile
Ed. Comune di San Prospero

A. Di Carlo
IL PATRIMONIO VERDE DEL COMUNE DI SAN PROSPERO.
Ed. Comune di San Prospero 2001

I. Baraldi - W. Garagnani
IL SENTIERO CICLABILE DELLA VIA EMILIA
Ed. Il Fiorino - Modena 2000

L. Plessi
MUSEI DELLA PROVINCIA DI MODENA
Provincia di Modena
Ed. COPTIP Modena 1998

P. Belloi - E. Colombini
ROMANICO ILLUSTRATO
Alternative, Modena 1999

I. Baraldi - W. Garagnani
WEEK-END A MODENA
Ammin. Provinciale di Modena 1996

O. Baracchi - A. Manicardi
MODENA: QUANDO C'ERANO I CANALI
Poligrafico Artioli, Modena 1985

P. Bonfreschi
SENTIERI DELLA LUCE
Provincia di Modena 2000

L. Plessi
MUSEI DELLA PROVINCIA DI MODENA
Provincia di Modena 1998

L. Lodi - F. Desco
DA MODENA IN MOUNTAIN BIKE
Ediz. La Lumaca - Modena 2000

F. Mantovi - L. Mattiello
ANDAR PER ROCHE E CASTELLI

APS Editore Modena 1989

AA.VV.
I BENI GEOLOGICI DELLA PROVINCIA DI MODENA
Provincia di Modena - Artioli Editore 1999

M. Pasquariello
C'ERA UNA VOLTA LA CANAPA
Comune di San Felice s/P 2000

AA.VV.
LE VALLI DEI DOSSI E DELLE ACQUE
Ed. Comuni di Mirandola e San Felice S/P
Nov. 2001

R. Baroni
SOLIERA IN BICI
Comune di Soliera

AA.VV.,
ANDAR PER ALBERI ANDAR PER SIEPI
Comune di Soliera - Assess. Ambiente e Cultura

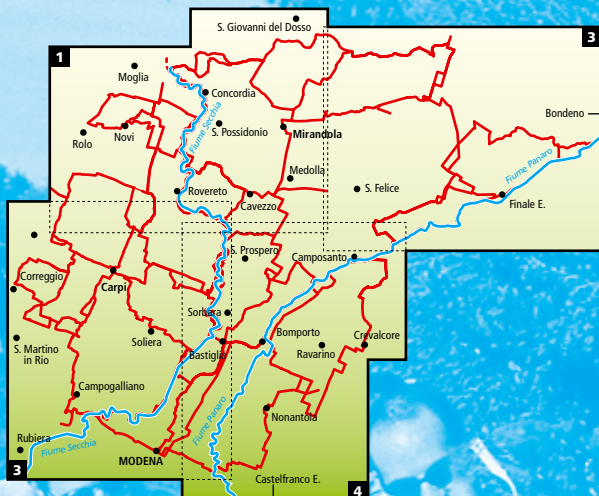
ITINERARI DI TURISMO IN BICICLETTA
Comune di Carpi - Assessorato al Turismo

A. Garuti
IL PALAZZO DEI PIO DI SAVOIA NEL "CASTELLO" DI CARPI
Modena 1983

C.E.A. Carpi - La Lumaca
CASSA DI ESPANSIONE CA' de FRATTI
Opuscolo stampato c/° Grafiche Jolly - 2004

Invitiamo i lettori a inviarci eventuali segnalazioni e suggerimenti:

tel. 059 209425-7 / fax 059 209409
parchi.foreste@provincia.modena.it



La Provincia
di Modena
per l'Ambiente
e lo Sviluppo
Sostenibile

Itinerari n. 1, 16-30

La guida contiene:

- **2 carte** scala 1:30.000 del territorio con evidenziata una rete di percorsi adatti alle biciclette
- **descrizione di 64 emergenze** naturali, storico architettoniche e culturali
- **informazioni utili:** Albergi, Bed& Breakfast, Musei, meccanici bici...
- **descrizione e individuazione cartografica di 16**, itinerari proposti (di 1/2 giornata, di 1 giorno e di 2 giorni).

16 itinerari ciclabili nella pianura modenese

1. Modena–Bastiglia–Bomperto–Nonantola–Villa Sorra–Modena
16. Percorso Natura del Fiume Secchia
17. Modena–Campogalliano–Carpi–Soliera–Modena
18. La pista ciclabile dell'ex ferrovia Modena–Mirandola
19. Da Carpi a S. Antonio in Mercadello
20. Lungo il corso del Tresinaro e del Canale di Migliarina
21. Giro dei tre fiumi
22. Da Carpi a Correggio
23. Oasi Val di Sole Medolla–Mirandola–Concordia–Cavezzo
24. Finale E. – Il "Panaro della Lunga" L'oasi di protezione "Le Melegghine"
25. Valli Le Partite, i Barchessoni e l'Oasi faunistica di Mortizzolo
26. Da Finale Emilia a Cadecoppi
27. Da Bomperto all'Oasi del Torrazzuolo attraverso Camposanto e Crevalcore
28. Le Ville di San Prospero e le "Delizie Estensi"
29. Modena–Bastiglia sull'ex ferrovia Modena–Mirandola, Bastiglia–Modena sul percorso del Naviglio
30. Le campagne intorno a Novi

€ 12,00